

XIII.

TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1874

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Spiegazioni personali del deputato Friscia. = Svolgimento del disegno di legge del deputato Sella per l'istituzione di Casse di risparmio postali — Adesione del ministro per le finanze — È preso in considerazione. = Discussione generale dello schema di legge per lo stato di prima previsione dell'entrata del 1875 — Discorsi in opposizione dei deputati Seismit-Doda, Maiorana-Calatabiano, e Alvisi — Osservazioni ed istanze del deputato Plutino Agostino — Discorso del ministro per le finanze in difesa dello schema, ed in risposta agli oratori — Repliche dei deputati Seismit-Doda, e Alvisi — Osservazioni del deputato Nicotera — Spiegazioni del deputato Sella — Repliche del ministro per le finanze, e spiegazioni del ministro per l'agricoltura e commercio — Risposte dei deputati Alvisi, Seismit-Doda e Branca — Osservazioni del deputato Depretis — È chiusa la discussione generale. = Proposta del deputato Luciani sulla stampa e distribuzione delle conclusioni della Giunta sulla sua elezione a Roma e sopra tutte le altre contestate — Osservazioni in vario senso dei deputati Mancini, Peruzzi, Pierantoni, Broglio, Nicotera e Mussi — Proposta del deputato Mancini — Dichiarazioni dei deputati Nicotera e Massari — Approvazione della proposta sospensiva del deputato Peruzzi.*

La seduta è aperta alle ore 1 55 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

FRISCIA. Domando la parola sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FRISCIA. Io ieri da questi banchi non ho inteso che nelle parole dell'onorevole ministro guardasigilli si fossero fatte delle allusioni personali al Friscia deputato. Se le avessi intese, le avrei respinte colla coscienza di un uomo onesto; avrei respinte con tutta la forza dell'anima quelle accuse inconsiderate quanto gratuite, come respinsi quelle gravissime fatte, senza documenti di sorta, ai cittadini di cui si è trattato.

Io mi riservo, come dissi alla Camera, di rivenire a fondo sopra le cose di cui ieri non è stato fatto che un rapido cenno, e tratterò precisamente delle pressioni ed intrighi elettorali a cui in parte essi si rannodano.

Riscontrando le bozze della stenografia per constatare la vera portata delle parole del ministro, non ho trovato le allusioni che mi si fece credere fossero state fatte. Ne prendo atto e godo, se così fosse, che la notte avesse portato nell'animo del ministro consiglio migliore. E in tutti i casi, se al-

lusioni ci fosse stata o ci si contenesse tuttavia nelle parole del ministro, dichiaro di respingerla con tutte le forze dell'animo onesto di cui mi onoro.

PRESIDENTE. Onorevole Friscia, le osservo che il testo delle nostre discussioni è il resoconto ufficiale dei dibattimenti che hanno luogo qui dentro. Ora, mi preme di assicurarla che l'onorevole ministro di grazia e giustizia non ha fatta alcuna correzione nel senso da lei accennato al discorso che ha pronunziato ieri, epperò non ha potuto esservi nelle sue parole alcuna allusione che potesse offendere la sua onorabilità.

FRISCIA. Tanto meglio.

MINGHETTI, presidente del Consiglio. Era inutile che ne parlasse.

(Il deputato Mantovani presta giuramento.)

SVOLGIMENTO DELLO SCHEMA DI LEGGE PRESENTATO DAL DEPUTATO SELLA.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Sella e l'ordine del giorno recando lo svolgimento della sua proposta di legge, di cui si è data lettura ieri, intorno alla istituzione delle Casse di risparmio po-

stali (V. *Stampato* n° 36), l'onorevole proponente ha facoltà di parlare.

SELLA. Poche, anzi pochissime parole bastano a dimostrare come il progetto di legge da me presentato meriti tutta l'attenzione della Camera, e meriti di essere preso in considerazione. Non mi farò a dire dell'importanza suprema del risparmio, come per un individuo, come per una famiglia, così per la nazione intera; non mi farò a dimostrare come sia un dovere precipuo di chiunque si interessa al buon andamento di una nazione, come sia dovere di ogni Governo civile, di fare quanto può per promuovere il risparmio. Mi basti solo osservare come sopra questo argomento l'Italia, nel suo complesso, benchè talune provincie facciano bellissima eccezione, presa, dico, nel suo complesso, in fatto di risparmio non stia troppo bene.

L'Inghilterra aveva nel 1868 una Cassa di risparmio ogni 6000 abitanti; l'Italia ne ha una ogni 120,000 abitanti, ed anzi, se eccettuamo le provincie ove si sta meno male, si trovano numeri anche più gravi. Se, per esempio, prendiamo le provincie meridionali, troviamo una Cassa di risparmio ogni 573,000 abitanti.

Questi numeri, io credo, faranno impressione sopra tutti i miei colleghi.

Se poi si esamina il riparto di queste benefiche istituzioni di previdenza, si troverà questo, che nelle città nelle quali la popolazione è maggiore di 30,000 abitanti, la Cassa di risparmio vi è quasi dappertutto, od almeno vi è in ottanta sopra cento di codeste città. Se veniamo a città comprese fra i 10,000 ed i 30,000 abitanti, si scende al 28 per cento, e finalmente nel 1868 (poichè i dati del 1868 sono i soli che io avessi da documenti parlamentari, ed io mi immagino che di poco saranno adesso variati questi numeri), nel 1868, dico, noi avevamo 8210 comuni con popolazione minore di 10,000 abitanti, in cui non si arrivava all'1 per cento di Casse di risparmio, e si avevano 77 Casse di risparmio sopra 8210 comuni! Cosicchè, o signori, se voi esaminate lo stato di queste istituzioni di previdenza nel nostro paese, n'è da trarne queste due dolorose conclusioni: la prima è che noi ne abbiamo pochissime, in genere, relativamente alla popolazione.

In secondo luogo, che se queste istituzioni si hanno in centri abbastanza cospicui di popolazione, si può dire che ne difetta affatto la parte d'Italia ove la popolazione è più disseminata; tanto che si valutava allora, anche coll'antico censimento, che circa 15 milioni di Italiani non hanno il beneficio delle Casse di risparmio. Evidentemente è questa una condizione di cose che deve richiamare l'atten-

zione di tutti coloro i quali ravvisano nel risparmio uno dei più importanti fattori del buono stato economico di un paese.

Avete forse speranza che le cose migliorino presto anche quando nulla da noi si faccia? Ebbene, sappiate che dal 1822, epoca in cui fu istituita la prima Cassa di risparmio, al 1866, il numero delle Casse di risparmio che si andò istituendo, fu in media di cinque all'anno. E neppure negli ultimi anni questo movimento fu molto rapido.

Dacchè fu proclamato il regno d'Italia il movimento delle Casse di risparmio non fu che di dieci all'anno. Ora, se ci acconciamo a lasciare le cose come sono, ci vorrà davvero troppo tempo perchè le Casse di risparmio si diffondano su tutta la superficie del regno.

Questo problema ha già preoccupato altri paesi civili. Tutti sanno che l'Inghilterra nel 1861, incaricò gli uffici postali di raccogliere i risparmi che ad essi si fossero affidati. A questo modo in capo ad otto anni si raccolsero circa 300 milioni, precisamente là dove era meno facile che sorgessero istituzioni di questa natura e fra la classe meno agiata.

Da coloro dunque che facevano studi su questa materia si ravvisò nel meccanismo delle Casse postali di risparmio il modo d'estendere presto il beneficio delle Casse di risparmio sopra tutta la superficie di uno Stato. Dopo l'Inghilterra il Belgio adottò questo sistema, ed ora è noto come sia allo studio tanto in Austria come in Francia. È noto come i paesi dove si era creduto provvedere alla rapida diffusione della previdenza coll'ordinare per legge ai comuni di aprire una Cassa di risparmio, giudicarono che il provvedimento fosse meno soddisfacente di quello delle Casse postali adottate dall'Inghilterra. I nostri onorevoli colleghi che non hanno fatto parte delle precedenti Legislature, non si meraviglieranno quindi all'udire come l'attuale progetto di legge, presentato nel marzo 1870 e ripresentato poi nel dicembre dello stesso anno, fosse accolto favorevolmente e dalla Commissione parlamentare e dalla Camera stessa. Ma il voto della Camera non venne abbastanza in tempo perchè il progetto di legge potesse essere approvato nell'altro ramo del Parlamento. Così ci volle una seconda presentazione che fu nel gennaio del 1872, e la Camera accolse nuovamente con molto favore questo progetto di legge il quale giunse pur troppo tardi all'altro ramo del Parlamento, cosicchè quando si iniziò colà la discussione, non vi era più modo di riuscire a termine.

Pertanto io confido, o signori, che l'accoglienza

che voi farete ora al medesimo progetto sarà anche più favorevole di quella che sia stata in passato.

La prima volta questo progetto di legge eccitò qualche prevenzione. Taluni forse, preoccupandosi troppo di obbiezioni teoriche, temevano la troppa ingerenza governativa. Come se fosse soverchia quando si tratta non già di creare nuovi ordigni, ma di adoperare meccanismi già da molto esistenti onde promuovere il volontario risparmio e venire in aiuto ai comuni. Da lunga pezza esistono gli uffici postali, e se oggi raccolgono denari contro *vaglia* altrove riscuotibili, perchè non raccoglieranno anche i depositi volontari per essere mandati alla esistente Cassa dei depositi e prestiti, la quale, come oggi fa, corrisponderebbe interesse e farebbe così l'ufficio di Cassa di risparmio?

Vi era dall'altra parte in taluni il timore che questa novella istituzione potesse pregiudicare le Casse di risparmio esistenti; ma a dir il vero questa apprensione andò scomparendo affatto per la prima. Ciascuno intese perfettamente che quando in una città esiste già una Cassa di risparmio non verrà in capo a nessuno di andare all'ufficio postale a depositare i suoi risparmi, tanto più che, malgrado la più grande semplificazione che si cerchi di introdurre nel servizio dei libretti postali governativi, è evidente che questo servizio sarà sempre meno spiccio, meno spedito, che in una Cassa locale autonoma.

Vi erapoi un terzo ordine di apprensioni, cioè che questo incarico dato agli uffici postali di raccogliere questi risparmi in momenti di crisi, possa recare un turbamento nel servizio del Tesoro.

Giova osservare che le Casse di risparmio postali si riferiscono alle popolazioni le meno agiate, si riferiscono ai piccoli centri di popolazione. I grandi risparmi ed i grandi centri non si serviranno per nulla delle Casse di risparmio postali. Vi è una limitazione nel progetto stesso, poichè nessun libretto può eccedere le lire 2000, e poi chiunque conosca un poco il modo come funzionano queste Casse, intende perfettamente che l'istituzione che si propone con questo progetto di legge non riguarda per nulla i grandi risparmi, nè i grandi centri, e riguarda unicamente i piccoli risparmi ed i piccoli centri ove non sia oggi alcuna Cassa di risparmio, e dove ci vorranno secoli prima che le Casse di risparmio spontaneamente arrivino. Quindi non si ha pur troppo a temere che vengano immediatamente deposte grandi somme il cui subitaneo rimborso possa mettere a repentaglio il Tesoro.

Infatti in Inghilterra stessa, in quel paese dove si hanno ricchezze veramente incredibili, in otto anni le Casse di risparmio postali non giunsero che ad un

deposito di 300 milioni di lire, cioè trenta o quaranta milioni all'anno. Da noi evidentemente si avrà pur troppo molto meno anche tenuto conto della minore ricchezza.

L'istruzione presso di noi vorrebbe essere la stessa. Non ci vorrebbero tanti elementi che distolgono il meno abbiente dal risparmio, come ad esempio il giuoco del lotto ed altri. Occorrerebbe che la virtù vera fosse praticata da tutti coloro il cui ufficio sarebbe il diffonderla.

Per conseguenza io credo che possiamo essere perfettamente tranquilli che il Tesoro non sarà così presto messo a repentaglio dalle Casse di risparmio postali. Del resto *utinam!* Venisse presto questo momento in cui il risparmio fosse cresciuto di una somma di entità inquietante! Il ministro di finanze avrà cura di venire allora a dichiarare che non è più tranquillo per il servizio del Tesoro, ed allora potrete anche sopprimere le Casse di risparmio postali. Allora sorgeranno più facilmente le Casse di risparmio ordinarie: creato il risparmio sorge presto la istituzione che lo raccolga. Evidentemente nella situazione in cui siamo mi parrebbe proprio fuori di proposito il preoccuparci del troppo risparmio che raccogliessero le Casse postali.

Quindi è, o signori, che tutti i timori che sorsero alla presentazione di questo progetto di legge nel 1870 si andarono dileguando l'uno dopo l'altro, e mentre il progetto fu discusso la prima volta dalla Camera lungamente e non senza vivacità, venne approvato con otto soli voti di maggioranza, la seconda volta, nel 1873, lo fu con una maggioranza di cento voti e senza contrasto. La opposizione, che non era del resto politica, come spero non lo sarà oggi, non contò più che soli 52 voti sopra 114 che erano stati la prima volta, ed io spero che questa volta non si avranno neppur più questi 52 voti di opposizione.

Io non dubito che il Ministero non sarà contrario; anzi conto sul suo efficace ed autorevolissimo appoggio.

Io ricordo che l'onorevole Minghetti faceva parte tanto della prima che della seconda Commissione la quale riferì sopra questo progetto di legge. Ricordo che il ministro di agricoltura e commercio, l'onorevole Finali, prese calorosamente in Senato le difese di questo progetto di legge. Io confido, per conseguenza, che da una parte e dall'altra ci troveremo tutti d'accordo a far sì che finalmente questa legge approdi.

È doloroso, o signori, il vedere che progetti di legge i quali come questo non presentano inconvenienti per nessuno, e vantaggio per tutti, debbano aspettare tanto per essere convertiti in legge. È do-

loroso il vedere che paesi i quali hanno proposto dopo di noi un progetto di legge per istituire le Casse postali, le abbiano adottate prima di noi. Ma perchè dobbiamo noi procedere così lentamente?

Lasciatemi ricordare, o signori, che un eminente uomo di Stato in Inghilterra diceva, che dopo la legge per la libertà del commercio dei cereali, non ve n'era stata alcuna in Inghilterra la quale avesse tanto contribuito al miglioramento della condizione delle classi meno fortunate quanto quella per l'introduzione delle Casse di risparmio postali.

Io spero, per conseguenza, che tutti, tanto da una parte come dall'altra, perchè davvero qui non ci può essere questione di partito, vorrete prendere in considerazione questo progetto di legge e vorrete fargli buona e soprattutto sollecita accoglienza negli uffici, in guisa che si possa deliberare per tempo e presentarlo all'altro ramo del Parlamento onde in questa stessa Sessione diventi finalmente legge.

Signori, io mi sono preso la libertà di fare un atto che non è secondo le buone consuetudini, cioè che un semplice deputato, ad iniziativa personale, si permetta di presentare un progetto di legge, che direi organico. Anzi, siccome io do un'importanza enorme al promuovere il risparmio, è per me questo un progetto di legge importantissimo. Ma debbo dichiararvene la ragione.

Io temetti altra volta che qualche diffidenza che sorgeva contro questo progetto di legge dipendesse, non dalla mia persona, ma piuttosto dall'ufficio che io copriva. Quando un ministro delle finanze presenta un progetto di legge a nome della pubblica utilità, non se l'abbia a male l'onorevole Minghetti, si sospetta subito che ci sia uno scopo fiscale o qualche cosa di simile. (*ilarità*) Quindi io ho pensato che questo progetto di legge avrebbe maggiore probabilità di buona accoglienza se, anzichè partire dal ministro delle finanze, partisse da un semplice deputato.

In ogni caso, se ho fatto male, o signori, non vogliate farne portare la colpa al progetto di legge che merita di essere approvato. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Il signor ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINGHETTI, ministro per le finanze. L'onorevole Sella vi ha svolto le fasi per le quali è passato questo progetto di legge, e vi ha mostrato l'importanza e la necessità anche di condurlo sollecitamente a termine, e l'ha fatto con tale efficacia di ragioni che io non posso a meno di associarmi intieramente alle sue idee, dichiarando che non solo il Ministero raccomanda di prendere in considerazione questo progetto di legge, ma desidera vivamente che al più presto sia votato dal Parlamento.

SELLA. Grazie.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la presa in considerazione di questo progetto di legge.

(La Camera all'unanimità delibera di prenderlo in considerazione.)

DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DELL'ENTRATA PER IL 1875.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata per l'anno 1875.

La discussione generale è aperta.

La parola spetta all'onorevole Seismit-Doda.

SEISMIT-DODA. Quando, nella tornata del 7 corrente, l'onorevole nostro collega Mantellini presentò la relazione sul bilancio dell'entrata, sorse l'onorevole presidente del Consiglio, con lodevole preoccupazione, ad invitare la Camera a voler sollecitare questa discussione, e aggiunse ritenere egli che in tale occasione si dovesse fare una larga e profonda discussione finanziaria, onde conoscere (se ben ricordo le sue parole) qual fosse la vera situazione nostra.

A mio credere, ed a parere degli onorevoli uomini che siedono da questo lato della Camera, e dei quali ho l'onore di essere interprete nella discussione presente, una seria e larga discussione di finanza, in occasione del rapido esame del bilancio dell'entrata, non è oggi possibile.

La ristrettezza del tempo ci pone pur troppo nella triste necessità di concedere un *esercizio provvisorio* dei bilanci, attesochè appaia materialmente impossibile che, prima delle solite vacanze di Natale, sieno discussi i nove bilanci della spesa, e forse anche rimanga dubbio se di tutti possa essere presentata la relazione. Una discussione fatta ora, in simili condizioni, sembra, direi quasi, superflua, e come una discussione di lusso.

Senonchè, sotto un punto di vista, essa può avere un lato utile, che ben presto avrò l'onore di accennare alla Camera.

Io non voglio supporre che l'onorevole Minghetti abbia pregustata la possibilità di una quistione che dovesse tradursi in un voto politico, in uno dei soliti voti di fiducia; non ne sarebbe il caso, e ne dirò fra breve i motivi.

Come dissi testè, dai miei amici mi si è fatto l'onore di designarmi interprete, da questo lato della Camera, di alcune modeste domande che sto per rivolgere all'onorevole ministro per le finanze, cogliendo l'occasione della discussione del bilancio dell'entrata, che è la loro più opportuna sede.

Ed eccomi a indirizzarle.

Quali sono i progetti dell'onorevole ministro delle finanze in materia di amministrazione finanziaria, di riordinamento delle imposte, di mezzi pel conseguimento del pareggio?

Egli non presentò verun progetto alla nuova Camera; nessuno di questi vitali argomenti fu sino ad ora da lui toccato. Nemmeno quel progetto tanto aspettato da anni, ed infine presentato nella precedente Legislatura, nemmeno il progetto di legge sulla perequazione fondiaria, che pure sarebbe stato argomento opportuno ad una profonda ed utile discussione, si è visto sino ad oggi apparire.

La discussione di quella legge, da tanto tempo aspettata dal paese, involge tanti e così gravi interessi economici e finanziari, che tutti dobbiamo augurare venga sollecitata; ma, così procedendo, non potrà per certo venire discussa se non dopo le vacanze, a gennaio inoltrato, e Dio non voglia più tardi, a primavera.

Da alcuni giornali, dalla pubblica voce, si è bensì udito, qua e là, parlare di certi convegni di rispettabili uomini politici, che si aggruppano intorno all'amministrazione attuale, costituendo una, direi quasi *succursale* del Parlamento, convegni nei quali, si disse, venne agitata una sola questione finanziaria, l'abolizione del *contenzioso finanziario*, abolizione che (l'onorevole Minghetti lo sa) fu invocata più volte dalla Sinistra nella Commissione generale del bilancio; anzi l'onorevole ministro deve rammentare che i miei onorevoli colleghi De Luca, Mantellini ed io, quand'egli presiedeva la Commissione del bilancio, fummo incaricati dalla Commissione stessa di studiare la possibilità di quella abolizione. Ma, se in quelle fidate riunioni politiche si è parlato ora dell'abolizione del contenzioso finanziario, non si è però fatto parola finora, nella Camera, nemmeno di questa invocata riforma, che, per quanto importante sotto molti aspetti, non è però una grande e propria questione finanziaria, e non è anzi che una miglioria amministrativa ed una economia nei bilanci.

Dobbiamo dunque chiedere a noi stessi: quali sono i concetti con cui l'amministrazione attuale si presenta davanti alla dodicesima Legislatura in materia di finanze? Da che cosa possiamo noi arguirli finora? Non già dalle sole voci dei giornali.

L'amministrazione ha diritto di rispondere: Io non ho un organo mio diretto, all'infuori della gazzetta ufficiale. Infatti, quando la Camera è aperta, essa ha la tribuna, ha il banco dei ministri, dal quale espone le sue convinzioni ed i suoi intendimenti davanti al paese.

Potremmo arguire noi tali intendimenti dai di-

scorsi elettorali? Fino ad un certo punto sarebbe ammissibile. Nessuno vorrà contestare la grande importanza che si diede dal paese al discorso tenuto dall'onorevole deputato Minghetti davanti ai suoi elettori di Legnago; dico espressamente *deputato*, perchè fu in tale qualità che egli si presentò davanti ai propri elettori e svolse molte considerazioni e molti propositi per l'avvenire. Ci si potrebbe quindi obiettare che non è il *ministro* che abbia colà parlato ufficialmente. Ma questa astrazione, questa, la chiamerei quasi, biforcazione fra il *deputato* e il *ministro*, è un'astrazione invero alquanto difficile, direi persino, impossibile. Chi mai può avere creduto nel paese, udendo parlare l'onorevole deputato Minghetti, che non parlasse per sua bocca, in quella solenne occasione, l'attuale ministro delle finanze, tanto più quando si rifletta che da nessun programma ministeriale erano state precedute o motivate le elezioni generali?

Sembra adunque opportuno che le dichiarazioni fatte da un eminente uomo politico, da un consigliere della Corona, davanti ai propri elettori, siano da lui stesso ripetute, chiarite, modificate, se così egli crede di dover fare, davanti alla Camera appena riunita. Il deputato, che allora parlò, è tornato, qua dentro, ministro delle finanze.

Nel banchetto elettorale di Legnago l'onorevole Minghetti, fra molte e svariate cose che disse, tacque sopra un gravissimo argomento, il quale preoccupò per gran tempo il paese, ed anzi lo preoccupa ancora.

I miei onorevoli colleghi, anche coloro che siedono per la prima volta in questo recinto, sanno che la precedente Legislatura fu ritenuta incompatibile colla completa attuazione dei desiderii espressi in materia di finanze dal Ministero attuale, perchè dessa si oppose all'ammissione della legge sulla nullità degli atti non registrati.

Ora, non sembrerebbe forse opportuno alla Camera che l'onorevole ministro delle finanze, su questo argomento, dichiarasse, fin d'ora, come introduzione preparatoria a quelle più ampie discussioni di finanza che verranno a suo tempo, se egli intenda di ripresentare alla Camera quella legge, per la nullità degli atti non registrati, del che egli fece quasi un impegno a se stesso, biasimando, innanzi al Senato, la Camera elettiva perchè non l'aveva sancita col voto?

Questa nostra domanda sembra non immeritevole di una precisa risposta.

Avvi un altro argomento, importantissimo anche esso in materia di finanza, che preoccupa gli animi, e in questo recinto e fuori; ed è quella nuova imposta che l'onorevole ministro delle finanze ha fatto

balenare davanti al sospettoso, per non dire atterrito sguardo dei contribuenti, *l'imposta sulle bevande*.

Sarebbe opportuno, credo io, che in questa occasione l'onorevole ministro dichiarasse, un po' più particolareggiatamente di quello non fece davanti ai suoi elettori, che cosa egli pensi intorno a questa imposta, ed alla possibilità, alla opportunità della sua applicazione. Sarebbe opportuno udire come i dissensi, che su questo argomento emersero tra lui ed altri eminenti uomini politici, i quali siedono da quel lato della Camera (*Accennando a destra*) e tra i quali pel primo, a ragione di onore, nomino il mio amico personale ed avversario politico, onorevole Sella, sarebbe opportuno, dico, che i dissensi sostanziali che apparvero su questa materia, tra i due eminenti uomini politici che hanno retto per tanti anni la cosa pubblica, venissero espliciti un po' più chiaramente in questo recinto, appunto nella presente discussione, in cui si esaminano i cespiti delle entrate dello Stato, in questa propizia occasione, che l'onorevole Minghetti ha dichiarato solenne.

Ed ora, veniamo ad altro.

Circa alle proposte per il *dazio di consumo* furono, a mio parere, tanto indeterminate le dichiarazioni fatte dagli uomini che appoggiano il Gabinetto attuale, che sembrerebbe non essere fuori di luogo una qualche loro spiegazione sopra un argomento che tanto interessa, oltre che la condizione finanziaria ed economica dei comuni, singolarmente presi, anche l'avvenire economico dell'intero paese.

Se bene io rammento i vari discorsi tenutisi fra gli elettori, quelle riforme sul dazio-consumo, che l'onorevole ministro delle finanze annunciava loro come deputato, si tradurrebbero in un maggiore aggravio ai comuni, ed in un accresciuto onere amministrativo per lo Stato.

Abbiamo udito parlare benanco, sempre nei molteplici e allegri banchetti elettorali, di serie economie da introdursi nei bilanci dello Stato. Ora, dal nostro lato della Camera, si bramerebbe udire, in questa acconcia occasione, per bocca dell'onorevole ministro delle finanze, quali sieno queste economie di cui egli, come deputato, fece solenne promessa ai propri elettori. Dove pensa egli che potranno introdursi? Non credo ci additerà i capitoli delle spese pel 1875, che la Commissione del bilancio ha sotto occhio, e delle quali fra breve avrà la Camera le relazioni, poichè dai bilanci apparisce che aumentano di qualche milione, col nuovo anno, le spese amministrative dello Stato.

Di questo l'onorevole Minghetti non vorrà per certo scusarsi rammentando che l'onorevole Sella,

in 3 anni di amministrazione finanziaria, ha aumentato la spesa amministrativa, annuale, del solo Ministero delle finanze di ben oltre 12 milioni. Non sarebbe questa una giustificazione ammissibile.

L'onorevole Sella potrebbe forse trovare qualche scusa, se anche non completa, nell'impianto della costosissima amministrazione del macinato, ed in altre cause minori, che non starò qui ad enumerare per non tediare la Camera. Ma l'aumento portato dall'onorevole Minghetti alle spese annuali, sino dal primo anno di questa sua nuova gestione, è così grave, che non so davvero per qual modo potrebbe scusarsi; e sarò, spero, creduto se dico questo nel raffronto fra l'onorevole Minghetti e l'onorevole Sella, io che ho avuto l'onore di combattere costantemente alla Camera il sistema finanziario dell'onorevole Sella.

Ci si disse anche, o signori, da qualche autorevole oratore di parte ministeriale, che l'amministrazione attuale, continuatrice delle precedenti, ha finalmente quasi ottenuto il pareggio, sempre le solite *quasi restaurate finanze*; che il partito il quale suolsi chiamare *moderato* aveva mantenuto le sue quasi trilustri promesse; e ci si fece intravedere questo pareggio imminente nella cifra del disavanzo ridotto a soli 54 milioni, ed anzi questi furono ancora ridotti, con altre ipotesi alquanto ardite, ad un disavanzo di una povera dozzina di milioni, quasi meravigliati di trovarsi in così scarsa compagnia.

La Camera capirà che, nella discussione del solo bilancio dell'*entrata*, non troverebbe poste una analitica discussione delle cifre delle spese, dalla quale soltanto si potrebbe, raggruppando e accertando quelle cifre, e studiando la competenza degli esborsi dell'anno, posti di fronte alle entrate non dubbie, recare qualche po' di luce in questa discretamente oscura questione.

Ma, limitandoci ora all'*entrata*, le presunzioni un poco azzardose di certi calcoli non dovrebbero, a parer mio, ritenersi ammissibili, al solo premeditato scopo di giungere alla conclusione di un disavanzo ridotto a 54 milioni. Perchè la Camera si faccia ragione di ciò, occorre, evidentemente, che l'amministrazione, la quale si presenta, direi così, nuova alla Camera, giacchè trattasi di una nuova Legislatura, esponga a disteso il vero stato delle cose, ci offra quello che parlamentariamente suole chiamarsi la sua *esposizione finanziaria*, che ancora attendiamo e che forse sarebbe intempestivo reclamare appena qui radunati da pochi giorni.

Queste premesse, o signori, mi conducono logicamente a far notare alla Camera come lo invitarci adesso ad una larga discussione finanziaria, desiderata, provocata dall'onorevole Minghetti, ad

una accurata e profonda discussione finanziaria, con nove bilanci delle spese ancora da discutersi, con gli *organici* amministrativi, allegati ai bilanci, da dovere esaminare; quando siamo stretti dalla necessità di accordare un *esercizio provvisorio*, appunto per l'impossibilità di discutere questi stessi bilanci; sotto l'agitazione, che io chiamerei naturale, della verifica dei poteri; in una Camera che non ancora si è ben ravvisata, che non ha completato ancora il numero dei suoi membri; lo esigere simile discussione in questa condizione di cose, mi perdoni l'onorevole Minghetti, non mi parrebbe conforme a quella serietà di propositi, a cui, per certo, egli, nell'interesse delle nostre istituzioni, suole informare i suoi atti amministrativi, la sua condotta politica.

Ma, o signori, fatta questa parte alla ragione delle cose, e, se vogliamo, a qualche dura necessità che le formule parlamentari, regolamentarie, ci impongono, formalità che vanno rispettate perchè sono tanta parte dello spirito delle istituzioni istesse, essendone la quotidiana garanzia, fatta questa parte, dico, all'inesorabile necessità delle cose, avvi però un lato della questione che può e deve essere, da noi, dagli uomini politici ai quali ho l'onore d'appartenere, considerato sotto un altro punto di vista. La più larga parte della responsabilità di questo stato di cose a chi spetta, o signori? Evidentemente all'attuale amministrazione, la quale si presenta senza precisi e dichiarati concetti davanti ad una nuova Legislatura, Legislatura che fu tardi da essa convocata, mentre non eravi sufficiente ragione plausibile, seria, per non convocarla più presto, appunto vista la urgenza delle questioni che sin dalle prime dovevano qui dentro agitarsi.

Se prima fosse stata convocata, la Camera avrebbe potuto impegnarsi in quella discussione finanziaria, la quale, involgendo appunto l'approvazione od il rifiuto o la modificazione di tutto un sistema di finanza, sarebbesi potuta concludere con quel risultato che non a proposito sembra ora invocare l'onorevole Minghetti, cioè con un voto esplicito di adesione o rifiuto al suo programma finanziario. Oggi non lo conosciamo ancora. Noi non abbiamo davanti a noi neanche un solo progetto di legge di finanza da discutere. La Camera fu persino costretta a darsi qualche vacanza, malgrado suo, per difetto di materia, pur vedendosi alla vigilia di consuetudinali vacanze.

Il Ministero, diciamolo francamente, e, se vuoi, senza rancore, intento tutto, e troppo intento, al lavoro elettorale, dimenticò che, davanti alla nuova Camera, era suo dovere, era nel suo stesso interesse presentarsi ben munito di importanti disegni di

legge, trovarsi in grado di sottoporre all'esame di una Camera giovane e piena di forze, le più vitali questioni che tengono impensierito il paese, che aspettano dal nostro voto una soluzione.

Se, come disse un onorevole mio amico personale ed avversario politico, anch'egli...

Voci. Chi? chi?

SEISMIT-DODA.. L'onorevole Luzzatti, se quanto ei disse, anch'egli, come tutti, in un banchetto elettorale, è vero, che, cioè: « l'ozio nazionale pur troppo si svolge con sufficiente alacrità, senza uopo di aiuti governativi » (furono queste le sue parole), ma perchè, onorevole Minghetti, vuole ella che il Governo sia, lui, l'aiutatore, e faccia aiutatrice la rappresentanza nazionale, di quest'ozio deplorabile, con lo spettacolo che diamo noi in questi giorni?

A questo addebito avrebbe dovuto riflettere l'amministrazione attuale, prima di decidere una così tarda convocazione della Camera.

In tale stato di cose, o signori, è troppo evidente che manca l'argomento ad una larga discussione in materia di finanza, ed anzi siamo nella triste necessità di accordare un *esercizio provvisorio*.

Qualifico triste questa necessità, poichè ben rammenta la Camera, e specialmente ben lo rammentano gli onorevoli colleghi i quali ebbero con me l'onore di far parte delle precedenti Legislature, quanto siasi per lunghi e lunghi anni deplorato questo, in allora quasi periodico, espediente degli *esercizi provvisori*, che solevansi dare a due, a tre mesi per volta, senza che mai giungessimo ad una pratica discussione dei bilanci, cioè condotta a termine prima che i bilanci stessi cominciassero ad essere posti in esercizio.

Si è applaudito da tutti i lati della Camera ad una legge di contabilità, la quale può avere, ed ha certo dei difetti non lievi (e posso asserirlo, inquantochè ne convengono anche gli uomini che stanno dal lato opposto a questo da cui parlo, ne conviene la stessa amministrazione, la quale stimò opportuno di sottoporre quella legge all'esame di un'autorevole Commissione, affinchè indicasse, per riferirne poscia alla Camera, quali migliorie vi si potessero introdurre), abbiamo tutti applaudito, dico, ad una legge di contabilità, che può avere, ed ha certamente, dei gravi difetti, ma che incontrastabilmente è utilissima sotto parecchi punti di vista, i quali non è qui il luogo di enumerare alla Camera, se anche mi onora di così cortese attenzione.

Ma sapete perchè, soprattutto, vi si è applaudito? Appunto perchè si sperò, e si ottenne sulle prime, che la Camera fosse posta da quella legge in misura di potere discutere con qualche larghezza, con un po' di tempo dinanzi a sè, i bilanci, e così avesse

termine, una buona volta, l'ibrido e pericoloso sistema degli *esercizi provvisori*.

Ora mi permetta l'onorevole ministro delle finanze di osservare non essere invero buon preludio ad una nuova Legislatura, dopo che dal 1870 in poi, per una intera Legislatura, eransi alfine soppressi gli *esercizi provvisori*, lo inaugurare il nostro nuovo lavoro finanziario appunto con la ripetizione di antichi e deplorati errori, con un nuovo *esercizio provvisorio*.

Ebbene; ma dacchè ciò accade per fatto non nostro, la responsabilità di questa ricaduta è tutta del Ministero, non della Camera; mi preme di constatarlo.

Promesso che, da questo lato della Camera, non s'intende l'opportunità, nè la conclusione possibile di questa invocata *larga* discussione finanziaria, nelle condizioni in cui ora ci troviamo, per le ragioni che ebbi l'onore di esporre alla Camera, io non osserverò, come a taluno potrebbe, nondimeno, parere più opportuna sede di una seria questione l'articolo 4 del bilancio dell'entrata, quello, cioè, che concede altri 50 milioni di *carta inconvertibile*.

Non isvolgerò quest'argomento. L'antica, quasi direi, benevolenza, dei miei avversari politici essendomi testè venuta meno nella formazione della Commissione del bilancio, allorchè col numero dei loro voti egli disponevano della scelta fra i venti candidati di questo lato della Camera, e quindi non appartenendo io oggi a quella Commissione, lascerò ad uno dei miei colleghi che ne fa parte, all'onorevole mio amico Maiorana-Calatabiano, di trattare più diffusamente tale questione, agitatasi a lungo fra i commissari. Mi limiterò a rammentare che questa discussione, dei milioni di carta inconvertibile da accordarsi alla fine d'anno per l'esercizio dell'anno imminente, pur troppo, da quasi sette anni, durante i quali ebbi l'onore di far parte della Commissione del bilancio, si è sempre riaffacciata, e Dio non voglia, se così procediamo, che si riaffacci anche quando sia esaurito il miliardo della carta a corso forzoso.

Aggiungerò soltanto che non mi sembra questa la via più logica, più spedita e sicura, per arrivare a quella agognata *abolizione del corso forzoso*, alla quale l'onorevole Minghetti, nella precedente Legislatura, erasi, in qualche modo, impegnato, e per la quale aveva promesso di presentare alla Camera un'apposita relazione; ed anzi ve lo impegnava un articolo della stessa legge con cui furono sancite le variazioni, a tutti note, al nostro sistema, se tale può dirsi, sulla *circolazione cartacea*.

Ma la necessità di questa annuenza ai 50 milioni di carta dovrebbe venire, a mio credere, dimostrata

in altra occasione, non già in questa dei bilanci di prima previsione, poichè avrebbe dovuto formar tema delle nostre discussioni allorquando si tratti del *bilancio definitivo* e della *situazione del Tesoro*, secondo lo spirito e la lettera della nostra legge di contabilità, violata anch'essa, come le ragioni economiche, da questa intempestiva anticipazione.

Ma di ciò, ripeto, avranno occasione di discorrere altri onorevoli miei colleghi.

Vorrà l'onorevole Minghetti rinviare la sua *esposizione finanziaria* all'epoca della presentazione del bilancio di definitiva previsione? Io spero ed auguro che no. Dobbiamo, prima d'allora, trovarci in condizione di accertare quale sia la vera *situazione delle finanze*, quale sia il *vero disavanzo*, e non soltanto il *disavanzo apparente* dai bilanci di *prima previsione* che ci vennero presentati, ma quello che deve risultare dall'esame delle reali spese ed entrate dell'anno spirante. Confido quindi che, al riunirsi della Camera dopo le vacanze natalizie, l'onorevole ministro per le finanze sarà in condizione di secondare questo nostro desiderio, che è pur desiderio di tutto il paese, con un'esposizione finanziaria che ci presenti il vero stato delle cose, sinora ignorato o non abbastanza a fondo conosciuto.

A noi, intanto, preme cogliere quest'occasione, della discussione del *bilancio dell'entrata*, per udire le dichiarazioni dell'onorevole ministro intorno agli argomenti che ebbi l'onore di accennare esordendo in questo discorso, e che ora riassumo.

Ha l'onorevole ministro fatto divisamento di riproporre la legge sulla *nullità degli atti non registrati*?

Ha egli intenzione, e quando e su quali basi, di proporre una *tassa sulle bevande*?

Qual'è la sostanza delle riforme del *dazio di consumo*, che egli si propone di presentare, e quando crede di poterle presentare?

Circa *l'abolizione del corso forzoso*, ha egli intenzione d'adempiere al prescritto dall'articolo della legge sulla circolazione cartacea, che gli fa obbligo di riferirne alla Camera *entro sei mesi*?

Circa la *riforma tributaria*, accennata da lui e dai suoi colleghi in discorsi elettorali, quali sono, a grandi tratti almeno, a grandi linee, le riforme che egli intende attuare e delle quali, dopo oltre un anno d'indagini, egli ha constatato il bisogno?

Circa le *economie amministrative*, che furono ripetutamente da lui promesse, quali sono i concetti suoi, in quali bilanci, in quali categorie di spese, le crede egli possibili?

A noi sembra tempo, o signori, prima delle imminenti vacanze, quasi un gradito dono di Natale da recare ai nostri elettori, udire che le ampie promesse

elettorali dei ministri, risuonate, in questi ultimi tempi, fra i commensali plaudenti, col prefetto ed il sindaco alla testa, siano per essere tradotte in concrete proposte di leggi davanti alla Camera.

La nuova Legislatura è ansiosa di essere chiamata ad esaminare e a discutere le proposte alle quali or ora ho accennato, quelle specialmente che riguardano le *risforme tributarie* e le *economie amministrative*, involgendo esse la soluzione di tanti problemi che vivamente interessano la nazione.

L'amministrazione che ora regge la finanza deve pronunciarsi senza reticenze su quelle proposte, affinché la Camera sia in grado di ricostituirsi in veri e propri partiti.

Il pretenderlo oggi sarebbe non solo prematuro, ma per tutti pericoloso, poichè oggi non avremmo altro compito che di giudicare il passato.

Io sarei lieto se queste modeste mie osservazioni, se queste interrogazioni che diressi, anche in nome dei miei amici, all'onorevole ministro delle finanze, potessero indurlo a sorgere, oggi stesso, per dichiarare francamente, esplicitamente, quali sieno i suoi piani, i suoi divisamenti, onde ottenere il sempre promesso e mai raggiunto assetto delle nostre finanze. (Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Maiorana-Calatabiano.

MAIORANA-CALATABIANO. Signori, io credo giusto di premettere che, avendo avuto l'onore di presentare nella Commissione del bilancio alcune avvertenze intorno a un solo punto del bilancio di entrata, e queste mie avvertenze avendo sollevato una questione nel seno della Sotto-Commissione di finanza, e poi in quello della Commissione generale, io mi reputo in dovere di dare conto, e solamente conto, o spiegazione del mio voto. Non intendo, del resto, sollevare una vera e grave questione, ma soltanto provocare il giudizio della Camera e declinare ogni responsabilità; anzi deplorerei che altri, solo per valersi di una casuale prevalenza numerica, ostinandosi nella contraria opinione, volesse aspirare a facili trionfi.

L'onorevole ministro delle finanze domanda, per sopperire ai possibili bisogni del Tesoro, la disponibilità di 50 milioni di quei 110 che restano del così detto mutuo cartaceo che la Banca Nazionale, ed oggi il Consorzio bancario è obbligato di fare a misura che il Parlamento ne avesse richiesta l'esecuzione.

L'onorevole Minghetti però, non sicuro del bisogno del Tesoro, spera di poter presentare al Parlamento ed al paese la rinnovazione del gradito spettacolo dell'anno scorso, cioè la pienezza delle casse dello Stato; spera di non usare del potere sino

agli ultimi di dicembre del 1875, e probabilmente, come avverrà in parte per quest'anno, sino ai primi del 1876.

Dunque, come vede la Camera, la tesi che innanzitutto si discusse nella Commissione fu di fatto, vale a dire se vi ha il bisogno, la necessità di accordare al Ministero il chiesto potere.

I termini stessi della proposta dell'onorevole ministro ci mettono in dubbio intorno al suo carattere di necessità; la storia dei precedenti anni fortificherebbe questo dubbio, anzi comincierebbe a farci credere che bisogno davvero non ve ne sarebbe; ma non tralasciò da parte sua l'onorevole presidente del Consiglio di apprestare, a suo modo, la giustificazione.

Colla sua grande diligenza e franchezza l'onorevole relatore del bilancio dell'entrata ne ha discusso: mi duole solo che alcuni dati di fatto quali furono esaminati dalla Commissione non si siano potuti stampare per la forma poco corretta nella quale ci furono partecipati, e che su di alcuni la relazione abbia pur serbato silenzio. Ricordo però come lavoro di memoria essersi detto che ci sarebbe un fondo di cassa di presso 60 o 65 milioni; che però questo fondo di cassa supporrebbe l'attuazione della disponibilità dei quaranta milioni di anticipazioni che si ha diritto di richiedere dalle Banche; supporrebbe ancora l'attuazione della disponibilità degli spezzati d'argento e d'oro in parte che, a comodo e per i bisogni eventuali, si conservano nelle casse dello Stato.

Si soggiungeva che, siccome vi è una partita di scadenza certa e determinata al 1° gennaio, il pagamento delle garanzie ferroviarie, così non si esaurirebbe la riserva, ma la si assottiglierebbe d'assai: si confortava per altro quel ragionamento, avvertendo che le condizioni del credito, e principalmente dei Banchi, sono così infelici che sarebbe stato davvero improvido consiglio quello di realizzare la disponibilità delle anticipazioni bancarie.

Nè mancava di avvertire l'onorevole Minghetti che occorreva rispondere ad una grave difficoltà che gli si sarebbe potuta fare, cioè della maggiore disponibilità dei Buoni del Tesoro; giacchè vi ha, secondo la legge precedente e l'attuale progetto di bilancio, una disponibilità, avuto riguardo alle somme collocate sin qui, di poco meno che 94 milioni.

L'onorevole ministro temeva che, forzando la piazza ad apprestargli nuovi fondi per mezzo di Buoni del Tesoro, si sarebbe manomesso l'interesse delle finanze; chè le si sarebbero esposte ad una maggiore spesa di quattro, e si diceva da taluno fino di sei milioni, in causa del maggior saggio d'interesse

a prezzo del quale si sarebbe potuto ottenere il danaro.

L'onorevole ministro soggiungeva che non solo non credeva conveniente di fare assegnamento sui 94 milioni di Buoni disponibili, a tenore della legge del bilancio, ma riteneva che ancora 26 o 27 milioni di quelli da rimborsare non potrebbero bene collocarsi. E qui si accennava alle scadenze del mese di dicembre e di gennaio, e alla richiesta di rimborso di qualche grossa partita di Buoni per parte di qualcuno degl'istituti che ne sono possessori. Onde conchiudeva l'onorevole ministro: vedete che, da buon padre di famiglia, io non posso fare assegnamento sui 94 milioni, e i 206 milioni io li devo ridurre a circa 180; di maniera che per me è un non valore la potestà che mi dà il Parlamento di utilizzare i Buoni del Tesoro sino alla somma di 300 milioni, perchè non ne posso comodamente collocare oltre 180 milioni.

Ma a tutti quei ragionamenti si opponevano risposte, alcune delle quali si potrebbero dire sperimentali.

Non ritorniamo sul fatto dell'anno precedente, quando ragionamenti somiglianti dovettero farsi o suppersi, prima di accordarsi i 30 milioni in carta al bilancio preventivo: eppure questi non occorsero al Tesoro, anzi sussistono tuttavia nelle casse. Ma parliamo del fatto che, se parte dei Buoni del Tesoro ritornano, si presume che, se non più o altrettanto, una parte anche minore possa sempre ricollocarsi. Invero, osservando il movimento retrogrado del collocamento dei Buoni del Tesoro, manifestatosi negli ultimi mesi, che si potrebbe calcolare a 4, 5 o 6 milioni al massimo, sarebbe una vera esagerazione lo spingere fino a 26 milioni la diminuzione della loro massa investita durante gennaio, e probabilmente febbraio e marzo.

Infatti si osservava: se voi vi allarmate della crisi che si manifesta in qualche piazza, e principalmente a Genova, non si dirà scientificamente, perchè la scienza non conta molto, ma praticamente sarebbe bene che ne indagaste le cause, le quali probabilmente potrebbero non essere comuni al credito dello Stato, e potrebbero non impedire l'affluenza dei valori nelle sue casse per l'accatto di Buoni del Tesoro, ma potrebbero anzi essere incoraggianti e favorevoli a tale scopo.

Vi è penuria assoluta di capitali, o vi ha, in maggior misura almeno, discredito? Vi hanno fallimenti e difetto di sicurezza, avversione agli affari arrischiati e alle speculazioni, ovvero povertà progrediente, impossibilità di risparmi? È probabile che la questione economica non sia così semplice come si manifesta a prima vista; ed è anche probabile

che, pure nelle strettezze del commercio, una parte dei valori, temendo di non potersi impiegare in modo sicuro, affluissero nelle scarsezze dello Stato: ma allora potrebbe coesistere la crisi, molto più che è parziale, coll'attività della ricerca dei collocamenti in fondi dello Stato, e segnatamente in Buoni del Tesoro a brevi scadenze. E se mancassero argomenti, basterebbe il fatto che oltre a 200 milioni in Buoni si sono potuti ricercare e ritenere a un saggio, comparativamente al valore del denaro in commercio, abbastanza basso; mentre la mitezza di quell'interesse non ha potuto avere alcuna influenza nel fare abbassare quello corrente in piazza.

Dunque non esagerate, si diceva, il sospetto di mancarvi la ricerca dei Buoni. Del resto noi certamente non chiediamo che da 206 milioni si spinga il loro collocamento a 230 a 240, ma siamo impacciati, pur notava qualcuno della Sotto-Commissione di finanza, di assai buona volontà per non arrendersi alle proposte del Ministero, siamo davvero grandemente impacciati quando volete il nostro verdetto che 180 milioni sia la sola somma convenientemente collocabile in Buoni del Tesoro; quella somma, noi pensiamo, può bene essere alquanto di più.

A tutto ciò si aggiungeva un'altra osservazione: la migliorata amministrazione delle finanze, precisamente per quanto riguarda gl'incassi, fa sì che le competenze si realizzino in base ad una previsione pressochè matematica, mentre le spese possono essere tutte regolarmente fatte, ma non si realizzano con vera precisione; e siccome non vi ha notevole differenza nelle entrate e nelle spese del primo trimestre del vegnente anno, così, superato il primo ostacolo della prima quindicina o di tutto il mese di gennaio, pel quale sono già assicurati i mezzi, si finirebbe per avere un fondo di cassa molto superiore al bisogno.

Si facevano anche altre osservazioni da taluno dei colleghi della Sotto-Commissione, e si conchiudeva, nè era io solo di tale avviso, che il bisogno dei chiesti 50 milioni non era completamente giustificato. Ma allora non essendovi una maggioranza nel senso del rigetto, si rivelò la differenza dei motivi nei diversi avvisi dei membri presenti. L'onorevole relatore, lo nomino a titolo d'onore, accennò alla diversità dei motivi per cui alla fine dalla maggioranza della Commissione generale del bilancio si concedevano i chiesti 50 milioni.

Taluno diceva: io vorrei essere ortodosso, e questo lo dicevo ancor io e lo sostengo tuttavia; io vorrei che fosse osservata la legge di contabilità generale dello Stato; le vostre ragioni, signor ministro, non mi persuadono dell'allegata necessità, ed è meglio attendiate il momento propizio alla discus-

sione della proposta, cioè il bilancio definitivo. Ad ogni modo, se si manifestasse qualche ristrettezza nel mercato, qual male che spendiate qualche milione di più elevando un poco lo sconto dei Buoni? Ma finalmente non sarete mai ridotto all'impotenza; voi soddisferete pur sempre alle esigenze del bilancio!

Ero io che avevo l'onore di fare quest'ultima avvertenza, e soggiungevo: ma il Parlamento è aperto; se uno stato di cose veramente anormale si potesse manifestare lungo il mese di gennaio e di febbraio, sarete a tempo di domandare allora quella facoltà che in questo momento è davvero prematura e nociva in tutti i sensi. Quando fosse finita la carta, cioè esauriti i 110 milioni, si potrà continuare il sistema di avere e tenere inutilmente 100 milioni e più in cassa?

Si veniva ad altre considerazioni, eppure non si approdò a nulla. Chi avrebbe voluto rimandare la questione del bilancio di prima previsione a quello di definitiva, e non era del tutto convinto della necessità del Tesoro, consentiva alla violazione della legge di contabilità. Chi, credendo che non debba considerarsi come un ostacolo legale insormontabile, quello della legge, e anco ritenendo non esservi bisogno per la cassa, pel Tesoro, o almeno non essere giustificato pienamente quel bisogno, ma considerando che il bisogno vi ha di sicuro pel bilancio, accordava fino da ora i 50 milioni, pensando che nel bilancio di prima previsione è la vera sede di provvedere alla totalità e alla specie dei mezzi per accorrere alle spese di tutto l'anno.

Comunque sia, a malgrado la profonda differenza delle motivazioni per le quali si sarebbe dovuto avere probabilmente una maggioranza in senso negativo alla proposta ministeriale, si ottenne una maggioranza affermativa.

Fatta quella esposizione e quelle considerazioni, io sono ora in dovere di accennare ad alcuni motivi speciali, i quali non furono divisi da nessuno dei membri della Sotto-Commissione presenti. Dico presenti, chè parecchi, come l'onorevole De Luca, furono assenti. L'onorevole Pericoli ci comunicò essere stato impedito a venire fra noi, e da un suo biglietto mi parve si sarebbe accostato alla mia opinione. Però nella Commissione generale essa fu confortata da una forte minoranza.

Io così obbiettava: la proposta ministeriale intende a procurargli la disponibilità di 50 milioni, dei quali la necessità non è punto, ma certo non è pienamente giustificata. Tale proposta involve l'abituale violazione della legge generale del bilancio; tale proposta, se non altro, è prematura ed è

fuori sede. Però, ove anche non fosse prematura o fuori sede, siccome si tratta di domandare carta, è questo davvero il momento, nell'interesse del Tesoro, nell'interesse delle finanze, nell'interesse dell'economia del paese, di fare cosiffatta domanda? Certo deve essere assai male scelto questo momento. Noi vediamo la tendenza dell'aggio dell'oro ad elevarsi; il bilancio di prima previsione, presentato sullà metà del marzo, supponeva il disaggio al 15 per cento, e regolava perciò il bilancio su questa base; il bilancio rettificativo, che abbiamo in discussione, suppone questo disaggio ridotto al 10. Ma ecco un primo articolo che imbarazza, che disordina il bilancio.

Infatti non siamo al dieci; ci siamo stati al dieci. Ebbe tutte le ragioni l'onorevole ministro di fissare l'aggio del dieci come media probabile, ma appunto perchè allora c'era qualche cosa di meno del dieci. Ma il dieci si è raggiunto, e si è oltrepassato; si è raggiunto l'undici; siamo anzi avviati pel dodici per cento: e chi garantirebbe che non si ritornerà al quindici, e che quel bilancio che si volle rattoppare in un modo, non si venga a bucare in un altro?

La tendenza dell'oro è veramente al rincaro; ed io non capisco come, appunto quando si rivela cosiffatta pernicioso tendenza, si abbia a peggiorare volontariamente, scientemente le condizioni della circolazione.

Ma non le si peggiorano menomamente: questa è la risposta che sembra ad alcuni trionfale. I cinquanta milioni, osservasi, ne avete avuta la prova l'anno scorso, si mettono a disposizione del Ministero, ma il Ministero non se ne varrà che in caso di necessità. E frattanto si disinganneranno tutti gli speculatori che volessero vendere molto più caro il loro capitale, quando è ricercato per il collocamento dei Buoni del Tesoro; e con ciò stesso, credesi, si migliora, oltre il credito generale dello Stato, il credito speciale della circolazione, e fino il credito speciale della carta, della quale, del resto, è già scontato il possibile disaggio fino da quando se ne annunciò il bisogno e l'uso che se ne sarebbe fatto.

Ma è possibile il credere che sia già scontato il disaggio che terrebbe dietro ad una nuova emissione di carta, solo perchè nel 1872 si stabilì che si sarebbe raggiunto il miliardo nella sua emissione? È possibile il credere che sia scontato il disaggio di questa maggiore circolazione che si domanda, solo perchè con la legge del 22 aprile 1874 si lasciò intatta quella del 1872? Per credere ciò possibile, dovrebbe essere inutile l'opera del Parlamento, dovrebbe cioè ritenersi che i 300 milioni, solo perchè furono impegnati, dovevano essere assolutamente

emessi. Ma ciò non si può, non si deve ritenere, perchè da quella stessa legge del 1872 si disse che occorreva il voto del Parlamento per qualunque particella di questi 300 milioni che fosse richiesta; e con ciò si lasciò la speranza nel paese che avrebbe potuto non essere richiesta tutta la somma: molto più che non mancavano le proposte per migliorare le condizioni del corso forzato; molto più che non mancavano le proteste contro la condizione di fatto pel corso forzato; molto più che si disse espressamente che, se il bisogno di qualche porzione di quei 300 milioni si manifestasse in tempi di crisi, in tempi di molto disaggio della carta, in tempo inopportuno, si potrebbe, si dovrebbe soprassedere dall'attuazione di quella legge, e sostituire altri mezzi o espedienti.

Ma la relazione generale dice: che cosa volete? Deve essere scontato il disaggio derivante dai chiesti milioni, perchè l'articolo 2 della legge 22 aprile 1874 conservò il miliardo.

Che quell'articolo non abbia distrutte le speranze di attingere fino al miliardo, io sono d'accordo col l'onorevole relatore e colla maggioranza che venne in cosiffatta sentenza; che moltissimi intendessero che fosse una illusione lo sperare che non si sarebbe raggiunto il miliardo, anche questo lo intendo; ma costoro e gli altri devono pure intendere che coloro i quali concorrevano a fare quella data legge, potevano, se non credere, certo, almeno sperare il contrario; e siccome non si mancò di mettere innanzi l'avvertenza che la legge del 1874 avrebbe importata la necessità di raggiungere il miliardo, ne venne che l'onorevole Maurogònato, con quello spirito di moderazione e di pace, che sempre lo contraddistingue, nel suo discorso della discussione generale su quella legge, fece questa avvertenza: « Con questa legge non si tratta punto di accordare al Ministero i 110 milioni che mancano, e non s'impedisce neppure in alcun modo di ammortizzare domani... »

Ma la questione si fece molto vivace, e all'ultima ora, qualche momento prima di mettere ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole De Luca, e perciò anche mio, l'onorevole presidente del Consiglio fece questa formale dichiarazione (tornata 12 febbraio 1874):

« Nessuno parla dei 110 milioni. Occorre venire al Parlamento per potersene disporre anche in parte. Quando la questione sarà portata al Parlamento, sarà allora il momento opportuno di esaminarla e di risolverla a seconda delle condizioni di quell'epoca. »

Ma il bilancio di prima previsione, al marzo

scorso, dicesi, accennava a questi 50 milioni. E rispondiamo che il bilancio di prima previsione si presentò innanzi che la legge fosse pubblicata; ed in quella legge c'era la condizione sostanziale, che entro sei mesi dalla sua pubblicazione, vale a dire prima che si fosse ottenuto l'esercizio del bilancio, il Ministero si sarebbe dovuto affrettare a presentare tutti i documenti e le proposte, intese a far cessare gradualmente il corso forzato.

Coloro i quali erano in buona fede, pieni anche di bontà per i loro avversari, fecero il seguente ragionamento: sei mesi scorreranno prima che sia discusso il bilancio di prima previsione del 1875; ed allora, se non ci sarà bisogno di venire all'emissione dei 110 milioni, questa non si farà; in ogni modo, coloro i quali votano questa legge, come mezzo di avviare il corso forzato per la sua cessazione, saranno costretti a votare contro ogni proposta di aumento. E siccome vi erano avversari della legge anche perchè mostravano di credere che essa non già affrettasse, ma ancora più differisse la cessazione del corso forzato; così c'era luogo a sperare che non solo quelli che concorrevano a votarla perchè la credevano benefica, ma coloro anche che l'opponivano, quel bel giorno in che il ministro avesse ritardata la presentazione delle proposte, o non le avesse fatte talmente efficaci da avviare il corso forzato alla sua cessazione, quel giorno tutti quanti sarebbero stati concordi nel diniego di accordare tutti o parte dei 110 milioni.

La cosa però è andata diversamente. Ancora non abbiamo proposte di sorta, e pure si aumentano nuovi milioni in carta. Sarà ciò in omaggio ed avviamento all'esecuzione della legge 22 aprile 1874, o suo malgrado, o almeno indipendentemente da quella legge e sul titolo di legge anteriore? A sua lode il Ministero non dice che si appoggia alla legge 1874; ma invoca, come pel passato, una legge di bilancio, non curandosi del resto della rigorosa osservanza del principio della legge sulla circolazione cartacea. Invoca una legge di bilancio, ma non per necessità di bilancio, bensì di Tesoro.

Il bilancio termina al 31 dicembre 1875, e vi sarebbe tutto il tempo di discutere dopo il marzo la convenienza o no di ricorrere alla carta, o di ricorrere a meno nocivi surrogati e nella esatta misura del bilancio rettificato. E se si aggiunge che lo stesso bisogno del Tesoro non è menomamente dimostrato, sarà evidente come sia solenne dovere di tutti coloro che concorsero all'accettazione della legge 22 aprile, d'opporvi alla chiesta nuova emissione. E credo che la bontà di quel partito sia indiscutibile.

Si fa atto di sistematica ostilità, si sollevano delle

terribili questioni per cui occorra chiamare a raccolta tutte le forze onde tutto risolvere col numero, anzichè colla ragione e in conformità degli atti del Parlamento e degli interessi del paese e delle istituzioni?

Non mi pare nemmeno. Essendo le cose in questi termini, la quistione è semplicissima. Non si domanda altro, per ora, che il differimento. Differite questa proposta al momento in cui dovrassi discutere il bilancio di definitiva previsione. Questo è quanto chiediamo, ed è nostro dovere richiederlo, e vostro esaudirci.

Allora avremo conosciute le proposte che si contengono nel promesso volume relativo al corso forzato. E non ricordo il bisogno della presentazione di quel volume per farne un rimprovero all'onorevole ministro; ma il rimprovero viene da sè: i sei mesi sono scorsi, è vero, di pochi giorni; ma ognuno sperava che i sei mesi, dando molta latitudine, non sarebbero scorsi totalmente, e che al terzo, al quarto o al quinto mese le proposte sul corso forzato si sarebbero presentate contemporaneamente alle rettifiche dei bilanci, sempre prima di ogni possibile discussione di questi.

L'essere trascorso tutto questo tempo che cosa significa? Significa, o signori, che in quelle proposte il Ministero non legge niente di possibile e immediato tornaconto per l'avviamento alla cessazione del corso forzato; ma così la legge che fu la cagione precipua per cui si verificò il miracolo del ribasso dell'aggio sull'oro viene scalzata dalle sue basi, non senza soddisfazione di coloro che ostinatamente l'avversarono, e non so con quanto conforto del Ministero proponente. La causa del ribasso del disaggio fu nella legge 22 aprile 1874. Si parla dell'importazione e della esportazione come grande se non unico fattore, secondo alcuni, delle oscillazioni del disaggio. Ma quando si è verificato il ribasso dell'aggio sull'oro era il momento in cui l'esportazione era ben maggiore dell'importazione. Quando è tornato a rincarare, i giorni erano migliorati, dappoichè si era verificato un buon raccolto, e non vi può essere in quest'anno, come si verificò l'anno scorso, quella differenza fra l'importazione e l'esportazione.

Ritenuto come vero, come indiscutibile il significato delle importazioni e delle esportazioni rispetto all'oro, secondo appare dalle cifre, ed io e l'onorevole presidente del Consiglio abbiamo ritenuto sempre che è discutibilissimo, ritenuto anche ciò, il valore della carta è dipeso dalla sua speciale legge economica, e principalmente dalla quantità presente e futura, e dalla fiducia o dal timore di vederla diminuire o sparire, o rimanere stazionaria e accrescere.

Laonde, indipendentemente dalla condizione dell'importazione e dell'esportazione e da altre cause economiche, indipendentemente dalla condizione del credito dello Stato, il quale non ha ricevuto nessuna scossa, anzi in questi ultimi giorni e da qualche mese presenta dei notevoli miglioramenti, è ribassato e si è elevato l'aggio dell'oro a misura di che cosa?

Io dico: a misura della ragione morale principalmente che ha influito a dare la speranza al paese che una buona volta si sarebbe pensato a vedere modo di sopprimere il corso forzato, o almeno di diminuirlo. E secondo che quella speranza è stata ravvivata ne venne la tranquillità e la serenità negli animi. Coll'atto che voi ci domandate non potrà a meno che venirne alterata la condizione attuale della circolazione, scuoterne dalle fondamenta la fiducia, producendosi così un danno gravissimo. A che dunque per una semplice probabilità di utile volete affrontare sin d'ora un danno certo ed inevitabile?

La nuova emissione che voi proponete, dice taluno, tanto vale farla che no. Vi è una scuola infatti, la quale crede che la quantità quasi non influisca; io invece credo all'influenza della quantità. E vedo una causa di depressione del corso forzato nel fatto della disponibilità dei 30 milioni dell'anno scorso non ancora utilizzati, non ancora impiegati, e che vanno ad emettersi fra pochi giorni. Dunque il valore della carta dovrà andare indietro per tale causa.

Un'altra causa la vedo nel fatto della diminuzione delle riserve metalliche, e questa è una ragione che produrrà sempre più in avvenire i nocivi suoi effetti. Io preveggo infatti un peggioramento quanto ai contratti che possono richiedere oro; vedo una sproporzione o eccesso di ricerca, non una sproporzione d'offerta per l'oro, e tale sproporzione o eccesso sul mercato per me è questione gravissima.

E poichè mi limito a non votare l'articolo 4, io credo che la responsabilità, non dovendo pesare affatto su coloro che con altri principii, altre speranze ed altre disposizioni concorsero alla votazione della legge 22 aprile, e pesando troppo poco la responsabilità sopra quei deputati che l'oppugnarono, essa sarà completa rispetto al Ministero presente, che fu il Ministero dell'inaugurata riforma della circolazione cartacea la quale sempre più fa abortirsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Alvisi ha facoltà di parlare.

ALVISI. Se l'onorevole ministro delle finanze volesse rispondere prima ai miei colleghi, io mi riserverei la parola dopo.

PRESIDENTE. Ma per ora non è presente; ritor-

nerà fra breve; non credo però che abbia intenzione di rispondere subito. Mi pare quindi che ella potrebbe cominciare a discorrere.

ALVISI. Ma siccome si tratta di interrogazioni che io devo fare al signor ministro, così aspetterò che egli venga.

SPAVENTA, *ministro per i lavori pubblici*. Scusi, onorevole Alvisi, il presidente del Consiglio essendosi allontanato per poco, ha pregato uno di noi di stare attento per riferirgli il discorso che sarà pronunziato. (*Susurro a sinistra*)

ALVISI. Io devo fare all'onorevole ministro delle finanze delle interrogazioni categoriche, alle quali intendo che debba dare una conveniente risposta.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Io scriverò le sue domande.

PRESIDENTE. Siccome il signor ministro per le finanze ritornerà prestissimo, ella può cominciare il suo discorso.

ALVISI. Ma io domando, per quanto abbia stima dei colleghi dell'onorevole ministro delle finanze, come si possa, se non è presente, in questa materia speciale dare una risposta alle mie interrogazioni. Quindi io prego l'onorevole nostro presidente d'interrogare altri deputati se vogliono parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Alvisi, io non ho altre iscrizioni. Ciò mi dimostra come per ora non vi siano altri deputati che intendano di parlare, laonde io ho bisogno che ella dichiari se intende di valersi del suo diritto d'iscrizione, oppure no.

ALVISI. Io intendo di valermi del mio diritto d'iscrizione quando sarà presente l'onorevole presidente del Consiglio.

(*In questo punto entra il presidente del Consiglio.*)

Voci. Eccolo! eccolo! (*Ah! ah!*)

MINGHETTI, *presidente del Consiglio, ministro per le finanze*. Veramente io non so che vogliono dire questi *ah! ah!* e non capisco come non possa nemmeno assentarmi due minuti.

Voci a sinistra. Non sono diretti a lei.

PRESIDENTE. L'onorevole Alvisi ha facoltà di parlare.

ALVISI. Comincio, o signori, con una interrogazione categorica all'onorevole ministro delle finanze e domando: come mai può darsi che vi sieno tre uomini esperti nelle cose finanziarie e di valore politico, i quali contemporaneamente, approfittando dello stesso bilancio di prima previsione dell'entrata e della spesa, e cogli stessi documenti ufficiali dinanzi agli occhi, possano precisare la cifra del disavanzo in termini affatto disuguali?

L'onorevole ministro delle finanze stabilisce il disavanzo del 1875 in 54 milioni, se non che in uno

di quei convegni elettorali, simili a quello in cui l'onorevole ministro delle finanze ha fatto questa affermazione, un altro uomo politico, al quale egli è succeduto nella presidenza del Consiglio, l'onorevole Lanza, determina il disavanzo in 138 milioni.

Un nostro collega di sinistra, l'onorevole Nicotera, nel suo discorso elettorale di Salerno, fa ascendere questa cifra ad una somma indubbiamente maggiore e ne porta le prove.

Se questa differenza nella somma del disavanzo, e questi diversi apprezzamenti in una questione di cifre verificatisi nel 1874, costituissero un caso isolato ed anzi unico, potrei dire che nel fervore della lotta elettorale gli uomini politici, a seconda delle proprie opinioni, hanno creduto di dedurre, in base ai medesimi documenti, risultanze diverse; ma siccome trovo che dal 1860 al 1874, e quindi per 14 anni continui ho riscontrato, come una verità matematica, che i ministri delle finanze, scelti sempre da quella parte della Camera (*Indicando la destra*), ricaddero nel medesimo errore fondamentale di annunziare nei bilanci il disavanzo in una cifra, la quale, prima ancora del termine dell'anno, veniva sovente a raddoppiarsi e qualche volta anche a triplicarsi, così ripeto che questo errore fondamentale deve attribuire al Governo e specialmente al ministro delle finanze.

Lasciando l'esame retrospettivo dei suoi antecessori, mi rivolgo all'onorevole ministro Minghetti personalmente, perchè non una sola volta egli seppe colla sua facile eloquenza, coll'armonia delle sue frasi eleganti travolgere l'immaginazione dei suoi colleghi e farli plaudenti a certe asserzioni che furono poi smentite dai fatti. Nella sua esposizione finanziaria del 14 febbraio 1863, aveva commesso lo stesso errore che io rimproverava più tardi ai suoi successori nel Ministero delle finanze. Ricorda l'onorevole Minghetti che in quella celebre esposizione, tanto larga di promesse, che fu seguita da così amare disillusioni, egli aveva presentato un bilancio col quale stabiliva che non solo nel primo anno si avrebbe ottenuto il pareggio fra le entrate e le spese, ma che in quattro anni si sarebbero anche saldate le differenze che derivavano dalle spese straordinarie del bilancio.

In quella esposizione egli designava da una parte le economie, e dall'altra le nuove imposte, e finalmente suppliva alla differenza delle spese straordinarie col mezzo di un prestito di 700 milioni. Ma non è arrivato il fine del primo anno che l'onorevole ministro delle finanze ha dovuto rassegnare il suo portafoglio; si fu in quella stessa notte memoranda che l'onorevole Sella ha fatto votare alla Camera, trepidante pel fallimento, una quantità di

nuove imposte, la vendita delle ferrovie e l'anticipazione di un anno, a modo di prestito, dell'imposta fondiaria di 110 milioni.

Ecco la situazione che hanno preparato sovente i ministri delle finanze, fondandosi sopra i bilanci compilati col metodo incompleto e confuso che avete dinanzi.

L'onorevole ministro Minghetti nella ultima sua esposizione del 27 novembre 1873 ha trovato egli stesso una sensibile differenza fra la previsione da lui ammessa quale presidente della Commissione del bilancio e la somma che comparve nel bilancio definitivo dell'onorevole Sella, allora ministro; perciò questo disavanzo invece, preventivato in 40 milioni, fu liquidato dall'onorevole Minghetti nel suo discorso inaugurale di ministro in 130 milioni.

Io trovo adunque la ragione di questa diversità nel calcolare i risultati finali del bilancio, e la trovo nel modo di compilazione del bilancio medesimo, nella confusione fra il bilancio di prima previsione e il bilancio definitivo; oggi poi per stabilire con qualche precisione il bilancio dell'entrata bisognerebbe averlo fatto precedere dal bilancio delle spese.

Ma come possiamo dare il voto al bilancio delle entrate per il 1875, quando non ha che 1058 milioni di probabile incasso delle imposte anche senza calcolare le disgrazie che possono diminuirne i proventi? E questa cifra di 1058 milioni, la poniamo di riscontro ad una spesa certa di 1200 milioni senza la straordinaria, che innalza il bilancio delle spese a 1321 milioni?

Ora io domando: come è possibile di stabilire *a priori* che noi avremo un disavanzo di soli 54 milioni? Ma soggiunge l'onorevole Minghetti: guardate che vi sono le rendite patrimoniali, le entrate eventuali, i rimborsi ed altri cespiti che ammontano alla cifra di oltre 120 milioni, e così si pareggiano i bilanci delle entrate con quelli della spesa. Ma io rispondo che si gonfia il bilancio delle entrate con titoli che non hanno il valore segnato in bilancio, e quindi, non appena approvati i bilanci, si spende allegramente tutto quello che fu votato dal Parlamento, ed alla stretta annuale dei conti si trova che il patrimonio dello Stato e gli altri proventi eventuali ed i rimborsi mancarono o tutti od in parte, e perciò il disavanzo invece di essere di 54 milioni, si confessa superiore ai 100 milioni.

Sopra queste partite oltre che sulle imposte, le quali spinte al loro massimo grado, scemano anziché aumentare, e l'errore dei bilanci che genera quella differenza sostanziale di apprezzamento che io ho constatato, è d'uopo una volta, sia per i vecchi che per i nuovi deputati, sia per tranquillità del paese, di sapere la verità del disavanzo. Finora si gon-

fiano anticipatamente tutte le partite dell'entrata per portarle a raggiungere aritmeticamente la somma del bilancio della spesa; ma poi si scopre che il desiderio del pareggio aveva coltivato nei ministri l'errore, che produce la disillusione perfino degli amici politici del Ministero, i quali sono costretti a smentire coi documenti le previsioni del Governo, e pone noi nella dolorosa necessità di combattere prima e disapprovare a suo tempo l'amministrazione del ministro delle finanze.

E qui si ferma la prima interrogazione della quale attendo dall'onorevole ministro categorica risposta.

La seconda interrogazione, conseguente alla prima, si riassume nel domandare conto delle promesse molte volte fatte nei suoi discorsi alla Camera e nel programma elettorale, ripetute con costanza degna di miglior effetto, dall'onorevole ministro di finanza, cioè economie e riforme.

È da otto anni che io assisto con diligenza alle Sessioni parlamentari e che ad ogni mutar di ministro, come ad ogni nuova elezione, mi sento ripetere: non più imposte, ma economie, non più prestiti, ma il pareggio colle riforme. Coi prestiti, diceva l'onorevole Minghetti, si può nascondere il vero stato delle finanze, si può mascherare l'impotenza della forza produttiva del paese, ma sono un pericolo dinanzi al quale tosto o tardi la nazione si risveglia sdegnata.

Ebbene, che ha fatto il ministro dopo questa sua dichiarazione del 1863? Egli ha contratto un prestito di 750 milioni. Che cosa ha fatto l'onorevole ministro nel 27 novembre 1873? Non ha fatto altro che domandare trenta milioni di carta. Che fa oggi? Domanda altri 50 milioni di nuova carta.

Sono queste le conseguenze dei suoi programmi? È questa la maniera con la quale l'onorevole ministro delle finanze tiene alle promesse così magistralmente esposte, e corrisponde alle massime economiche così bellamente enunciate?

Il fatto fa vedere assolutamente il contrario.

È mia convizione, onorevole ministro, che le economie devono derivare non tanto da tagli spropositati sopra i singoli bilanci, quanto da organiche riforme.

Nè si potrà mai negare da alcun ministro che la parte della Camera, alla quale mi onoro di appartenere, non abbia sempre fatto plauso alle sperate riforme; ed anzi da noi specialmente siano stati posati i criteri fondamentali per riformare il nostro organico amministrativo, finanziario e militare! Non mi sembra dunque indiscreto, dopo sei mesi di vacanze, di chiedere al ministro delle finanze se ha preparato nessuna di queste leggi organiche alle

quali egli alludeva nei suoi programmi, e che dovrebbero diminuire col tempo il bilancio della spesa. Ma pur troppo, se guardiamo il bilancio della spesa del 1875, esso si mantiene nella stessa cifra di quello del 1874. Ma, poichè mi calza a proposito, desidero di affermare che qualunque legge organica che si presentasse non potrebbe avere il suo effetto diretto ed immediato sulla economia del bilancio. Le leggi organiche non portano i loro risultati utili se non dopo un periodo di tempo, e quindi questa parola che continuamente si mette avanti dai ministri, che le riforme organiche devono portare serie economie, è un orpello col quale si colorisce dinanzi al pubblico il quadro non lieto della nostra amministrazione. Pur troppo, da non pochi ignorasi che per potere applicare riforme organiche vi vogliono *buone leggi e tempo lungo*.

Finalmente, per scagionare un poco la mia responsabilità personale in faccia ai miei elettori e in faccia al paese, io rilevo un'accusa che ci si slancia dal giornalismo, il quale serve la causa del Gabinetto, e ripete a sazietà: quei signori di sinistra non hanno mai portato nessuna idea, mai presentato un progetto pratico, nè uno schema di legge da opporre ai progetti ministeriali!

Io rispondo brevemente accennando i progetti che furono da me presentati nel corso della passata Legislatura. Premetto che non vi è stata legge importante di imposta, sia di amministrazione, alla quale il partito nostro non abbia contrapposto i criteri fondamentali diversi da quelli a cui s'informano i progetti ministeriali; siamo arrivati fino al punto di presentare, collegialmente o da singoli deputati, dei controprogetti alle proposte ministeriali.

Io ricordo che sull'Asse ecclesiastico e sulla Banca ho presentato controprogetti presi in considerazione dalla Camera. Contro la ricchezza mobile e contro il macinato ho proposto la tassa di famiglia. Ai piani finanziari dell'onorevole Digny, come agli omnibus dell'onorevole Sella, la Camera rammenterà come io abbia proposto un piano di riforma del sistema tributario, per cui, secondo il mio avviso, si doveva ottenere il pareggio sognato e mai raggiunto col sistema seguito dai Ministeri ed approvato dalla maggioranza della Camera.

Che cosa dobbiamo dire o fare noi della minoranza, se la maggioranza non ha voluto accogliere i principii fondamentali delle nostre riforme, nè approvare i progetti di legge che vi si annettevano?

Che cosa dobbiamo dire se, contro le consuetudini di tutti i Parlamenti del mondo, nel nostro vi è una maggioranza che vuol restare attaccata al sistema, ed immobilizzare nelle sue mani il potere?

La minoranza bisogna che attenda a diventare

maggioranza colle elezioni, oppure mostrarsi più energica quando accadono di quei fatti i quali, spostando la maggioranza da destra a sinistra, devono naturalmente spostare anche i poteri. Ma al contrario delle leggi parlamentari la piccola frazione di maggioranza che nel dicembre 1869 e nel 25 giugno 1873 si è staccata per formare la maggioranza colla sinistra cosa ha fatto?

Chiamata dal Re a designare gli uomini che dovevano andare al potere, lo ha consigliato a sceglierli, non fra la nuova maggioranza di sinistra, ma dalla destra che era fatta minoranza e rimasta soccombente nel voto politico!

L'onorevole Minghetti ed il suo ministero sono uno di questi fatti incostituzionali che dal 1869 al 1874 si sono ripetuti per ben tre volte.

Avendo promesso di essere breve mi affretto a venire alle conclusioni seguenti: che la diversità degli apprezzamenti sopra i bilanci dell'entrata e sulle cifre dei disavanzi risorgerà con vicenda assidua tutti gli anni finchè non si porterà un radicale rimedio all'amministrazione delle finanze, e non si toglieranno almeno due delle cause dell'inesatta compilazione dei bilanci: una permanente e perenne, che dipende dal timore di nuocere al credito pubblico col mostrare a nudo la verità del disavanzo annuale, o per l'ambizione che ogni ministro sente di elevare l'entrata al livello della spesa, e per arrivare a questo risultato non si bada alle incertezze di molte partite che innalzano la cifra del bilancio, ma che in fatto sono di problematica riscossione; in secondo luogo di non restringere i bilanci delle spese entro determinati confini, che non si dovrebbero sorpassare senza straordinari e potenti motivi.

Finalmente una causa del tutto politica è quella che la maggioranza una volta determinata a sinistra non fu dal capo del potere esecutivo chiamata al potere, al quale aveva diritto. Da ciò la continuazione in un sistema che mi sembra di avere dimostrato all'evidenza fallace e pericoloso per l'economia nazionale.

PLUTINO AGOSTINO. È pregio dell'opera, in occasione della presentazione del bilancio di prima previsione del 1875 per un miliardo e 468 milioni, di riandare un poco quale sia la condizione dei contribuenti italiani.

Nel 1864 le imposte erano di 600 milioni, oggi v'è un aumento circa di 900 milioni. Abbiamo venduto agli Italiani per 600 milioni circa di beni ecclesiastici e demaniali, e li assoggettiamo ad un interesse del 6 per cento di fronte ad un prodotto che queste terre non davano nemmeno del 2 per cento. Gli Italiani comprando tutto questo territorio sterile hanno dovuto addossarsi spese di coltura.

Dunque abbiamo circa altri 200 milioni. Arroggi a ciò la deficienza di produzione agricola che si verifica da tanti anni nel nostro territorio, le guerre di America e di Francia, le quali contribuirono immensamente al ribasso dei nostri prodotti, e si vede benissimo che le condizioni dei contribuenti italiani non sono in uno stato florido. Ce lo dimostrano di più i continui fallimenti nelle piazze più considerevoli. Lo dimostra soprattutto in oggi il ribasso giornaliero che ha luogo in tutti i prezzi dei prodotti agricoli del nostro paese.

Ne è successo che la mancanza di vendita di tutti questi prodotti ha ridotto generalmente i contribuenti italiani in uno stato deplorabile.

Dappertutto si soffre per mancanza di numerario, sia per la coltivazione dei terreni, sia per i lavori pubblici, giacchè non si trova negli istituti di credito quell'aiuto che è necessario per mantenere la circolazione e per poter fare fronte agli affari e provvedere ai lavori agricoli ed a quelli di costruzione.

Si aggiunga a ciò che la legge sulla circolazione cartacea riduce a limiti molto più ristretti quella dei quattro Banchi consorziali.

Oggi il Governo ci viene a domandare cinquanta milioni. Di più, coll'articolo 3 si riserva la facoltà di ritirare dalle Banche le anticipazioni loro domandabili secondo la legge che abbiamo votata. Da questo stato di cose io suppongo che la circolazione si verrà sempre più a ridurre, epperò gli sconti saranno diminuiti in modo che il commercio andrà a scapitarne irreparabilmente, ed i contribuenti italiani non troveranno più mezzi di sopperire alle spese obbligatorie che hanno verso lo Stato. Diffatti, signori, in alcune provincie si verificano questi casi, che quando viene la scadenza del bimestre, i proprietari corrono a cercar danaro per pagare le imposte, gli esattori corrono a cercar firme, onde fare qualche sconto e pagare le scadenze, i ricevitori generali corrono per trovar modo di far fronte ai loro versamenti. Ed asserisco positivamente che alcuni esattori sono stati costretti a pagare il 36 ed il 48 per cento a fine di soddisfare ai loro impegni verso lo Stato.

Questa condizione di cose così anormale e così violenta io voglio sottomettere alla riflessione dell'onorevole ministro delle finanze, onde possa provvedere in queste circostanze come andrò a spiegare.

Questa mancanza di numerario, anche cartaceo, ha prodotto due altre tristi conseguenze, che io voglio esporre ai miei onorevoli colleghi.

La bassa gente, per la disperazione, si è gettata di gran voglia all'azzardo. Il lotto clandestino ha preso proporzioni spaventevoli in alcune provincie,

e disgraziatamente, per quanto i prefetti cerchino d'impedirlo, pare però che la legge non arrivi ad arrestare la spogliazione organizzata di questa gente che in guanti bianchi fa il brigantaggio in mezzo alle popolazioni. L'usura ha preso delle proporzioni incalcolabili. Si stipulano contratti per atto pubblico a ragione del 24 per cento. La voragine ipotecaria si spalanca, e chi s'incammina sul ponte ipotecario va subito alla rovina, perchè passa alla vendita.

Ora, questa condizione di cose, messa a raffronto colla restrizione che mi pare ne debba risultare dalla legge sulla circolazione cartacea, per la quale i Banchi consorziali saranno obbligati a ridurre indispensabilmente i loro sconti, da questi 50 milioni che il Governo arroga a sè, mi fa temere delle catastrofi tremende in mezzo alle popolazioni italiane.

Se il signor ministro delle finanze e la Camera credono che siano indispensabili questi 50 milioni, io di buon grado li consentirò. Desidero però che non sfugga all'intelligenza ed alla perspicacia del signor ministro la vera condizione dei contribuenti italiani, tanto proprietari, quanto commercianti, e che faccia in modo che questa circolazione dei 50 milioni e la restrizione che i Banchi saranno obbligati a fare, non contribuiscano per nulla alla riduzione di quegli sconti e di quelle anticipazioni che sono assolutamente indispensabili per sovvenire il commercio e la condizione eziandio dei proprietari, che è molto rovinosa. Se voi non proteggete i proprietari sia nei loro antichi possessi, sia nei 600 e più milioni che loro avete venduti, la base fondamentale della prosperità italiana, la quale si riduce puramente e semplicemente nei prodotti agrari, sarà considerevolmente scemata.

Io prego l'onorevole ministro per le finanze a riflettere a questa condizione, ed a provvedere in modo che assolutamente i Banchi di sconto ed i Banchi di circolazione non sieno menomati di tutti questi fondi i quali sono indispensabili al commercio ed all'agricoltura, e che nel ritirare questi 50 milioni egli trovi il mezzo di non diminuire tutti quei fondi che servono alla pubblica prosperità.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io mi attendeva, o signori, ad una discussione generale più ampia assai di quella che ha avuto luogo. Da tanto tempo si parlava contro l'andamento delle finanze italiane, che lungi dall'avviarci verso il pareggio, noi camminavamo a ritroso; si diceva che le previsioni da me fatte circa la possibilità delle nostre entrate fossero del tutto esagerate ed illusorie, che io dovevo ben aspettarmi che gli argomenti e le cifre che pur tante volte e per tanto tempo sono state messe innanzi, fossero qui con maggior corredo di prove portate davanti alla Camera.

Mi pareva diffatti di suprema importanza che il paese sapesse ben chiaro (in questa discussione del bilancio dell'entrata, che fu sempre il nodo al quale tutte le fila si raccolgono), si sapesse ben chiaro a che ne stiamo col nostro disavanzo.

L'onorevole Seismit-Doda, invece di prendere questa via, mi ha interpellato sui miei progetti avvenire. Riproporrete voi la nullità degli atti non registrati? Perchè non avete presentata ancora la legge di perequazione? Che è questa legge del dazio di consumo e delle bevande, sulla quale pare che gli uomini stessi che appartengono alla medesima parte non si trovino d'accordo? Finalmente, che c'è di vero nelle voci sparse sopra alcune riforme relative all'amministrazione?

Queste domande mi fece l'onorevole Seismit-Doda, soggiungendo che per la strettezza del tempo gli pareva di non poter entrare in una più ampia discussione.

In verità, o signori, quando noi ci troviamo all'11 dicembre ed abbiamo per lo meno dinanzi a noi, come egli disse, otto o dieci sedute da discutere, io non so vedere dove sia la strettezza del tempo in un argomento di tanto rilievo e dal quale pendono sospesi tutti gli animi.

Non è adunque per rifiutarmi alle interrogazioni fatte dall'onorevole Seismit-Doda, al quale risponderò altra volta ben volentieri, ma lo farò quando avremo stabilito un altro punto precedente, cioè: quale sia il vero disavanzo nel quale ci troviamo, quale sia il fabbisogno al quale dobbiamo provvedere.

Imperocchè, o signori, voi vedete ben chiaro che se si tratta di esaminare e con provvedimenti di finanza indicare il modo col quale noi possiamo arrivare od accostarci al pareggio, importa prima conoscere lo stato delle cose e se il disavanzo sia di 54 o di 180 milioni, la quistione è totalmente diversa.

E ciò mi pare molto opportuno in questo momento, la sua sede propria è nella occasione della discussione del bilancio delle entrate, qui si deve scorgere, o signori, e chiarire bene dinanzi al paese, se i calcoli che vi ho presentato sianò veri o se siano una illusione; di chiarire bene quale sia veramente la nostra situazione finanziaria, affinchè noi sappiamo a quali cose dobbiamo provvedere e proporzionare i mezzi al fine.

Io adunque non posso accettare la questione che mi fu posta, e che parmi spostata, se non quando ne sia risolta prima un'altra, quando cioè l'onorevole Seismit-Doda mi dica: io accetto le vostre cifre ed i vostri calcoli: ditemi ora come voi farete a provvedervi. Ma se egli mi lascia nell'incertezza

di questo assenso, mi permetta di dire che io sono nel mio diritto di chiedergli che prima si appurino bene le cifre, e sappiamo bene, e sappia con noi il paese a qual punto noi siamo arrivati colle nostre finanze, se navighiamo verso il porto o ce ne allontaniamo. Quale è in sostanza la somma alla quale il ministro è tenuto di provvedere? Quando noi avremo stabilito questo punto io sarò agli ordini dell'onorevole Seismit-Doda.

Più esplicito, ma non di molto, fu l'onorevole Alvisi, imperocchè in luogo di esaminare parte a parte il nostro bilancio dell'entrata e dimostrare in che cosa io potevo farmi illusione, egli non ha fatto che affermare quattro cose le quali, mi permetta di dirlo, sono del tutto inesatte.

Egli ha fatto una storia retrospettiva del mio discorso e dei miei pronostici del 1863. Io non la voglio rifare. A questa distanza sono già cose storiche; ma potrei dimostrargli che tutto ciò che egli ha detto è assolutamente lontano dal vero.

Egli ha soggiunto poi: come mai l'onorevole Minghetti presuppone 54 milioni di disavanzo di competenza pel 1875, mentre l'onorevole Lanza ne suppone 138? Ma la spiegazione di questo era ben facile; non c'era bisogno che egli mi invitasse categoricamente a dichiararlo.

L'onorevole Lanza accettava i 54 milioni, ma diceva: se voi volete togliere il corso forzoso della carta avrete bisogno d'iscrivere altri 60 milioni sul vostro bilancio; se voi volete fare lavori pubblici, fortificazioni od altro, senza contrapporvi nessun'altra entrata, avrete d'uopo di altri 24 milioni. Ecco come faceva i 138 milioni; ma l'onorevole Lanza partiva dal dato mio, e se gli onorevoli miei contraddittori accettano questa base, io ne sono contento abbastanza.

Il paese saprà che il disavanzo di competenza è giustamente apprezzato in 54 milioni; che se però egli vuole da un giorno all'altro togliere il corso forzoso, dovrà aggiungere 60 milioni; se vorrà fare tutti i lavori e tutte le spese occorrenti, senza contrapporvi nessun'altra entrata, ci vorranno altri 24 milioni, e così io stesso consentirò che il disavanzo diverrà di 138 milioni. Ma questo non costituisce differenza tra me e l'onorevole Lanza.

Le altre due cose inesatte che ha dette l'onorevole Alvisi sono le seguenti. Egli ha detto: si gonfiano tutti i capitoli del bilancio dell'entrata; si assottigliano, si restringono tutti i capitoli del bilancio della spesa; e che cosa avviene allora? È evidente: quando arriviamo alla fine dell'anno la spesa è cresciuta di molto, mentre all'opposto l'entrata si è a poco a poco dimagrata, è un argine che

non può opporre alcun ostacolo al dilagare di quella piena.

Parliamo prima della spesa.

L'onorevole Alvisi non ha posto mente che, una volta che il Parlamento ha votato il bilancio, il Ministero non può oltrepassare la spesa, perchè la Corte dei conti non firmerebbe i mandati; bisognerebbe che il Ministero venisse davanti al Parlamento e presentasse un progetto di legge esplicito, particolare, per oltrepassarla.

L'onorevole Alvisi saltò di piè pari da dieci anni fa al momento attuale. È verissimo; dieci anni fa vi era la possibilità, quando la Camera non era riunita, di stanziare con un decreto reale, e di eseguire delle spese maggiori e delle spese imprevedute, che poi si presentavano al Parlamento, ma dopo che erano già stanziate e fatte: oggi invece la legge di contabilità ci dà otto milioni, dei quali quattro per le maggiori spese che possono sopravvenire, e quattro per le spese imprevedute: e questi otto milioni sono stanziati già nel bilancio, non sono da aggiungersi. E sino a quel limite la Corte dei conti registra i mandati, ed oltre non ci si va. Sicchè quando voi avete votato il bilancio della spesa, potete essere sicuri che, senza un vostro voto, quel limite non si può valicare.

Veniamo all'altra parte, cioè all'entrata. Qui convengo anch'io che ci possono essere delle illusioni: ed era precisamente su questo punto che io mi aspettava di udire delle obiezioni tanto da parte dell'onorevole Seismit-Doda quanto dell'onorevole Alvisi...

SEISMIT-DODA. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Questi ha citato un capitolo solo; egli ha detto: voi avete gonfiata la parte dei rimborsi e dei concorsi. Io in quel momento stesso ho guardato il conto del Tesoro alla fine d'ottobre, ed ho visto che lo stanziamento era di 88 milioni per tutto l'anno corrente, ed alla fine d'ottobre avevamo già riscossi 83 in 84 milioni. Mi pare quindi che sia molto presumibile che nel mese di novembre, di cui non ho ancora stampato il conto del Tesoro, ma l'avrò domani o domani l'altro, e nel mese di dicembre si potrà perfettamente compiere la somma che era preveduta.

Guardiamoli pure uno ad uno questi capitoli del bilancio, guardiamoli, e vediamo se vi sono delle illusioni.

Io dissi l'altro giorno che nella previsione che io aveva fatta circa il conto consuntivo del 1873, fatta sulla situazione del Tesoro, vi era stata tanta prosimità all'esattezza che, una volta che il consuntivo fu approvato dalla Corte dei conti, la differenza era

stata di 153,000 lire; e si trattava di tre mila milioni fra entrata e spesa.

Non giova ricordare i primi tempi del regno d'Italia, quando sette Stati avevano portato le loro sette contabilità, quando uscivamo dalla rivoluzione, o quando ogni momento nascevano nuove ed imprevedute spese ed imprevedibili; non bisogna paragonare quel tempo al presente, e soprattutto dacchè la legge di contabilità è in vigore, la quale, qualunque siano i suoi difetti, mi pare che da tutte le parti della Camera si riconosca avere portato un grandissimo vantaggio, soprattutto nel ben riconoscere, nel ben poter misurare i nostri passi tanto nella via delle entrate quanto in quella delle spese.

Ma l'onorevole Alvisi mi dirà: voi avete fatta una piccolissima differenza nella previsione che si riferiva al consuntivo; voi avete la situazione del Tesoro; è vero che eravamo poco distanti dalla fine dell'anno, vi potevano forse mancare dei dati, però non molti, ma bisognerebbe vedere come sta il conto preventivo del 1874. È questo il punto grosso, mi dirà egli.

Ebbene, io aspettava questa obiezione, ma l'aspettavo fatta in modo analitico; io aspettavo che mi si dicesse quali sono i capitoli sui quali si presume che le mie previsioni debbano fallire; l'aspetto ancora e l'aspetto di piè fermo, e l'aspetto per discuterla analiticamente. Intanto permettetemi di darvene un'idea sintetica. Abbiamo quasi undici mesi e mezzo d'esercizio, ma ho dovuto fare i conti sopra dieci mesi soltanto, perchè, come ho detto, non potrò avere il conto particolareggiato del Tesoro, riguardo all'undecimo mese, che domani o doman l'altro. Ora nella mia esposizione finanziaria del 16 marzo 1874, presumendo l'entità delle nostre entrate, ho detto: prendo questo numero come un dato probabile e spero che avremo nel corrente anno un incasso di 1280 milioni. Non so se il dicembre corrisponderà per intiero nei suoi risultati a quanto corrisposero gli undici mesi che abbiamo percorsi: non ho ragione di credere il contrario, ma siccome ci sono tanti elementi incerti, è naturale che io faccia una riserva sopra le entrate che si verificheranno da oggi al 31 dicembre; però, se nulla di straordinario si produrrà in questo breve periodo di tempo, oso presumere che l'incasso sarà quale l'ho previsto, e che forse oltrepasserà di qualche milione i 1280 milioni. Credo, signori, che questo fatto, se, come non ne dubito, si verificherà, sarà la prova più evidente dell'esattezza dei miei calcoli, della sicurezza della base sulla quale mi sono fondato e del buon andamento della nostra contabilità. Oso dire che in fatto di

previsioni non vi sia alcun altro paese che possa dire d'accostarsi al vero più di quello che facciamo noi. Di ciò siamo debitori alla Commissione del bilancio, ai miei predecessori, alla legge di contabilità all'amministrazione, ed a quella serie di studi, di lavori pei quali siamo giunti a potere calcolare con una probabilità massima le entrate che dobbiamo avere.

Dico dunque, o signori... (*Interruzione al banco dei ministri*)

Il mio collega mi avverte che non ho detto quali sono stati gli incassi al 30 novembre. Di questo ho solo la cifra complessiva. Sono 1110 milioni, e il dicembre offre sempre un incasso notabilmente maggiore degli altri mesi: dunque noi presumiamo, e dai dati antecedenti e da quello che è avvenuto in tutti i mesi di dicembre dei precedenti anni, noi presumiamo di potere aggiungere la somma di 1280 milioni, e anzi di oltrepassarla di alcuni milioni se niente arriva in contrario.

Dunque bisogna che io mi ponga su questo terreno, bisogna che io dica, riguardo alla probabilità dei preventivi che noi facciamo tanto per le spese che per le entrate: se questa probabilità è raggiunta e vera (parlo delle entrate e delle spese della competenza dell'anno, non parlo delle restanze attive e passive che formano una tutt'altra cosa e che appartengono piuttosto al conto patrimoniale), se dunque queste cifre sono grandemente probabili, se non ho udito dai miei onorevoli oppositori nessuna obiezione nè sintetica nè analitica che ne distrugga il fondamento, mi sia lecito affermare che dalla discussione del Parlamento e dal silenzio stesso dei miei avversari io debbo argomentare, e il paese deve argomentare che il pronostico da me fatto è non solo probabile, ma molto prossimo alla verità.

Vengo ora alla seconda parte, poichè l'onorevole Maiorana-Calatabiano ha parlato dell'articolo 4 che riguarda i 50 milioni che io chiedo al Parlamento sopra la somma che il Consorzio delle Banche mi deve somministrare. E prima di tutto mi affretto a dire che io mi farò un dovere fra breve di presentare alla Camera non il progetto di legge, come accennò in modo non perfettamente esatto l'onorevole Seismit-Doda, ma la relazione sul corso forzoso, e sui provvedimenti che io credo ci potranno avviare all'estinzione di esso.

Non è questo il momento di entrare in una discussione di tal natura. Quali fossero le mie opinioni su questa materia non ne feci mai mistero, e l'onorevole Seismit-Doda stesso ne prese atto formale nell'epoca in cui io pigliava l'impegno di presentare quella relazione.

Ora io, fra e altre cose, ho detto sempre che riteneva impossibile il passarsi dei 110 milioni del mutuo che ci restavano, per lo meno sommamente improbabile; ho detto che, se fosse stato possibile il farne senza, sarebbe stata una grande fortuna, ma che mi pareva che rinunciarvi non si potesse in modo veruno.

Ma è ora il momento di domandare una parte di questo fondo?

Qui vi sono due questioni. Vi è una questione, direi così, di procedura; vi è una questione di sostanza.

La questione di procedura è questa.

Perchè volete domandare ora i mezzi di far fronte ad un bisogno di tesoreria, mentre oggi parliamo di competenza?

La questione del fabbisogno di cassa differisce totalmente dalle competenze dell'anno, perchè comprende anche le restanze attive e passive, quindi è dalla legge prescritto che sia messa dinanzi alla Camera col bilancio di definitiva previsione nel 15 marzo di ogni anno. È allora solo che voi dovete dire quale sia il vostro fabbisogno di cassa e domandarne i provvedimenti.

Io convengo che, a rigore di termine, e quando le condizioni del Tesoro fossero larghe, tornerebbe più consoni il farlo a quell'epoca; ma siccome tutti i precedenti mi autorizzano a fare diversamente, così mi resta a decidere questo punto dalla opportunità e dalla convenienza di farlo.

Ma, mi si dice, ne avete voi bisogno?

In questo momento, o signori, io non lo so; posso non averne bisogno e posso averne bisogno.

Voi sapete che da parecchi anni, fra i nostri mezzi di provvedere ai disavanzi ed ai bisogni di cassa, vi sono le risorse di tesoreria coi 300 milioni di Buoni del Tesoro che ogni anno si rinnovano.

Ho veduto in qualche giornale parlarsi di ciò come se fosse la prima volta che si domandavano i 300 milioni di Buoni del Tesoro il che prova solo la loro ignoranza, mentre non è che la ripetizione di un articolo votato tutti gli anni. Ora io mi trovo ad avere circa 200 milioni alienati di Buoni del Tesoro; ho disponibili dunque circa 100 milioni. Da qui alla fine dell'anno sarà egli possibile l'alienare nuovi Buoni o sarà più probabile che i Buoni che scadono siano ritirati? Ecco il quesito. Voi mi domanderete: qual è il vostro pronostico? Io pronostico piuttosto il ritiro senza rinnovamento dei Buoni che scadono in questo mese e nel mese venturo, anzichè il rinnovamento loro e la alienazione di nuovi Buoni; e questa presunzione io la traggo da ciò che nel finire dell'anno il mercato è sempre penurioso, e poi maggiormente per le ragioni in-

dicare dall'onorevole Plutino, e per i disastri delle crisi bancarie che hanno avuto luogo in alcune parti del regno.

Io dunque non solo non mi avventuro a sperare che potrò trovare in questo tempo da alienare altri Buoni oltre quelli che lo sono già, ma voglio, per essere sicuro, contare piuttosto che debba restituire questi Buoni, che ne possano essere ritirati che per trenta o quaranta milioni.

Ma avete ancora un'altra risorsa, si dice, avete ancora 40 milioni e più da prendere dalle Banche.

Qui viene proprio opportuna la risposta all'onorevole Plutino. Io vorrei risparmiarmi di andare a prendere tutta questa somma, perchè so che quanta ne prendo, tanta ne sottraggo ai bisogni del commercio.

Ma, si dice, alzate l'interesse dei Buoni del Tesoro. L'interesse dei Buoni del Tesoro oggi è bassissimo, come sapete, non solo, ma non si alienano Buoni che a sei mesi. Perchè non alzate questo saggio dei Buoni del Tesoro? Voi vedrete accorrere i compratori.

Prima di tutto, io dico, c'è da pensare che alzando l'interesse dei Buoni del Tesoro, bisogna gravare il capitolo del bilancio, cosa sempre riflessibile, soprattutto nella situazione attuale; ed in secondo luogo, che cosa faccio io alzando il saggio dell'interesse e chiamando a me dal mercato dei capitali di più? Li sottraggo ai conti correnti che saranno negli istituti di credito, li sottraggo al commercio, li sottraggo a quegli altri impieghi ai quali i capitalisti li rivolgerebbero. A me pare che, tanto per riguardo alla questione di tutte le disponibilità delle Banche, quanto per riguardo alla questione dei Buoni del Tesoro, la prudenza m'insegna che io debbo piuttosto tenermi indietro che avventurarmi in operazioni che potrebbero recare scapito o scossa nel commercio del paese.

Ma allora sopravviene un altro argomento, che è quello dell'onorevole Maiorana. Io convengo anche con voi, dirà egli, ma qui si tratta di pesare i vantaggi e gli inconvenienti dell'uno e dell'altro caso. Questi 50 milioni che voi introducete nella circolazione non vi possono anche essi portare una perturbazione molto grave, specialmente nell'aggio dell'oro? E questo aumento dell'aggio dell'oro non porterà maggior danno degli altri rimedi? Se vi è una ragione, diceva l'onorevole Maiorana, per cui l'aggio dell'oro si è diminuito, essa era la speranza che noi andassimo difilati all'estinzione del corso forzoso.

Io non partecipo veramente al suo concetto in questa parte, credo che il ribasso dell'aggio dell'oro, oltre le ragioni che io ho sempre addotte,

dei prodotti più copiosi e abbondevoli d'ogni genere che abbiamo avuto, e del ripiglio del nostro commercio di esportazione, maggiore di quel che fosse l'anno scorso, in rapporto a quello d'importazione, io lo attribuisco all'aver la legge del 30 aprile disciplinata e limitata la carta.

Il paese sa oggi che di carta non ne può uscire al di là di un certo limite e che in questo limite vi sono compresi anche i 110 milioni che lo Stato può prendere a compimento del miliardo. Ma le Banche in questo tempo, come osservava l'onorevole Plutino, diminuiscono la loro circolazione; ed un decreto regio che certamente non sarà sfuggito alla attenzione dell'onorevole Maiorana, gli avrà indicato come, mese per mese, esse debbano proporzionatamente avviarsi a quel punto al quale dovranno essere giunte al 30 aprile 1875, cioè a quella diminuzione della circolazione che era prescritta dalla legge. Se dunque da una parte vi sarà un aumento nei Buoni consorziali, dall'altra parte vi sarà diminuzione nei Buoni a corso legale, e il corso legale da noi ha gli stessi effetti o analoghi al corso coatto.

Ancora io dico: questi 50 milioni li prenderò solo quando ne abbia stretta necessità; e sapete voi quale sarà il vantaggio di avere questa disponibilità oggi? Sarà che, sapendosi da tutti che il Tesoro non ha bisogni, che ha una risorsa alla quale può sempre ricorrere, esso potrà trattare a condizioni sempre migliori che non tratterebbe altrimenti.

Io non credo adunque che l'aggio dell'oro sarà per questo aumentato, come non credo d'altra parte che il credito pubblico ne sarà scosso, tanto più che questa domanda di 50 milioni non è una proposta nuova che io introduco oggi alla Camera, ma è una proposta che fa parte del progetto di legge del bilancio dell'entrata presentato il 15 marzo. È dunque dal 15 marzo in poi che il paese e tutti quelli che si occupano di affari sanno quali erano le intenzioni del ministro delle finanze. Bene sarebbe danneggiare il credito se io, come pareva consigliarmi l'onorevole Maiorana, venissi al Parlamento, poniamo in gennaio o febbraio, allegando la diminuzione dei Buoni alienati, a chiedere di potere aumentare la somma la quale sarà oggi autorizzato a prendere dal Consorzio delle Banche. Allora sì che sarei rimproverato d'imprudenza prima e di allarme poi nel momento in cui venissi a farne la domanda in Parlamento.

A me sembra che l'esperienza del passato possa e debba assicurare i membri di questa Camera qualunque sia il banco ove soggano, perchè credo che tutti abbiamo interesse di tenere stretti i cor-

doni delle borse il più possibile e di gravare meno che sia possibile il Tesoro dello Stato. Tutti i miei colleghi, dico, saranno persuasi della mia ferma risoluzione guardando il passato, poichè sono giunto al 1° dicembre del 1874 senz'aver preso quei 30 milioni che mi erano stati concessi nell'altra discussione dei bilanci.

Non li ho presi, perchè non vi era grave necessità; li prendo ora, perchè mi servono a pagare gli interessi del debito pubblico semestrale in questo mese. Ma in quanto agli altri che mi saranno dati dalla Camera, io non li prenderò se non quando vi sia una forte necessità.

Io non so se abbia risposto a tutti gli onorevoli preopinanti; all'onorevole Plutino mi pare di avere risposto durante il mio discorso, e gli ho mostrato quanto io tenga a cuore di non diminuire troppo la disponibilità delle Banche, e di lasciare che il commercio possa usufruirne il più possibile. Io però non credo che i disastri ai quali egli ha accennato siano effetti delle cause da lui notate; io credo che la maggior causa di questi disastri sia stata la smania di guadagnare e la voglia di fare delle istantanee fortune per mezzo del giuoco invece del lavoro e del commercio onesto e leale.

Pur troppo abbiamo percorso una fase che poteva divenire gravissima se proseguivamo a percorrere quella via in cui ci eravamo messi in alcune piazze.

Coloro che hanno qualche peculio non lo azzardano nelle speculazioni di Borsa, ma lo mettono in quelle Casse di risparmio che l'onorevole Sella ha raccomandato oggi alla vostra approvazione.

SEISMIT-DODA. All'insolito calore con cui l'onorevole ministro delle finanze ha accolto le calme e modeste osservazioni mossegli da questo lato della Camera, io mi farò un dovere di rispondere mantenendo quella calma, alla quale sembrami non essere io venuto meno allorchè parlai quest'oggi la prima volta.

Duolmi invero non avere potuto ottenere qualche precisa risposta.

Mi permetta l'onorevole ministro di fare una questione, che chiamerei pregiudiziale, intorno al suo sistema di elusione delle domande, che ebbero l'onore di indirizzargli.

« L'onorevole Seismit-Doda mi ha chiesto, egli disse, che cosa io pensi intorno alla nullità degli atti non registrati e se io intenda ripresentare o no quella legge davanti alla nuova Legislatura; mi ha chiesto se esibirò una legge per la tassa sulle bevande, e quali potranno essere le basi di simile legge, da me abbozzata davanti ai miei elettori; mi interpellò circa il *dazio-consumo*; volle sapere

quali sieno le mie idee sulla *riforma tributaria*, quali le *economie* che io mi prefiggo adottare.

« Ebbene, onorevole mio contraddittore dell'opposizione, io a tutto questo rispondo *che non rispondo*. Sia accertato prima quale sarà il disavanzo; soltanto allora gli saprò dire che cosa io pensi della *nullità degli atti*, della *tassa sulle bevande*, delle *economie*, della *riforma tributaria*, e via discorrendo. »

Mi permetta l'onorevole Minghetti. Sta bene che politicamente possa a lui convenire di tenere questa via, onde scartare certe questioni, girare certe posizioni, che, davanti ad una Camera nuova, non sarebbe prudenza affrontare, quando ancora risuona l'eco delle recenti promesse elettorali.

Ma preliminarmente, ma, oserei dire, contabilmente, è permessa questa risposta? Come vuole egli invitare la Camera a constatare la differenza tra il bilancio dell'*entrata* e quello della *spesa*, allorchè non si sa a quanto ammontino le *spese*, perchè non abbiamo sott'occhio la relazione dei nove bilanci passivi?

Felice di raccogliere qualche osservazione venuta da questo lato della Camera, l'onorevole Minghetti insiste a volere, prima di tutto, esaminare quale sia il vero disavanzo del bilancio di competenza. Mi permetto osservargli che proprio *non est hic locus*. Quando si discuteranno i bilanci definitivi delle spese, quando sarà accertato quale sia la vera o presumibile differenza che emergerà dal confronto dell'*attivo col passivo*, sarà allora questione di porgere, da parte nostra, quelle dimostrazioni che egli ora domanda ai suoi contraddittori, i quali affermano che il vero disavanzo ammonta ad una cifra molto maggiore di quella che fu bandita da lui, e che risulterebbe dai suoi bilanci di *prima previsione*, nel modo in cui vennero compilati.

Del resto poi, siccome, in buona guerra, e davanti a leali avversari, occorre mostrarsi leali, io non seguirò la sua tattica nella presente questione.

Non intendo, cioè, di seguire l'onorevole Minghetti nell'eludere del tutto le questioni che egli pone come pregiudiziali, per ricusarsi a rispondermi intorno al riordinamento finanziario; e quindi, sommarariamente, come lo esige l'indole di una discussione sull'*entrata*, accennerò taluni dei punti i quali, quando verrà l'opportuno momento di parlarne, potranno corroborare le affermazioni del partito cui appartengo, che, cioè, il disavanzo di 54 milioni fosse fatto a comodo della questione elettorale, e che invece salga a somma ben più elevata di quella nella quale venne previsto, imperocchè vi sono degli elementi, nella previsione, i quali, davanti ad una seria analisi, possono sfumare in gran parte.

Ripeto che mi limiterò a delibare l'argomento,

doendosi esso trattare a fondo quando si discuteranno i bilanci passivi, o, meglio, i definitivi.

L'onorevole Minghetti sciamava testè: Potete voi darmi la dimostrazione analitica di quanto asserite?

Qui noto che io non intendo in questo caso il valore parlamentare della parola *analitica*. L'analisi in questo caso diventerebbe quasi una disputa di contabilità; ed egli mi insegna che, davanti ad un'assemblea politica, l'enumerare durante un'ora delle cifre di confronto, tolte dalle pagine dei bilanci, il suddividerle in altre centinaia di cifre, non è cosa possibile.

I particolari delle cifre di bilancio vanno trattati in pochi, da Commissioni competenti. Le assemblee politiche ne giudicano dietro criteri sintetici.

Or bene, sommariamente, adunque, io gli dirò: non sono forse troppo larghe alcune delle previsioni che avete fatto? Certo lo sono; ed a provarlo basti osservare che per giungere al risultato di soli 54 milioni di disavanzo, bisogna passare attraverso, sa la Camera di che cosa? Bisogna ammettere che il prodotto derivante dalle leggi votate in questo stesso anno, d'ieno, nel primo anno della loro applicazione, un reddito di 24 milioni!...

Ora, io prego l'onorevole ministro, il quale conosce meglio di me come sia proceduto il reddito, per esempio, della *ricchezza mobile* da quando questa imposta è stata sancita, di volermi dire se sia presumibile che in essa aumentino 12 milioni, come accenna la relazione del bilancio dell'entrata a pagina 6, dei quali 12 milioni 8 sono portati nella prima previsione esibita nel marzo, e 4 nelle rettifiche di variazioni dell'agosto scorso. Questi 4 da che derivano; donde si sperano? Udite (*Leggendo nella relazione*): « dal metodo di pagamento della tassa, da farsi dall'uno per l'altro mediante rivalsa; dal consentito privilegio sulle robe, comunque non di proprietà del debitore dell'imposta; dal tenere solidale il successore del debito del predecessore nell'esercizio, ecc. »

Capirà quindi agevolmente la Camera, che sembra molto problematico se questa imposta non debba lasciare anche pel 1875 degli *arretrati*, e forse maggiori di quelli dell'anno precedente. Ora, siccome gli arretrati della tassa di ricchezza mobile furono sempre, pur troppo, piuttosto sensibili, io prego l'onorevole Minghetti e la Camera a credere che questa maggiore sperata produttività è assai ardua.

E la previsione del *lotto* in 9 milioni d'aumento? Ma l'onorevole Minghetti sa bene quanto sia *eventuale* il prodotto di una simile imposta (e non accenno a quanto sia poco morale l'augurarselo); ma il

basarsi sopra un'imposta il cui incremento dipende dalla *sorte*, sopra una eventualità che non ha criteri certi, per calcolare maggiori redditi normali, non mi pare prudente, nè ragionevole. E non basta.

Prendiamo alcune anche delle imposte o dei redditi minori, e troviamo, a cagion d'esempio, che pel *diritto di verificaione dei pesi e misure* (cito a caso, tanto perchè la Camera ne veda alcun saggio) l'onorevole ministro delle finanze porta il reddito da 900,000 lire a 2,500,000. Ora, sembra tanto enorme questo aumento, tanto poco giustificato, che la stessa relazione dell'onorevole nostro collega Mantellini non si perita a dichiarare, a pagina 13, che « la Commissione generale del bilancio manca di elementi per riscontrare l'esattezza di queste previsioni. »

Se a questi nuovi troppo larghi redditi sperati nelle previsioni del ministro delle finanze noi aggiungiamo la sua domanda di 50 milioni di carta, la quale non è, gli è ben vero, di *competenza* del bilancio del 1875, ma, per l'esercizio del Tesoro, occorre, o può occorrere entro quell'anno se le previsioni non si avverano negli incassi, ne avverrà sempre, a esercizio compiuto, un disavanzo maggiore.

Noi consumiamo, in media, oltre a 100 milioni all'anno di più di quello che incassiamo. Questa è la vera e dolorosa situazione che risulta da tutti i nostri documenti amministrativi.

Nè vale il dire, come già disse l'onorevole Minghetti: ma del bisogno del Tesoro, del bisogno di cassa, ne parleremo nel marzo, quando avremo sotto gli occhi il bilancio di definitiva previsione.

Questo non sarebbe altro che ciò che si chiama, volgarmente, un giuoco di parole.

Parliamoci chiaro. Se voi invocate la questione della *competenza*, per poi mostrare accresciuto il disavanzo quando saremo giunti alla definitiva previsione e ci verrà presentata la *situazione del Tesoro*, è chiaro che, per andare avanti nello stesso anno vengente, nel 1875, delle cui *previsioni* ora trattiamo, avrete bisogno o dell'aumento della circolazione cartacea, o di una maggiore emissione di buoni del Tesoro, o di un nuovo espediente qualunque per affrontare il disavanzo reale.

È troppo evidente adunque che voi creerete un *debito nuovo*, per pagare il vecchio, cioè per far fronte al maggior reddito mancato. Così sempre più riuscirete all'incancrenimento del disavanzo, che pur troppo, anzichè diminuire, va ognora aumentando, mentre ad uno ad uno si divorano i patrimoni dello Stato.

Invero io sono dolente che l'onorevole Minghetti non abbia voluto cogliere questa propizia occasione per palesarci i suoi disegni in luogo di invitarci,

come fece, a constatare il disavanzo, senza che abbiamo ancora sott'occhio i nuovi bilanci della spesa.

Era suo compito, io credo, appagare la legittima curiosità, non dirò mia, chè sarebbe troppo poca e immeritevole cosa, ma sibbene quella della Camera intera, intorno ai gravi argomenti di imposte e di riforme, ai quali ho accennato.

Fatta questa dichiarazione, io non ho altro a soggiungere, dopo la inattesa risposta dell'onorevole Minghetti. (Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. L'onorevole Alvisi ha facoltà di parlare.

ALVISI. Mi farà difetto l'ingegno nel difendere la mia tesi e nel sostenere il mio assunto, ma quello che non ho potuto mai tollerare e che ho sempre respinto è l'accusa d'inesattezza sopra i fatti e le cifre che io espongo. Leggerò quindi a riprova delle mie argomentazioni le cifre ufficiali dei disavanzi constatati in questo ultimo sessennio. Nel 10 marzo 1868 io diceva all'onorevole Digny che il disavanzo era assai superiore di 200 milioni, e fu constatato infatti di 358; così nel 1869 si diceva di 160 milioni e fu riscontrato di 216. Il disavanzo del 1870 si annunciava di 85 milioni, mentre fu di 305 milioni. Nel 1871 il deficit previsto dall'onorevole Sella era di 11 milioni, e poi fu trovato di 111 milioni.

L'onorevole Minghetti presidente della Commissione del bilancio nella sua relazione del 25 marzo 1872 ammetteva coll'onorevole Sella che il disavanzo del 1872 sarebbe di 60 milioni, di 50 quello del 1873, e di 40 quello del 1874: oggi è lo stesso Minghetti che vi afferma che nel 1872 il deficit fu di 113 milioni, di 150 milioni nel 1873, e di 140 nel 1874. Intanto sono 1370 milioni di sbilancio in sei anni, cioè una media di più di 200 milioni all'anno.

Già la Camera sa e conosce come gli onorevoli ministri fecero fronte a questo disavanzo di 1370 milioni, cioè con un miliardo di carta, col contratto della Regia dei tabacchi, colla vendita delle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico, coll'emissione di moneta di rame per oltre 80 milioni, e con 350 milioni di Buoni del Tesoro; ecco le somme che fanno perfettamente riscontro ai disavanzi, ed ecco gli infelici espedienti adoperati dai ministri delle finanze per riparare a quegli aumenti impreveduti del deficit che si manifestarono costantemente nei bilanci dell'entrata.

Oltre alle partite analizzate nel presente bilancio dal mio amico l'onorevole Seismit-Doda, io invito l'onorevole ministro ad osservare che la relazione accenna con qualche esitanza come in sette imposte il ministro si aspetti un aumento di oltre 9 milioni. Di più, per le imposte nuove, la Commissione del bilancio domanda se il ministro sa dire quale

sarà la spesa per riscuoterle, per accertarle e sorvegliarne l'amministrazione, perchè tali spese non figurano per ora nel bilancio di previsione. Nè basta; vi sono i progetti di legge che il Ministero ha presentati nella passata Legislatura, e che ora deve ripresentare, i quali aumenteranno il bilancio della spesa.

Torna dunque a proposito la mia osservazione, la quale vi domanda: come volete fissare anticipatamente il bilancio dell'entrata, e determinarlo in una somma, quando non sapete a quanto arriverà il bilancio della spesa? Come potete voi stabilire *a priori* che tutte le imposte vi daranno precisamente la somma che avete scritta in bilancio? Non esistono più i duecento milioni di arretrati, perchè furono riscossi dalla passata amministrazione; nè saranno così produttive le vendite dell'Asse ecclesiastico, perchè in gran parte quell'ente fu consumato; tutti i rimborsi, i concorsi di denaro, ecc., che le provincie e i comuni dovrebbero fare, non ingolfano forse le cifre del bilancio dell'entrata, sebbene non siate sicuri che vi verranno? Ecco come la previsione dei 54 milioni non può reggere dinanzi all'esame anche analitico dello stesso bilancio! Volete poi vedere questa costante idea di riempire il bilancio con cifre che non hanno nessun valore? La Commissione vi dice che vi sono 35 milioni nel capitolo *Interessi del debito pubblico*, contemplati nell'entrata, che non sono altra cosa che una partita di giro; sono i 35 milioni della rendita depositata alla Banca nazionale a garanzia della cartamoneta; è una partita che si estingue da sè, sebbene figuri per giuoco di contabilità nel bilancio attivo.

Dunque, dinanzi a questi fatti così evidenti, dinanzi alla verità delle cifre ufficiali, come vuole l'onorevole Minghetti che si accetti per vero il suo disavanzo, quando non sono neanche previste le spese occorrenti per l'accertamento e per la riscossione delle imposte nuove, dalle quali pure si sperano 24 milioni? Quando non ha ancora ripresentato tutti i progetti di legge già discussi ed in parte approvati nella cessata Legislatura e che sono d'una urgenza incontestabile? È impossibile il fissare oggi la somma che potrà mancare al pagamento di tutte le spese, se non si presentano i nove bilanci, dei quali si compone il bilancio generale delle spese. Dunque il bilancio dell'entrata non si appoggia solamente sui dati d'imposte, ma anche sopra entrate eventuali, sopra proventi incerti, i quali sono determinati in una cifra abbastanza rilevante, per poter ragionevolmente dubitare che vi sia una diminuzione sopra i 120 milioni iscritti nel bilancio sotto i titoli di patrimonio, rimborso concorsi e proventi eventuali. Chi potrebbe fare un

assegnamento sopra un disavanzo limitato a soli 54 milioni? Io domando se si può giurare nella parola di un ministro delle finanze, quando si legge che dal 1868 al 1874, anche per non prendere le mosse dal 1861, non vi fu mai un disavanzo, che preveduto in una data somma, non si sia verificato a fin d'anno di una cifra molto maggiore? Dopo ciò, io resto nella mia convinzione; lascio al tempo e al consuntivo del 1875 di far vedere chi di noi bene o male si appone.

NICOTERA. Mi era proposto di non prendere la parola in questa discussione per certe mie ragioni personali. Ma è piaciuto all'onorevole ministro delle finanze di fare un'allusione a me, e quindi mi è impossibile di non parlare. Assicuro però la Camera, ed assicuro l'onorevole ministro delle finanze, che mi limiterò a poche osservazioni, e mi asterrò dall'entrare nella discussione, che ora non è possibile, delle cifre.

La differenza, secondo me, fra chi crede il disavanzo quale lo ha annunciato l'onorevole ministro delle finanze, e chi lo crede maggiore, sta in questo. L'onorevole ministro delle finanze procede, nell'esame dei bilanci, con un sistema razionale, noi invece procediamo con un sistema aritmetico.

Talchè, seguendo il sistema razionale dell'onorevole ministro delle finanze, si prevede che l'introito deve essere nella cifra x , e la si prevede così perchè si ritiene che tutto quello che i contribuenti debbono pagare, entrerà nelle casse dello Stato. Noi invece che procediamo col sistema aritmetico, cioè dando alle cifre quel valore che esprimono, arriviamo ad una conseguenza assolutamente contraria.

L'onorevole ministro delle finanze distingue, ed in questo ha perfettamente ragione, il disavanzo della competenza dell'anno, dal disavanzo che può dipendere dai bilanci precedenti.

La prima discussione adunque che si dovrebbe fare, sarebbe questa: vedere se il disavanzo della competenza dell'anno è quale egli l'indica. Ma per fare questa discussione vi sarebbe bisogno, ed egli mel consentirà, di due dati, del dato dell'entrata e del dato della uscita; ma il bilancio che ora discutiamo è solo quello della entrata, e quindi mancando l'altro, l'esame è impossibile. Se volete che io discuta del disavanzo con un solo di questi due dati, cioè col bilancio dell'entrata, faremo una discussione accademica, poichè manca quello che costituisce il raffronto fra l'entrata e la spesa.

DI RUDINI. Quello della spesa è presentato.

NICOTERA. Non lo possiamo discutere ancora, perchè neppure la Commissione del bilancio lo ha esaminato, e può variare in mille modi.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Nicotera.

NICOTERA. Doveva per cortesia una risposta all'onorevole Di Rudini.

PRESIDENTE. Ma a condizione che l'onorevole Di Rudini non l'interromperà più. (*Si ride*)

NICOTERA. Una discussione veramente esatta sul disavanzo non può, a parer mio, neppure essere fatta nella discussione dei bilanci di prima previsione, poichè non si sa ancora fino a qual punto si avvereranno le previsioni dell'onorevole ministro delle finanze. Infatti, e ce l'ha fatto notare l'onorevole Alvisi, costantemente è accaduto che le previsioni, non solo dell'onorevole Minghetti, ma di tutti i ministri delle finanze, compreso il mio amico l'onorevole Sella, non si sono mai avverate; le entrate sono state sempre previste in una cifra che non si è mai realizzata, ed il disavanzo si è sempre aumentato.

La discussione sul vero disavanzo, secondo me, dovrebbe farsi al bilancio di definitiva previsione, quando si è potuto vedere fino a qual punto si sono realizzate le previsioni dell'onorevole ministro delle finanze. L'onorevole ministro delle finanze prevede nel bilancio che stiamo discutendo un aumento in quasi tutte le entrate, e lo ha dimostrato l'onorevole Seismit-Doda. Noi prevediamo invece che quell'aumento non avverrà. Un'altra questione può farsi ed è questa: è vero che noi dobbiamo discutere il disavanzo della competenza del bilancio dell'anno, cioè, del 1875, ma dobbiamo ricercare pure il vero disavanzo complessivo, e calcolare quello degli anni precedenti, tenendo presenti i resti attivi e passivi che risultano dai bilanci, vedendo quanti dei resti attivi si possono riscuotere e quanti dei resti passivi debbono pagare. Così noi possiamo formarci un criterio esatto del disavanzo complessivo e del disavanzo della competenza dell'anno.

Se si facesse questo esame aritmetico, allora io credo che l'onorevole Minghetti dovrebbe convenire con noi, che la cifra del disavanzo annunciato non è esatta per la competenza dell'anno 1875, ed è molto lontana dal vero, in quanto al disavanzo preso complessivamente.

E, per verità, io non so rendermi ragione come nell'esame dei bilanci, e della nostra situazione finanziaria, non dovessimo tenere conto di tutta la situazione, tanto di quella per l'anno in corso, quanto di quella che risulta dagli anni precedenti. Sarebbe lo stesso che un individuo, il quale sa di avere bisogno, per amministrare la sua proprietà o la sua fortuna, di una cifra di 10,000 lire per l'anno 1875, non dovesse preoccuparsi dei debiti che ha fatto negli anni precedenti: egli si troverebbe con un debito di 100,000 lire contratto negli anni precedenti, e con un nuovo di 10,000 lire per l'anno

1875. Se dicesse: i miei debiti sono 10,000 lire, farebbe un brutto calcolo.

Lasciando da parte lo spirito di partito, io credo che se noi vogliamo rendere un servizio al paese, e vedere in realtà il disavanzo, dobbiamo fare questa discussione con tutti i dati necessari. Allora quando avremo accertato e distinto il disavanzo, cioè quello delle competenze dell'anno e quello degli anni precedenti, potremo studiare i mezzi coi quali far fronte a tutto.

In quanto alla questione dei 50 milioni, dichiaro anzitutto che io non ho mai dubitato, non mi sono mai fatta illusione che il Governo non avesse la necessità di ricorrere alla carta; ed infatti io ho votato, nella questione del riordinamento del corso forzoso, in opposizione ai miei amici.

Ritengo non esatto quello che dice l'onorevole Minghetti, cioè che non si produce alcuna impressione nel pubblico, perchè il pubblico sa che il limite al quale possiamo arrivare è un miliardo.

Egli permetterà gli osservi che vi è una grandissima diversità tra il sapere che si può arrivare, e lo arrivare realmente.

Però la questione riguarda il servizio di cassa: è necessario che il ministro tenga a sua disposizione i 50 milioni, e tutto si riduce a vedere se si deve ricorrere alla carta, oppure allo sconto di Buoni del Tesoro, oppure all'emissione di rendita.

Siccome questa questione è stata trattata dai miei amici, così non me ne occupo. Osservo solo che, aumentandosi la carta, per non cadere in errori maggiori, fa d'uopo trattare di proposito la questione dell'abolizione in una sola volta del corso forzoso; e non farsi delle illusioni come quelle dell'onorevole Lanza, il quale vorrebbe ammortizzare sessanta milioni all'anno.

Concludo che senza presumere di saperne più di quello che ne sa l'onorevole Minghetti, anzi ritenendomi suo discepolo, e dichiarando che in questo mondo nessuno può dire di essere arrivato ad un punto in cui non ha bisogno più di imparare e di studiare, mi permetto di dubitare fortemente che il disavanzo della competenza dell'anno sia quello che l'onorevole Minghetti sostiene, e che il disavanzo complessivo dei nostri bilanci non sia maggiore di quello che io ed i miei amici lo abbiamo creduto.

SELLA. Capià la Camera che io sorgo solo per parlare a cagione delle ultime parole dell'onorevole Alvisi e di qualche cenno dell'onorevole Nicotera, relativo ai disavanzi.

Si dice che tutti i ministri di finanze ebbero disavanzi almeno doppi di quello che accennavano; ed ho udito che i disavanzi del 1870, 1871, 1872 e 1873,

furono di parecchie centinaia di milioni per ciascun anno.

Sulla questione dei disavanzi, o signori, sarebbe bene tenere un linguaggio omogeneo, cioè riferirsi agli stessi periodi. Io temo assai che sopra siffatta questione si abbia una quantità di versioni le une molto diverse dalle altre, tutte fatte in perfetta buona fede, tutte appoggiate anche a documenti, se volete, ufficiali, ma riferite solo a tempi ed a cose assolutamente diverse; così che i numeri che si enunciano esprimono cose le più disparate e per nulla confrontabili. Per esempio, uno parla dello stato del bilancio dello Stato relativamente alla competenza dell'anno, ed allora egli intende discorrere delle attività che si impegnano nell'anno a favore dello Stato, e delle passività che s'impegnano entro lo stesso anno a favore di altri creditori e contro lo Stato. Bene: la differenza fra questa specie di attività e di passività costituisce l'avanzo od il disavanzo di competenza. E noi lo troviamo negli stati di prima previsione. Se poi lungo l'anno si votano, o leggi d'imposta, o leggi di modificazioni amministrative, questo disavanzo può diminuire. Se si votano altre spese, può invece crescere. E così lungo l'anno lo stesso bilancio di competenza si modifica per effetto dei provvedimenti legislativi che influiscono sul bilancio.

Viene poi il bilancio di definitiva previsione, il quale conpenetra colle attività e passività di competenza le attività e le passività residue degli anni precedenti quali risultano dalla chiusura dell'esercizio dell'anno precedente, che si fa al 31 dicembre, e ne elimina le attività e le passività tanto di competenza dell'anno quanto residue degli anni precedenti, le quali non vengano a riscossione ed a pagamento nell'anno stesso. Ognuno intende come un consimile bilancio di definitiva previsione al quale tante cose si aggiunsero e da cui tante altre si tolsero sia tutt'altra cosa che il bilancio di prima previsione, e tutt'altra cosa che l'avanzo od il disavanzo di competenza, e l'avanzo od il disavanzo di definitiva previsione, cioè il supero od il fabbisogno di cassa.

Abbiamo dunque già parecchie soluzioni della questione dell'avanzo o del disavanzo, cioè: quella degli stati di prima previsione; quella che tiene conto delle leggi fatte lungo l'anno, le quali influiscono sull'attivo e sul passivo; abbiamo una terza soluzione, che è quella del bilancio di definitiva previsione, il quale contiene tutte le attività e passività che si suppone vengano in riscossione od in pagamento lungo l'anno. Finalmente viene il 31 dicembre: in esso si chiude l'esercizio del bilancio dell'anno in corso e rimanda tutte le attività e le

passività, che entro l'anno non si sono esplicate, al bilancio definitivo dell'anno successivo; ed ecco una quarta soluzione della quistione dell'avanzo o del disavanzo. Ed anzi, se si vuole fare uno studio al 31 dicembre, nel quale si valutino le attività e passività che rimangono a riscuotere ed a pagare, si avrebbe una quinta soluzione dell'avanzo o disavanzo dello stesso esercizio, dello stesso anno.

Quindi è che si possono tirare fuori cinque cifre affatto diverse, le quali si chiamano tutte il *disavanzo*, e potranno in avvenire (speriamo di vederlo anche noi), chiamarsi l'*avanzo* dello Stato, ma che rappresentano in realtà una cosa affatto diversa. Non essendo i fatti, a cui i numeri si riferiscono, per nulla omogenei, è naturale che non possono concordare.

Ma, o signori, se si parla dell'anno in corso, capisco che si possa dire da taluno: io considero il disavanzo dell'anno in quanto concerne la sola competenza. Sorge un altro, e dice: io voglio considerare non solo il disavanzo di competenza, ma anche quello che risulterà quando sieno penetrate nell'esercizio dell'anno le attività e le passività dell'anno precedente.

Ciascuno tenga il discorso che crede; ma se vogliono intendersi, converrà che parlino della stessa cosa, se no non si capiranno mai più. Ma quando discorriamo, o signori, del passato, per questo abbiamo degli elementi, i quali sono perfettamente chiari e ci permettono di definire con tutta esattezza cosa sieno stati questi disavanzi; non so quindi come queste differenze di linguaggio debbano avere luogo. Noi abbiamo oggi una legge di contabilità, la quale definisce chiaramente ciò che riconosca materia del conto di un bilancio, una volta che l'anno cui si riferisce è compiuto: noi sappiamo perfettamente i numeri che più non mutano e sono quelli relativi alle effettive riscossioni ed agli effettivi pagamenti avvenuti lungo l'anno.

Noi abbiamo dati e documenti molti, ma temo siano pochi quelli che li leggano; anzi, da quanto sento e da quanto leggo nei giornali, concludo che pochissimi hanno esaminati documenti della più alta importanza, i quali danno idea più chiara e più ragionata di ciò che furono gli esercizi dei nostri bilanci negli anni passati.

L'onorevole ministro delle finanze ha presentato il 30 maggio 1874 la relazione della ragioneria generale. In essa sono descritti tutti i risultati degli esercizi degli anni passati e sono analizzati sopra i conti consuntivi; non ci sono più apprezzamenti da fare. Tutto è tratto dai conti consuntivi, salvo i risultati del 1873 che si dedussero dalla situazione del Tesoro. Ma per quanto ci annunziava giorni

sono l'onorevole Minghetti con giustificata soddisfazione, essa differisce di pochissimo dal conto consuntivo che ci ha presentato all'aprirsi della Legislatura.

Ora, o signori, ivi sono descritti perfettamente i disavanzi, e si tiene conto di un ordine di idee, a cui ha indicato l'onorevole Alvisi e che è giustissimo. Quando si vendono delle obbligazioni ecclesiastiche e se ne incassano i proventi come proventi di bilancio, dice con ragione l'onorevole Alvisi, si fa un debito; quindi, ad essere esatti, dovrebbe accrescersi il disavanzo d'altrettanto. È giusto: il disavanzo vuole essere accresciuto delle attività fruttifere che si vendono lungo l'anno. Ma converrà per contro l'onorevole Alvisi che, se il ministro delle finanze acquista qualche milione di rendita onde estinguerla come si fa effettivamente in ciascun anno per il debito redimibile, si deve tener conto di questa circostanza, e diminuire il disavanzo delle somme che andarono spese in acquisto di patrimonio fruttifero, od in estinzione di passività fruttifere.

Or bene, nella relazione del ragioniere generale è fatto uno studio diligentissimo di tutti questi elementi che possono influire nel crescere e nel diminuire quello che dovrebbe chiamarsi il vero disavanzo di chiusura di tutto questo esercizio. Ebbene che cosa trovo? Mi limito ai quattro anni, di cui ha parlato l'onorevole Alvisi. Io trovo che il disavanzo del 1870 sarebbe stato di 250 milioni; ma vuoi notare una cosa che certo non è nuova all'onorevole Alvisi ed a tutti i nostri colleghi che si occupano di questioni di contabilità. Nel 1870 avvenne un cambiamento completo nel nostro regime di contabilità. Ricorderà l'onorevole Alvisi, ricorderanno molti colleghi come, giusta le antiche discipline nostre contabili, l'esercizio stesse in corso dopo che era scaduto l'anno solare che dava il nome a questo esercizio.

Nel 1870 si continuò per 12 mesi a pagare e riscuotere per conto del 1869. L'esercizio 1869 non durò 12 mesi, ma durò 34. Invece, l'esercizio 1870 durò soltanto 12 mesi, perchè nel gennaio 1871 venne la nuova legge di contabilità che modifica tutta questa condizione di cose che era stata da tutti riconosciuta difettosissima e sorgente di mille inconvenienti e di mille confusioni. Quindi è, o signori, che nel 1870 vi fu una grande quantità di riscossioni che furono fatte nel 1870, e andarono a beneficio dell'esercizio del 1869; e ciò avvenne delle riscossioni relative ad attività già impegnate nel 1869 od anni precedenti. Ora voi sapete come allora gli arretrati fossero moltissimi, e come i pagamenti fatti dal debitore si attribuissero agli arretrati prima di assegnarli al corrente.

L'esercizio 1870, invece, non ebbe a godere di nessun beneficio analogo, perchè a partire dal 1° gennaio 1871 tutto ciò che si ricava, tutto ciò che si paga è per conto del 1871.

Tanto più rilevante è l'effetto di questa circostanza, che secondo le antiche discipline contabili le spese straordinarie impegnate in un anno e non pagate entro l'anno solare, cui si riferivano, passavano *ipso facto* a conto dell'esercizio susseguente. E così le spese straordinarie del 1869 non pagate al 31 dicembre 1869 furono nel 1870 pagate per conto dell'esercizio 1870 e non dell'esercizio 1869, come avveniva per le attività. Quindi è che per avere il vero disavanzo del 1870, bisogna tener conto della diminuzione che produsse nel disavanzo del 1869.

Il disavanzo del 1869 appare infatti di 140 milioni, mentre quello del 1870 è di 240 milioni. Si potrebbe prendere una media e si avrebbe idea meno inesatta del disavanzo del biennio 1869-1870.

Io potrei addurre una circostanza molto attenuante, ed è la maggiore spesa di circa 60 milioni per la guerra franco-germanica. Io non credo si voglia rimproverare un ministro delle finanze perchè succede nientemeno che un avvenimento di quella natura, che obbliga l'Italia a fare un armamento generale ed a spendere 50 o 60 milioni più del previsto.

Ma lasciamo stare il 1870, e veniamo al 1871, al 1872, ed al 1873. Sono qui scritti i disavanzi di quegli anni. Essi furono di 50 milioni nel 1871, di 91 milioni nel 1872 e di 103 milioni nel 1873. Certamente sono disavanzi che si riferiscono ai pagamenti ed agli incassi.

Ma, signori, se il ministro delle finanze parla di disavanzi di competenze, gli si dice: no, non è quello di cui parliamo, parliamo del disavanzo di cassa, tenendo conto dei residui attivi e passivi.

Ebbene, se volete mettere la questione su questo terreno, eccovela qui la risposta. I disavanzi sono stati quelli che vi lessi: perchè del resto non credo che sia da attribuirsi a demerito dell'amministrazione, se si è anche finalmente provveduto ad incassare gli arretrati ed a far sì che ciascuno desse allo Stato ciò che allo Stato spettava.

Io quindi non credo che regga quest'accusa gratuita, e non so quale ne sia il beneficio. Quanto a me sono nella tomba (*Mormorio a sinistra*), e non veggio l'utilità di gettare una pietra di più sulle mie ceneri. (*Ilarità a destra*) Ma, signori, se volete fare un'opposizione (non che io voglia aizzarvi contro l'attuale ministro delle finanze, tutt'altro), ma se volete fare un'opposizione ad un ministro in carica, procurate di farla meglio (*Ilarità a destra*), perchè,

a mio avviso, in questioni di disavanzo non c'è stata molta felicità.

Signori, quando facciamo della storia retrospettiva, non c'è più la lotta che si ha contro un Ministero, che si crede utile di rovesciare; ci deve anche entrare un po' di mezzo l'amor proprio del nostro paese. Ma come? Che le nostre amministrazioni abbiano proprio fatto tutto male? Che abbiano preso granchi a secco dovunque si voltassero? Che abbiano sbagliato tutto? Abbiate la bontà di leggere questi documenti. Ce ne sono moltissimi. La lettura di essi mi pare molto dilettevole (*Ilarità*), seria ed istruttiva; ed io credo che quando li avrete letti attentamente, sarete un po' più benigni in questo giudizio.

Non ho altro da aggiungere. (Bravo! Bene! *a destra*)

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Sella ha esaurito una parte che io avrei fatta molto meno bene di lui, ma non avrei tralasciata, di accennare cioè anche questa volta alla poca esattezza dell'onorevole Alvisi rispetto ai bilanci.

Ma egli ha fatto di più; egli vi ha chiarito le differenti maniere di bilanci e di disavanzi che nascono dalle varie presentazioni dei nostri conti.

Va benissimo, signori, che si dica: l'uno considera il bilancio di cassa, l'altro considera il bilancio di competenza; ma io domando: che cosa interessa davvero al paese di sapere?

Certo al paese interessa di sapere tutto, anche il fabbisogno di cassa; certo esso desidera conoscere se in quel dato anno avrà o non avrà bisogno di risorse. Ma ciò che esso desidera di sapere soprattutto e innanzitutto, come lo desidera qualunque privato, egli è di sapere quali sono le sue entrate e quali le sue spese. Se, per esempio, un anno si facesse un debito più grosso di quello che il bisogno lo richiegga, e voi mi portaste nell'anno venturo, come di necessità si farebbe, nel bilancio di definitiva previsione l'avanzo dell'anno precedente, voi avreste l'aspetto, in faccia al paese, non solo di non avere un disavanzo, ma forse di avere un avanzo. In simile modo, se per lungo tempo si sono riscossi poco o difficilmente gli arretrati, voi avete un cumulo di resti attivi, i quali nel bilancio di definitiva previsione vi appaiono...

DEPRETIS. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE.. e vi tengono conto di entrate; per contrario se avete pochi residui passivi, le risorse sarebbero poche per questa parte.

Ma, lo ripeto, ciò che anzitutto preme al paese di sapere, non è tanto la questione del fabbisogno di cassa, bensì di sapere quali sono le sue entrate

e le sue spese, perchè la differenza nell'un caso e nell'altro...

PRESIDENTE. Continui.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi pareva di udire interruzioni. Ma qui prego l'onorevole Nicotera ad osservare dov'è, a mio giudizio, il suo, non dirò errore, ma malinteso, chè le entrate o spese di competenza si riproducono ogni anno, mentre i residui attivi e passivi sono uno strascico che portiamo con noi, ma che non si riproduce. È nell'entrata e nella spesa che il paese desidera di sapere quale sia il suo disavanzo, e quali per conseguenza i mezzi di ripararvi.

Datemi un paese dove le entrate fossero maggiori delle spese, e datemi ancora che avesse qualche residuo passivo da pagare per l'addietro, e vedrete che il credito pubblico salirà subito altamente. Datemi invece un paese che avesse dei residui attivi per crediti non riscossi, per avanzi di prestiti fatti che gli vengano a coprire il bilancio di un anno, sicchè appaia che non vi sia disavanzo; pure se in realtà fra le entrate e le spese il disavanzo c'è, in questo caso voi vedrete che il credito non si lascia illudere affatto dalle apparenze di un pareggio, o di un avanzo. Ecco perchè, senza dare al bilancio di definitiva previsione minore importanza di quella che ha realmente, io credo che ciò che soprattutto interessa di conoscere è veramente il bilancio delle competenze dell'anno.

Ma, mi ha detto l'onorevole Nicotera, non avete ancora il bilancio della spesa. Ebbene, io spero che la Commissione del bilancio me lo diminuirà; non presumo certo che lo aumenti e mi opporrei anzi...

CORBETTA. Non dubiti.

MINISTRO PER LE FINANZE... a che lo aumentasse. Veggo l'onorevole Corbetta che mi fa cenno di sì; e lo prendo in parola. Dunque io non so perchè si debba dire: aspettiamo a vedere la spesa. La spesa l'avete davanti a voi, sta in vostre mani; ciò che sta nelle mie è la previsione dell'entrata; e quando vi ho detto che sopra una previsione di 1280 milioni pel 1874 io ritengo di riscuotere 1280 milioni e qualche cosa di più, mi pare che non si possa tacciarmi nè d'illusioni nè di visioni.

Ma, una volta che ci siamo chiariti con l'onorevole Nicotera, e che è evidente la situazione delle cose, mi permetta però che gli faccia un rimprovero; perchè se egli si fosse contentato di aggiungere al conto delle competenze i residui attivi e passivi, io avrei potuto solo notare che si faceva una confusione fra il bilancio di definitiva previsione e quello di prima previsione. Ma quando alle parole *residui attivi* vi aggiunge *non esigibili*, allora la questione muta aspetto, perchè allora è

una cifra che non è più quella del bilancio nè primo nè definitivo, ma che scompare onninamente. Ora, che nei resti attivi vi sia una parte che certamente non sarà esigibile, io non lo contrasto; l'ho detto anche nel mio discorso del 15 marzo; ma debbo soggiungere ancora che una parte dei crediti che appariscono non sono più che carte contabili, le quali sono scritte tanto in attivo quanto in passivo. Per esempio, se qualcuno, leggendo che vi sono degli arretrati di ricchezza mobile, di fondiaria e di fabbricati per una somma circa di 36 milioni, s'immaginasse che questi 36 milioni sono inesigibili, come mi sembra che qualcuno nei suoi calcoli ha creduto, sappia che 21 sono semplici regolarizzazioni di conti iscritti tanto in attivo quanto in passivo, e che quello che resta è, almeno per metà, di certa riscossione.

Mentre oggi la questione del disavanzo è chiarita, mi resta a fare però tutte le riserve sopra la questione dei residui attivi non riscuotibili per mostrare che non è a gran pezza quella che è stata apparentemente accennata.

Ma torniamo al disavanzo di competenza, quello che risulta dal nostro bilancio vero, quello che ogni cittadino vuol conoscere, quello di cui l'onorevole Seismit-Doda disse *non est hic locus*; ma di cui io dirò *est hic locus*, giacchè è questo precisamente il momento opportuno di parlarne, non già perchè reputi che le mie idee debbano prevalere, ma perchè voglio che c'intendiamo sopra questa prima parte, e che su di essa il paese ricavi qualche lume, e non resti in quella specie di tenebria che si era diffusa nei momenti della battaglia elettorale.

L'onorevole Seismit-Doda, entrando nella materia analitica, ha toccato tre punti; ha accennato alla ricchezza mobile e mi ha detto: come fate voi a presumere di incassare 12 milioni di ricchezza mobile più di quello che era per la legge che avete fatto?

Mi perdoni, non sono che quattro...

SEISMIT-DODA. Ho detto quattro.

MINISTRO PER LE FINANZE... otto milioni sono già iscritti nel 1874.

SEISMIT-DODA. Quattro ho detto. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Seismit-Doda rettifica; dice che ha detto quattro milioni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Tanto meglio allora. Io capii subito d'onde veniva la cifra 12, ecco perchè non mi pareva d'averla inventata; infatti, guardando il bilancio di prima previsione del 1874 e quello di prima previsione del 1875, vi sono realmente 12 milioni di differenza; ma siccome nelle variazioni che furono fatte per nuovi accertamenti si verifica-

rono otto milioni, così quella prima previsione del 1874 fu aumentata già di otto milioni per i quali poi la riscossione si è verificata. Dunque non è che di quattro milioni la parte che io presumo poter essere l'effetto della legge nuova.

Quanto al lotto, l'onorevole Seismit-Doda non ha posto mente a quelle modificazioni amministrative che furono fatte, e per le quali, incominciando dal maggio fino ad oggi, c'è già un aumento di sei milioni. Non facciamoci illusioni però. Vengono in seguito le vincite proporzionate; si tratta di introito lordo. Quindi, quanto alla maggior somma prevista pel lotto in bilancio, posso rispondergli che questa previsione è già confermata dal fatto.

Quanto poi ai pesi e misure, bisogna che io mi appoggi sul mio collega, perchè è da lui che ho avuto questo ragguaglio, come ho avuto dal ministro dei lavori pubblici i ragguagli sopra le ferrovie e l'abolizione della franchigia postale. A me è sembrato veramente che per le leggi passate il poter ricavare 24 milioni di più non fosse una cosa esorbitante, nè troppo ardita a presumersi. Per alcuni rami è cosa indubitabile. L'uno per cento, ad esempio, sulla circolazione cartacea delle Banche che pagavano un decimo prima; l'avocazione allo Stato dei 15 centesimi per la parte che va progredendo mi paiono cose certe. Il dazio di statistica si presume che non mancherà di dare i due milioni che ho calcolato, anzi ne darà di più. E così via dicendo, noi abbiamo calcolato quattro milioni di ricchezza mobile di più; tre milioni sono presunti dal macinato, e il risultato di quest'anno mi pare che assicuri l'avvenire. Io non ne dubito. Forse li darà in questo anno stesso, od almeno non ne saremo molto distanti; ma nell'anno venturo li darà certamente.

Noi abbiamo calcolato per il 1875 tre milioni da tutte le modificazioni state fatte nel registro e bollo, tre milioni circa dal movimento ferroviario, un milione dall'alcool e dalla birra, due milioni dal dazio di statistica, due dall'abolizione della franchigia postale, un milione circa dai pesi e misure, due milioni ed un ottavo dall'avocazione allo Stato dei quindici centesimi, e quasi tre milioni dalla tassa di circolazione sulle Banche. Io confesso la verità, a me non pare che tutto questo sia esagerato. Io sperava cinquanta milioni dai proposti provvedimenti; ma me li tagliarono di qua, me li modificarono di là, od almeno ne indugiarono l'applicazione, per guisa che mi sono limitato pel 1875 ai ventiquattro milioni.

Finalmente l'onorevole Alvisi mi ha rimproverato di mettere trentacinque milioni nel capitolo *Interessi*, e dice che queste sono lustre, poichè questi trentacinque milioni voi li trovate poi anche nella

spesa. Ma l'onorevole Alvisi se la pigli colla legge di contabilità, poichè è dessa che m'impone di registrare queste partite in attivo ed in passivo. E credo che la legge faccia benissimo; poichè, quando io debbo depositare una rendita presso una stabilimento, questa rendita, essendo realmente iscritta, deve apparire per la parte che viene nel passivo; ma, siccome non è riscossa dallo stabilimento, gli interessi rimangono al Tesoro e devono apparire ancora in attivo. Quindi è la legge di contabilità che mi prescrive di farlo; ed in ogni buona contabilità le partite di giro sono una necessità indispensabile.

Io a questo proposito ringrazio (e conchiudo così il mio discorso) la Commissione del bilancio dell'incoraggiamento che mi ha dato per la nuova classificazione proposta. Non perciò oserei di applicarla interamente, ma io cercherò di andare migliorando le prove sino al punto poi in cui il Parlamento decida che si debba trasformarlo, cosa che, per ora, a me parrebbe molto prematura. Io mantengo ancora la domanda dei cinquanta milioni per le osservazioni che ho avuto l'onore di presentare alla Camera.

FINALI, ministro per l'agricoltura e commercio. Io dirò pochissime parole per corrispondere all'invito che mi faceva il presidente del Consiglio, di dare cioè qualche schiarimento all'onorevole Seismit-Doda intorno alle obiezioni da lui fatte al capitolo del bilancio che riguarda il presunto ricavo dai diritti di verificaione di pesi e misure.

Non mi aspettava veramente che il bilancio del Ministero di agricoltura e commercio, che concorre per così poco nell'entrata, dovesse avere gli onori della discussione generale del bilancio dell'entrata.

Non credo che la Commissione abbia voluto esprimere una censura, quando ha detto che mancava degli elementi per riscontrare l'esattezza delle previsioni che erano fatte dal Ministero. Essa ha voluto dire, a parer mio, che siccome si trattava della previsione di risultati attesi dall'applicazione di una legge nuova, mancava il modo di confronto coll'esperienza fatta e col consuntivo per determinare se il calcolo del Ministero era giusto o no.

MAUROGONATO. Precisamente.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Epperò io dalla frase usata dalla Commissione intorno al capitolo 28 del bilancio dell'entrata, non aveva avuto l'impressione di alcuna censura o di alcuna dubitazione.

La ragione dell'aumento di 1,300,000 lire, che sembra eccessivo all'onorevole Seismit-Doda, la si deve a due nuove disposizioni della legge: l'una che sottopone al diritto di prima verificaione i pesi e

le misure presso i fabbricanti; ed a questa si deve, nella massima parte, l'aumento di 700,000 lire; l'altra che statui una tassa nuova, cioè la tassa sui misuratori del gas. Quando verrà in discussione questo capitolo del bilancio dell'entrata, sarò in grado di dare quelle ulteriori spiegazioni o dimostrazioni che si richieggano.

Del resto nella discussione generale del bilancio dell'entrata questo può poco influire; perchè il capitolo non rappresenta niente di più che la decentesima parte del bilancio dell'entrata: di modo che, se anche dovesse fallire in qualche parte, la posizione generale finanziaria non ne potrebbe essere alterata.

ALVISI. L'onorevole Sella sa che mi deve calcolare tra i suoi amici personali, non solo, ma anche tra i sinceri ammiratori del suo ingegno e del suo carattere; però nessuno ignora che l'onorevole Sella ha un'abilità tutta speciale, tutta sua, di deviare costantemente le quistioni, e di portarle sopra un campo dove il suo competitore non lo ha chiamato. Così accade anche al presente, scambiando il metodo di contabilità ed i periodi diversi dell'amministrazione dei bilanci coi risultati finali, che ho tratti precisamente da quei volumi che egli ci invitava a leggere e che ho letti e studiati; anzi di quelle cifre ho fatto una somma complessiva e l'ho posta di fronte a un'altra somma pur troppo vera, e della quale il paese si risente più di noi che la studiamo; ho fatto vedere come questo disavanzo complessivo di 1370 milioni, accumulato in 6 anni, fu saldato con espedienti dolorosi di cui forse non sarà sola la generazione presente a patirne le conseguenze.

Infatti oltre gli imprestiti effettuati fino al 1868, da quell'epoca in poi abbiamo aumentato la carta di 700 milioni, abbiamo venduto le obbligazioni dell'Asse ecclesiastico, abbiamo fatto il contratto della Regia cointeressata. Si fu con tali sacrifici che abbiamo potuto colmare questa voragine sempre aperta del disavanzo; ciò che l'onorevole Sella non ha potuto negare. Non calcolo le centinaia di milioni di cui abbiamo accresciuto le imposte, le quali, con grande soddisfazione dei nostri finanzieri, da 500 milioni che erano nel 1861 furono portate a 1058 milioni. E quasi non bastassero 10 miliardi di debito pubblico si fece il prestito della disperazione colla carta-moneta, oltre 316 milioni di buoni del Tesoro che sono cambiali passive che si rinnovano ogni anno. Se tutto questo non basta per provare che il disavanzo è superiore al previsto dall'onorevole Minghetti, non saprei quale altra prova potessi aggiungere. Con questo non ho inteso di scagliare, come disse l'onorevole Sella, la pietra ai caduti. Non è questo il mio sentimento, nè è proprio del mio carattere. Anzi,

dacchè non è più ministro, egli sa che gli sono diventato più amico di prima. Ho combattuto sempre il suo sistema ed ho fatto considerare che la continuazione di questo sistema fa sì che il paese non possa mai essere al coperto di nuovi balzelli, perchè il bilancio della entrata non è mai eguale a quello della spesa. Vorrei ingannarmi, e vorrei dire che nè io nè il paese comprendiamo i bilanci, a meno che, come vedo, i bilanci non siano fatti in modo così artificioso da sfuggire all'analisi e da dare risultati tanto contraddittori e ben lontani dalle cifre prevedute e preventivate dai ministri delle finanze italiane.

PRESIDENTE. L'onorevole Seismit-Doda aveva chiesto la parola per un fatto personale?

SEISMIT-DODA. Intendevo soltanto notare non essere stata esatta l'asserzione dell'onorevole ministro delle finanze, che, cioè, io abbia errato la cifra dell'aumento sperato dalla *ricchezza mobile*. Io dissi quattro milioni per i nuovi provvedimenti del 1874, non 12; parlai dei 12 milioni come cifra complessiva nel bilancio, mentre so che le variazioni si riferiscono per soli 4 milioni ai provvedimenti votati nel corrente anno, sulle cosiddette riforme della ricchezza mobile.

E poichè ho la parola, se l'onorevole Sella, o, meglio, la Camera me lo consente, benchè non si tratti di fatto propriamente personale, benchè l'onorevole Sella abbia piuttosto generalizzato a questa parte della Camera, cui io appartengo, un suo ironico consiglio, io sento di dovere rispondergli, a nome di tutti noi, una parola.

Lasciando in disparte i suoi *cinque periodi* del disavanzo, che mi hanno tutta l'aria di quei bossoli che, in certi giuochi pubblici, si fanno passare l'uno nell'altro, per farne apparire ora due, ora tre, ora l'uno, ora l'altro, come si fa appunto della cifra del disavanzo, secondo occorre, io mi limito a raccogliere quella sua, quasi direi, dura, poco benevola espressione che egli rivolse a questo lato della Camera, sciamando, con quell'aria abituale di ilare bonarietà: « se volete fare l'opposizione, fatela un po' meglio. » E qui le risa dei suoi amici.

Rispondo all'onorevole Sella: io non credo che realmente di certe lezioni, in qualche materia, siavi da questo lato assoluto bisogno. Me ne appello a lui stesso, inquantochè egli deve pur rammentare che abbiamo saputo farla un pochino, l'opposizione, anche a lui; ed infatti, dopo tre anni di lotta indefessa, ad onta che ei fosse bene agguerrito, fu appunto per le nostre proposte, e dietro nostra iniziativa, che egli ha dovuto lasciare, suo malgrado, il banco dei ministri. (Bravo! a sinistra)

BRANCA. Io non farò che una semplice osservazione

per provare colla scorta dei fatti che, senza riandare il passato, e restringendosi al puro disavanzo di competenza, l'onorevole Minghetti non mi negherà che per limitarlo alla cifra di 54 milioni si è ricorso ad una partita di sei milioni di capitale in rendita pubblica mediante la vendita della quale il disavanzo diminuisce a 54 milioni.

Senza addentrarmi in una profonda discussione, io intendo con questo fatto di dimostrare come se il bilancio dell'entrata si volesse discutere seriamente, e se si cominciasse la discussione in questo momento, si potrebbero contestare moltissime partite, molto più poi mettendole in relazione colle spese.

Altri colleghi più di me autorevoli della parte a cui mi onoro di appartenere, non sono entrati in questo esame; ma bisogna pur essere franchi e schietti, noi non possiamo più presentarci innanzi al paese per appagarlo con discussioni di forma su bilanci fatti a prisma, che, come diceva poco fa l'onorevole Sella, sono suscettibili di cinque interpretazioni diverse tutte fondate su validi documenti. L'onorevole Minghetti, l'onorevole Nicotera, ed altri oratori possono dare ciascuno una diversa interpretazione alle cifre del bilancio, e ciascuno avere ragione dal suo punto di vista, anzi, nel nostro bilancio, come si presenta ora, si troverebbe un avanzo di otto milioni da chi si fermasse ad una prima vista.

Ma quando poi si esaminano i residui attivi e passivi, le competenze e via di seguito, noi arriviamo a risultati affatto differenti. Ora, se l'opposizione pure non si addentra in questi argomenti, io credo che un disavanzo di 54 milioni, oltre ai sei milioni che rappresentano il consumo di un'attività, cioè in tutto 60 milioni di disavanzo, sono già per se stessi una preoccupazione molto seria.

Ora, quando con un disavanzo di 60 milioni l'onorevole ministro non spiega quali siano le sue idee in cospetto ad una Legislatura nuova, sorta precisamente dopo che il Parlamento è stato sciolto sopra una questione di finanza, pare che l'opposizione non abbia il modo di fare esame serio e fruttuoso di utili risultamenti per il paese.

Qualunque altro esame si intraprendesse sopra nude posizioni di cifre, siccome sarebbe fatto così alla leggera, io credo più conveniente per l'opposizione e per il Ministero di sfuggire una questione, che non potrebbe essere con opportunità ora approfondita.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non la sfuggo, la voglio.

BRANCA. Noi ci siamo contentati di questa o quella apparenza di cifre, noi non possiamo addentrarci nelle questioni ed in tutte quelle altre cose che dai precedenti oratori furono dimostrate.

Dunque il volere il Ministero chiamarci a giudicare, dirò così, a gatta cieca, mi pare cosa non molto dignitosa.

L'onorevole Sella ha detto: ma fate l'opposizione. L'opposizione la faremo quando verrete colle vostre idee a manifestarci il modo come intendete di amministrare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io credeva, onorevole Branca, che non vi fosse sede più bella di questa perchè l'opposizione potesse attaccare il Ministero, imitando l'opposizione inglese, la quale non ha mai voluto abbattere i ministri per sorpresa, ma ha sempre aspettato una delle grandi questioni sulle quali era interessato il paese per condannarli o per approvarli, quello che essi chiamano *fair play*.

Io torno a ripetere che non sfuggo la discussione, anzi la desidero e la invoco, e mi pare di aver già ripetutamente detto che questa era la sua sede.

Ho già detto quanto alla spesa che essa sta davanti alla Commissione del bilancio, ed anche prendendola tal quale, si prende il massimo se essa non troverà modo di fare delle economie. Quanto poi all'entrata, che è la parte la più scabrosa, su questa si possono criticare le previsioni del Ministero e queste formano oggetto delle nostre odierne discussioni.

L'onorevole Branca ha detto: voi avete messo nell'entrata sei milioni derivanti da cartelle estere che voi volete vendere. Ciò è verissimo. Ma sa egli perchè io ho fatto questo? Oltre le ragioni che dirò quando saremo a quel capitolo, ho fatto questo perchè ho voluto equilibrare al possibile le entrate per vendita di beni, o alienazioni di obbligazioni alle spese di rimborso o estinzione o ammortamento di prestiti. Ora, se voi ponete mente a quel quadro che ho presentato nella nuova redazione del bilancio, vedrete che i 78 milioni che noi estinguiamo di debiti quest'anno, trovano appunto il riscontro nei 78 milioni di straordinarie risorse per diminuzione di capitale e per prestiti; dimodochè la vera e propria rendita e spesa non è punto da essi turbata. Resta dunque sempre vero che la sede per discutere, per mostrare che il ministro delle finanze amministra male o che è un visionario, la vera sua sede è questa.

Ma, signori, permettetemi di dirvi che quando un ministro delle finanze vi ha pronosticato un anno fa di riscuotere 1280 milioni, e quando vi porta all'undecimo mese e mezzo tante entrate che danno quasi per certa la riscossione dei 1280 milioni nei dodici mesi, voi non potete, solamente con affermazioni, mostrare che questo ministro si è illuso. (Benissimo! a destra — Rumori — Interruzioni)

PRESIDENTE. L'onorevole Depretis ha facoltà di parlare.

DEPRETIS. Volete andare ai voti?

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma no, prego la Camera di attendere.

DEPRETIS. Ho sentito una voce e vi ho risposto; ora farò le mie osservazioni.

L'onorevole ministro si è fermato sopra un punto principalissimo. Egli ha detto che il disavanzo da lui annunziato al paese sul bilancio di competenza nella somma di 54 milioni deve essere oggi constatato. Il momento di vedere se questa sua affermazione è vera o no egli dice che è arrivato; e qui deve limitarsi, secondo l'onorevole ministro, la nostra discussione...

MINISTRO PER LE FINANZE. No; prima questo, poi il resto.

DEPRETIS. Questo principalmente, egli dice, e preventivamente dovete discutere. Mi perdoni l'onorevole ministro che io gli dica che non ha completamente ragione.

L'onorevole Seismit-Doda che cosa ha fatto? Indirizzò al ministro una domanda semplicissima ed a cui parmi che il ministro stesso, seguendo, come certo è nelle intenzioni dell'onorevole Minghetti, le buone e corrette abitudini costituzionali, poteva e doveva dare qualche parola di risposta.

L'onorevole mio amico Seismit-Doda ha detto: voi che siete gli stessi ministri di un anno fa, e che avete annunziate, or fa un anno, alcune imposte, diteci quali sono oggi i vostri divisamenti.

Oggi parliamo del bilancio dell'entrata; ditemi quali sono oggi le vostre intenzioni su quelle stesse leggi d'imposta che l'anno scorso ci avete presentate e promesse per accrescere l'entrata dello Stato. Mi pare che la domanda fosse ragionevole, onestissima e perfettamente al suo luogo, poichè noi ragioniamo del bilancio dell'entrata.

A sua volta il ministro ha risposto *sub conditione*; ha detto: noi dobbiamo discutere prima la cifra di 54 milioni, dopo risponderò alle vostre dimande.

La risposta del ministro, mi si permetta di dirlo, mi pare proprio quella fatta a chi domandò: dove vai? E rispose: porto pesci.

Io credo che il ministro poteva e doveva rispondere.

MINISTRO PER LE FINANZE. Lo farò, stia tranquillo.

DEPRETIS. Lo farà, io non ne ho il menomo dubbio, un po' più tardi, ma intanto esso pretende che si discuta un argomento diverso.

Ora io domando: Il bilancio dell'entrata che discutiamo oggi, è davvero la sede più appropriata per discutere la cifra del disavanzo nelle condizioni in cui si trova oggi la Camera?

Mi pare di no. L'onorevole ministro ha invero tutta la convenienza a fare discutere oggi questa questione complicata, perchè sa benissimo che quando siamo ancora preoccupati della verifica dei poteri... (Oh! oh! *a destra* — *Rumori a sinistra* — *Sì! sì!*) Ma scusate; dico preoccupati, perchè ci occupiamo di una operazione seria che non è ancora finita. (*Interruzioni a sinistra*)

Mentre dunque siamo in questa preoccupazione naturalissima, ci arriva addosso e ci viene intimata la discussione sulla situazione finanziaria, così eterogenea all'ambiente in cui siamo, ed ai lavori che stiamo facendo.

Ma dirò di più: si è mai visto discutere una questione così grave, come sarebbe quella accennata dall'onorevole ministro, prima che si finisca la verifica dei poteri?

Non credo che ce ne sia un solo esempio presso di noi.

Questo bilancio cosa è, o signori? Se mi è permesso di dirlo, questo è un bilancio di necessità, perchè noi dentro il mese abbiamo dalla legge l'obbligo di votare il bilancio di prima previsione, e faremo il dover nostro discutendo alla meglio che possiamo e votando tutti quei bilanci di cui verranno le relazioni innanzi a noi. Ma possiamo noi sul solo bilancio dell'entrata cominciare ed esaurire tutta la discussione la cui conclusione deve essere la determinazione della cifra del disavanzo?

Mi permetta, onorevole ministro, di dirlo, mi pare evidente che non possiamo farlo.

Il lavoro (secondo me) che noi possiamo fare è di discutere il bilancio dell'entrata, esaminarlo in tutte le sue parti, vedere se le previsioni del ministro sono ragionevoli, quantunque, noti bene la Camera, e l'onorevole ministro, per me se esistono due o tre milioni di più o di meno nel bilancio dell'entrata poco importa, perchè un errore nel bilancio dell'entrata è un errore senza danno, mentre, o signori, nel bilancio delle spese è un errore che costa, e si deve pagare. Per cui una sede migliore di questa discussione sarebbe il bilancio generale della spesa, o meglio ancora quando avremo la situazione del Tesoro. Tutte le nostre discussioni finanziarie quando le abbiamo fatte? Le abbiamo fatte in seguito all'esposizione finanziaria fattaci dal ministro delle finanze, il quale presentava alla Camera contemporaneamente la relazione sulla situazione del Tesoro. Ecco il sistema che abbiamo seguito sinora. Dica, onorevole ministro, non è questo un migliore sistema? (*Denegazioni dal banco dei ministri*) Mi si risponde di no: ebbene, non siamo della medesima opinione.

Io osservo: che cosa dovremo fare noi per esau-

rire questa questione e per dire al ministro, non solo tutto ciò che possiamo rilevare nel bilancio dell'entrata e nelle varie questioni che esso più-direttamente riguarda, ma per riconoscere se il disavanzo si limita a 54 milioni? Noi dovremo esaminare tutto il bilancio delle spese, e vedere anche il risultato di tutti e nove i bilanci. Ma io domando all'onorevole ministro, a lui pel primo, e lo faccio arbitro inappellabile di pronunciare se questo lavoro adesso è possibile. Non è possibile. Sarebbe una discussione senza elementi sufficienti e quindi inutile. Sarebbe un tempo sprecato interamente e ci vorrebbero molte sedute.

E poi è un argomento che meriterebbe, prima di essere portato davanti alla Camera, di essere esaminato dalla Commissione del bilancio. Come mai un affare così grave potremmo noi recarlo in discussione senza il preavviso costituzionale della nostra Commissione generale del bilancio, la quale venga prima ad illuminarci con uno studio tranquillo e ponderato?

Io mi limiterò a chiarire il mio ragionamento con un solo esempio.

Prima di tutto io non credo che quando si parla di disavanzo, e si parla al paese, il paese lo capisca come lo intendiamo noi. Bisognerebbe che tutti avessero fatto un corso di ragioneria amministrativa per capire le distinzioni fra il bilancio di competenza e il bilancio patrimoniale, i residui delle diverse specie, e tutti gli enti che debbono mettersi in linea di conto per stabilire la vera situazione finanziaria dello Stato. Naturalmente gli uomini intelligenti, che si sono occupati di bilanci, queste cose le conoscono; ma non tutti hanno fatto questi studi.

È vero, ed ha perfettamente ragione l'onorevole ministro di dire, che la condizione del bilancio di competenza è la più importante, e certo è bene che sia accuratamente esaminata, perchè si tratta delle entrate e delle spese permanenti dello Stato, che costituiscono proprio i fondamenti del suo credito; ma quando si parla di disavanzo, bisogna comprendere tutto; non si può fare alcuna distinzione. Questa distinzione è fatta, lo ripeto, per gli uomini che conoscono la materia. Ora, una discussione su questo argomento per riuscire ad una conclusione che illumini veramente il paese, come desideriamo tutti, opposizione, moderati e Ministero, perchè la verità è di vantaggio comune, e solo gli equivoci sono a danno di tutti, questa discussione non si può improvvisare.

Ho detto che voglio darne un esempio, e citerò una cifra.

Il bilancio deve esprimere la verità. Dunque

anche il bilancio di competenza, prima di essere una verità legale, la legge vuole che sia sottoposto ad una revisione. Quando facciamo il bilancio definitivo, noi rivediamo anche il bilancio di competenza; ed è nel bilancio definitivo che si concretano le cifre con maggiore precisione.

Questo lavoro, vero è che si fa anche sul bilancio di prima previsione, ma in modo meno preciso quanto alle cifre; e noi lo faremo sui pochi bilanci che potremo esaminare prima delle vacanze per stabilire alcuni elementi necessari ed avvicinarci alla cifra del disavanzo.

Ora, se esamineremo i bilanci, troveremo molte cose da osservare. Io farò una osservazione che non mi tratterrà che pochi minuti, perchè non voglio ritardare la fine di questa discussione. È una osservazione su cui chiamo a fare testimonianza l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Io non ho assistito alla discussione del bilancio dei lavori pubblici del 1874, perchè la malattia ed altri impedimenti superiori alla mia volontà me ne hanno impedito; ma ho veduto che si è seguito il sistema che, stanziata in bilancio una cifra per una data spesa, e creduta poi la spesa eccessiva, se ne rimandò una parte all'anno seguente.

Per le ferrovie calabro-sicule erano stanziati 35 milioni... sono osservazioni che faccio a memoria, e non mi avrei a male di essere rettificato.

MINGHETTI e SPAVENTA, ministri. Glie l'ho detto io. **DEPRETIS.** Me l'hanno detto? Tanto meglio!

Questa spesa fu ridotta nel 1875 a 26 milioni.

Io non mi ricordavo che l'onorevole ministro delle finanze me ne avesse parlato, perchè, in mezzo a tutte queste complicazioni, anche la memoria ne soffre.

Ebbene, questi 26 milioni non bastano nel 1875, giacchè non bastarono i 35 milioni nel 1874. Quei 26 milioni basteranno per mezzo l'anno, secondo il mio debole giudizio; se si vuole amministrare bene e rendere fruttifera la somma enorme già spesa bisognerà crescerla. (*Segni di denegazione dal banco dei ministri*) Ma mi perdonino, in questo stesso anno, lo stanziamento fu già di gran lunga oltrepassato.

Ad ogni modo io non cito questo esempio per intavolare oggi una discussione sulla quale bisognerebbe procurarsi i documenti, raccogliere gli elementi e pronunziare un giudizio fondato; sono cose che bisogna esaminare prima in modo preliminare in seno alla Commissione, poi risolvere in questa Camera; ma io porto questo argomento abbastanza importante per dire all'onorevole Minghetti che non si sostiene poi una cosa assurda affermando che qui, nella discussione di questo bilancio quasi provvisorio, non si può e non si deve di-

scutere la grossa e complicata questione dell'amministrazione finanziaria e del disavanzo.

Io conchiudo pregando l'onorevole ministro di una cosa. Egli vede che siamo tutti disposti ad andare avanti; accetti negli utili, come i buoni procuratori, e vedrà che le cose andranno meglio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non ho rifiutato all'onorevole Doda di rispondere alle sue domande; gli risponderò ben volentieri, ma vorrei che ci mettessimo d'accordo prima...

DEPRETIS. Ci metteremo.

MINISTRO PER LE FINANZE... e che il paese sapesse chiaro quali erano le ragioni dell'opposizione su questo importante argomento.

L'onorevole Depretis mi ha contrapposta l'agitazione degli animi per la verifica dei poteri. Io mi sento in calma perfetta (*Risa — Rumori*); io mi sento veramente tranquillissimo sull'argomento, perchè il nostro regolamento dice che ognuno esercita le funzioni di deputato dopo avere prestato giuramento, e che per togliergli questa facoltà ci vuole un giudizio della Giunta e della Camera; dunque, finchè questo giudizio non è pronunziato, tutti possono esercitare il loro diritto, e ne veggo infatti taluni che lo esercitano senza che si sia ancora pronunziato sulla loro elezione. Non saprei veramente per quale altra ragione dovrei avere l'animo agitato.

L'onorevole Depretis ha soggiunto: questo è un bilancio di necessità. Non lo nego, ma perdoni, è un bilancio di necessità di votare al Governo di riscuotere le entrate, ma non di votarle in una data misura.

Ma egli ha detto: che importa a me delle previsioni? Quand'anche abbiamo messo 3 o 4 milioni di più o di meno, riscuotete quello che riscuotete.

Ma non è questo l'importante; l'importante sta nel fare vedere al paese che noi non portiamo nel bilancio dell'entrata delle cifre senza sapere quale ne sarà il probabile risultato. Egli mi ha fatto arbitro inappellabile in quanto alle spese, ed io accetto questo arbitrato e pronunzio che la questione del disavanzo non riceverà mutamento alcuno dalla votazione dei nuovi bilanci delle spese, o ne riceverà uno tanto piccolo da non portare alcun nocimento alla discussione che si sarebbe fatta.

Ma, signori, non sta a me, nè io posso costringere alcuno a trovare opportuno di discutere; io vi ho invitati a farlo; io vi ho detto di essere pronto, di essere desideroso di farlo, e di ritenere che fosse nell'interesse del paese che questa discussione avesse luogo nella sua pienezza. Se nol volete tanto peggio per voi.

Mi permetta l'onorevole Depretis che io gli dica,

non a lui singolarmente, ma personificando in esso molti del partito al quale appartiene: voi avete molto gridato contro il ministro delle finanze, voi lo avete dichiarato un visionario, un uomo inetto, che conduce le finanze italiane alla rovina, e come mai la prima volta che vi si presenta davanti col più importante dei documenti, cioè col bilancio dell'entrata, non lo assalite? Come, non recate innanzi i vostri calcoli, le vostre indagini? Perchè non gli dite le ragioni da opporvi alla sua domanda? Su via fatelo, egli è pronto a rispondervi. (*Bene! a destra*)

Io ripeterò cogli Inglesi: non sarà una sorpresa che mi farà lasciare questo posto, ma una grande questione in cui i veri e grandi interessi del paese siano trattati. (*Bene! Bravo! a destra*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, domando all'onorevole relatore se intende parlare nella discussione generale.

MANTRELLINI, relatore. Parlerò domani.

PRESIDENTE. Allora dichiaro chiusa la discussione generale.

Voci. Sì! sì! No! no!

PRESIDENTE. Io non intendo i vostri sì, sì, no, no. Siccome non vi sono altri oratori iscritti, io dichiaro chiusa la discussione generale e s'intenderà che domani...

LUCIANI. Permetta. Domando la parola sull'ordine del giorno di domani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DISCUSSIONE INCIDENTALI INTORNO ALLA PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI RIGUARDANTI L'ELEZIONE DEL DEPUTATO LUCIANI.

LUCIANI. La Giunta per le elezioni annunziò ieri di avere convalidato una delle elezioni romane fortemente contestata da molti elettori per irregolarità commesse dal prefetto di Roma, nella formazione delle liste elettorali.

Questo annunzio della Commissione non fu però accompagnato dai motivi che avevano consigliato la deliberazione presa dalla Commissione stessa. La Camera non potrà conoscere quindi questi motivi che per la rapida lettura che ne sarà fatta dalla Presidenza, quando verrà in discussione la relazione della Giunta, e credo sia domani.

Ora, siccome la deliberazione presa dalla Giunta delle elezioni solleva una grave questione di massima, nella quale tutti i partiti parlamentari e costituzionali sono interessati, io chieggo che quei motivi siano fatti stampare e siano distribuiti ai deputati; anzi chiederei che le relazioni di tutte le

decisioni, che saranno prese dalla Giunta in ispecie ora che una parte della Camera non è più rappresentata nella Giunta, vengano stampate e distribuite, o almeno depositate nella Segreteria 24 ore prima che la Presidenza le porti alla discussione pubblica.

A me importa dichiarare che faccio questa richiesta alla Presidenza non in causa propria, benchè la mia elezione sia contestata, perchè io sono venuto in quest'Aula di passaggio e non per rimanervi, inquantochè sono convinto che i diritti del corpo elettorale romano furono profondamente offesi, e che quindi esigono una riparazione dalla Camera, e che perciò tutte le elezioni romane, le quali sono contestate per il motivo dell'illegale formazione delle liste, debbono essere annullate. Quindi, ripeto, non parlo in causa propria, ma parlo per adempire un dovere, e spero che la Camera vorrà accogliere questa mia domanda.

PRESIDENTE. È costante uso della Camera che le relazioni della Giunta sono presentate al banco della Presidenza e immediatamente comunicate alla Camera. Ora, io non vedrei ragione per cui si debba modificare questo sistema.

MANCINI. Un sistema contrario al regolamento non potrebbe mai ad esso prevalere.

Ora, se nel regolamento speciale dei lavori della Giunta è stabilito che le sue deliberazioni motivate debbono comunicarsi alla Camera, perchè questa le discuta e ne giudichi, e nulla è aggiunto circa il tempo ed il modo di tale comunicazione; soccorre l'applicazione della massima scritta nel regolamento generale della Camera, in cui, per evitare errori e sorprese, è stabilito che 24 ore avanti qualunque discussione ogni deputato ha diritto di conoscere quali siano le proposte e i documenti sui quali cader debba la discussione.

Io quindi, invocando il nostro regolamento, chiedo alla Camera che essa, se non volesse accogliere la mozione della stampa e distribuzione di tutte le deliberazioni della Giunta ai singoli deputati, disponga per lo meno il deposito preventivo di 24 ore, nella Segreteria, dei motivi delle deliberazioni anzidette della Giunta.

La Giunta giudicando coscienziosamente, è sicura della legalità e sussistenza dei motivi dei suoi pronunziati, e quindi non può nè deve temerne la discussione. Se invece si continuasse a mantenere quello che si è voluto chiamare un sistema ed è la deviazione dal precetto del regolamento, non mancherebbe chi si permettesse di supporre che si vuole anche nel seno della Camera evitare la discussione o renderla illusoria; la quale sinistra apparenza è da evitarsi tanto più ora, che non tutte le

parti della Camera, ma una sola, trovansi rappresentate nel seno della Giunta. Con ciò ad essa è venuto a mancare un elemento essenziale per costituire un tribunale.

Io spero adunque che la Camera medesima vorrà almeno accordare alla serietà delle discussioni elettorali questa guarentia, la quale si limita ad un deposito preventivo di ventiquattro ore dei motivi e delle proposte della Giunta, acciò qualunque deputato sia posto in grado di prenderne cognizione.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Peruzzi.

PERUZZI. Io sorgo, non per oppormi al deposito dei documenti ventiquattro ore avanti per quelle elezioni per le quali qualche deputato sentisse il bisogno di essere più particolarmente illuminato; sorgo ad oppormi a quello, a che del resto lo stesso onorevole Mancini si è opposto...

Voci a sinistra. No! no!

PERUZZI. almeno ha mostrato di non essere favorevole, cioè che si venga ad introdurre nella procedura relativa alle elezioni l'innovazione di stampare i documenti, le relazioni, i motivi, le conclusioni della Giunta. E ciò perchè io non posso convenire in quello che ha detto l'onorevole Mancini, che per il fatto deplorabilissimo e doloroso dell'allontanamento di alcuni membri della Giunta delle elezioni, questa Giunta abbia perduto (sono le parole dell'onorevole Mancini) i caratteri di un tribunale.

Una voce a sinistra. Già!

MANCINI. Domando la parola.

PERUZZI. Io credo che, se oggi la Camera introducesse questa innovazione, appunto all'indomani dei fatti deplorabilissimi che sono accaduti, la Camera verrebbe ad infliggere una prova di sfiducia agli onorevoli membri della Giunta che in essa sono rimasti, la Camera verrebbe a dimostrare per questa Giunta una diffidenza che nulla giustifica, che molto meno è giustificata oggi all'indomani di varie proposizioni state deliberate nell'adunanza di ieri, e di altre che sono pronte per essere portate davanti alla Camera, le quali attestano forse anche esageratamente l'imparzialità della Giunta. (*Benissimo!*)

PIERANTONI. Io ho domandato la parola per muovere un'altra istanza alla Camera: cioè che non si abbia a far passare per abitudine l'uso introdotto oggi, che mentre noi siamo convocati per la seduta pubblica della Camera, la Giunta delle elezioni lavori nel suo sacro ministero. La pubblicità delle discussioni della Giunta è una delle prime condizioni dell'amministrazione della giustizia (*Bisbiglio a destra*), e siccome il pubblico è specialmente rappre-

sentato da deputati (*Movimenti*) i quali hanno interesse di sapere i fatti ed i motivi di nullità, pregiudicherebbe molto l'equa discussione che si fa in questa Camera, quando noi fossimo posti nell'alternativa o di lasciar trascorrere la giusta vigilanza sull'operato della Giunta, oppure a non poter sentire le parole pronunciate dall'onorevole ministro delle finanze e le legittime istanze degli oratori sulle questioni finanziarie.

MANCINI. Sento il bisogno di dare una più esplicita spiegazione dello scopo dell'istanza da me presentata. Essa non aveva che puramente e semplicemente un obbiettivo regolamentario. Io credo anzi di avere fatto espressamente appello e richiamo ad una disposizione generale del nostro regolamento, alla quale non mi pare che siasi mai derogato con una contraria disposizione speciale nel regolamento dei lavori della Giunta, disposizione che sarebbe stata necessaria per operarne la deroga.

Chiunque si richiama all'osservanza del regolamento della Camera, non fa atto di sfiducia verso chicchessia, non offende i suoi colleghi. Il regolamento è la garanzia della reciproca fiducia, è la malleveria della regolarità e validità dei voti della Camera.

Quando poi è piaciuto ad altri accennare a considerazioni personali, io non ho bisogno di fare eco alle dichiarazioni dell'onorevole Peruzzi, per quanto concerne l'alta e meritata stima che tutti professiamo alle persone ond'è composta la Giunta. Ma rammenterò essere antica e verace massima che la giustizia, perchè possa essere rispettata, ha bisogno non solo di esistere, ma benanche di essere da tutti creduta. Non basta che un tribunale sia composto di uomini desiderosi di rendere imparziale giustizia, ma è necessario che sia altresì composto in modo che tutti sieno obbligati a credere nella sua imparzialità. (*Bene!*)

È da questo punto di vista che io credo mancare oramai agli undici deputati di destra che soli rimangono a funzionare nella Giunta per le elezioni, dopo le dimissioni dei loro cinque colleghi, le condizioni essenzialmente caratteristiche e necessarie a costituire un vero tribunale elettorale. Quando una Commissione rimane composta unicamente di delegati di un solo partito, lascio che il paese giudichi col suo buon senso e con la sua coscienza, se possa chiamarsi un tribunale, e se le sue decisioni avranno mai il carattere della presunta giustizia.

Sarà anche, se vuolsi, un tribunale formalmente e legalmente; ma sarà destituito necessariamente di morale autorità. Non dubito delle rette intenzioni dei giudici; ma domando ciò non ostante che le di-

scussioni ulteriormente e definitivamente riservate alla Camera in quest'Aula sieno serie, e non di sola apparenza.

Il tribunale della Giunta è pur sempre un tribunale che pronunzia deliberazioni sottoposte ad appello; non sono inappellabili. Qual è il tribunale d'appello? Siete voi, signori, è la Camera.

E quando mai si è udito che un tribunale d'appello debba giudicare sopra le sentenze che è chiamato a revocare e correggere, senza che nessuno degli interessati abbia potuto conoscere mai il tenore della sentenza, e dei motivi su cui è fondata? Perchè mai le sentenze della Giunta dovrebbero eccezionalmente essere tenute sotto geloso segreto, e leggersi rapidamente e confusamente, cioè in modo poco comprensibile, per la prima volta nel momento stesso della discussione dai giudici che debbono discuterla?

Lascio al senno ed all'avvedimento della Camera giudicare se un tale procedimento, insolito in ogni specie di contese giudiziali, non possa sembrare preordinato a rendere rara e pressochè impossibile la emendazione dei pareri della Giunta da parte della Camera, ed a favorire le parzialità e le sorprese, per quanto esse sieno lontanissime dalle intenzioni della Giunta e della Camera stessa.

Or bene, dell'una cosa e dell'altra allontaniamo fin l'apparenza.

Ciò che domandiamo, non è che l'osservanza pura e semplice del regolamento, della sua lettera come del suo spirito. E qui mi piace rendere testimonianza di giustizia all'onorevole Peruzzi, rammentando che veramente a ciò egli stesso neppur si è opposto.

BRUGLIO. Non intendo punto entrare in questa discussione, nè di dire se le proposte che furono messe avanti per istampare le proposte della Giunta e deporle in Segreteria sieno proposte buone o cattive, gravi o leggiere. Mi limito ad osservare che quello che mi sembra dover saltare agli occhi di tutti è che sarebbe un precedente pericolosissimo, come è precisamente un precedente espressamente proibito dalla pratica di tutti i miglieri Parlamenti, quello di permettere che proposte e mozioni vengano fatte qui e discusse lì per lì e deliberate seduta stante...

Voci a destra. Ha ragione!

BRUGLIO... perchè è facilissimo cadere in gravi inconvenienti con questo sistema; più facile di tutto è ottenere dei voti di sorpresa o da una parte o dall'altra della Camera.

Perciò io prego la Camera e l'onorevolissimo nostro presidente a stabilire bene che in massima le mozioni non si debbano mai discutere e deliberare

all'istante medesimo in cui si sono elevate, e che in questo caso speciale la mozione riguardante la procedura della Giunta delle elezioni sia fatta e riproposta per un altro giorno e venga allora messa in deliberazione.

LUCIANI. Io ho mosso una preghiera alla Presidenza, e credeva che questa preghiera dovesse venire accolta non solo dal nostro onorevole presidente, ma e da questo e da quel lato della Camera indistintamente.

Prima di muovere in forma pubblica questa istanza io ho fatto interpellare privatamente l'onorevolissimo nostro presidente, e non avendo egli stimato opportuno di concedere quello che io chiedevo, sono stato costretto in fine di seduta...

PRESIDENTE. Non lo rammento.

LUCIANI. Scusi, ma io l'ho fatto interpellare per mezzo dell'onorevole Pissavini.

Ora, se io non avessi fatta questa domanda, noi domani potevamo avere all'ordine del giorno della Camera la relazione sulle elezioni verificate dalla Giunta, e quindi ci trovavamo di fronte ad un grave inconveniente, e per darne un esempio all'onorevole Peruzzi, che io stimo quant'altri mai desideroso di conoscere il vero in questioni dove non può entrare passione politica, ma dove ha da entrare esclusivamente l'amore della legge e della giustizia, gli dirò che la Giunta per le elezioni ha annunciato improvvisamente di avere convalidata la elezione del secondo collegio di Roma, dopo che per questa elezione erano state fatte delle pratiche e delle visite al municipio da una Commissione nominata dalla Giunta stessa, e di cui faceva parte l'onorevole Nicotera che adesso si è ritirato molto opportunamente e giustamente sotto le tende di Achille.

L'onorevole Nicotera non è stato neppure interpellato, mentre la visita fatta al municipio di Roma riguardava una questione gravissima, riflettente la compilazione dei libri della statistica in quello che essi hanno di più geloso, la redazione delle liste elettorali politiche.

Or dunque vede la Camera che essa è chiamata a decidere di una questione della massima importanza, perchè si tratta di vedere se le elezioni dei deputati debbono aver luogo, come vuole la legge, mediante liste elettorali, oppure mediante un elenco qualunque trasmesso dalla prefettura; allora tanto varrebbe che i componenti l'Assemblea nazionale fossero creati da un semplice decreto reale...

Voci a destra. Basta! basta! (*Rumori*)

LUCIANI. Signori, ci badino! È nell'interesse di tutti i partiti di essere illuminati intorno ad argomento sì grave; quindi le relazioni, ed i motivi con

cui la Giunta ha creduto di legittimare queste elezioni debbono essere noti a tutti i deputati.

La mia domanda pertanto è ispirata da un sentimento di equità e di giustizia, e io nutro sempre speranza di vederla accolta: ad ogni modo sono certo che intorno alle elezioni contestate di Roma, ora non si avrà più un voto di sorpresa.

PERUZZI. Io sarò brevissimo, non abbiano paura.

Ho dichiarato fin da principio che alla domanda dell'onorevole Luciani relativa alla elezione cui egli alludeva io non intendeva fare opposizione, in quanto che trovo naturalissimo che ci siano delle elezioni per le quali si richiedano delle cautele speciali; mi sono opposto quando l'onorevole Luciani ha chiesto quello che l'onorevole Mancini...

LUCIANI. Subordinatamente.

PERUZZI... ha poi battezzato per un richiamo al regolamento, la domanda che si stabilisse oggi un nuovo regolamento per la Giunta delle elezioni che non è mai stato praticato.

Io non contesto che, a caso vergine, questo si potesse chiamare un richiamo al regolamento, ma oggi non lo è; oggi è un allontanamento dal regolamento, ed io non posso consentire che questo non sia, per parte della Camera, un atto di diffidenza immeritata verso... (*Interruzioni a sinistra — No!*) Ognuno è padrone di non sentire così, io sento così e dico così; lor signori sono padroni di sentire diversamente; del resto ognuno si regoli come crede; io dico che questo sarebbe una prova di sfiducia verso gli onorevoli membri che, per essere esatto nel linguaggio, sono rimasti nella Giunta, perchè membri di essa sono rimasti tutti i quindici deputati che sono stati eletti dall'onorevolissimo signor presidente.

Voci a sinistra. No, non sono rimasti!

NICOTERA. Non siamo rimasti.

PERUZZI. Io dico che sono rimasti membri della Giunta... (*No! a sinistra*) Sì che sono rimasti. (*Interruzione a sinistra*) Sono padroni di interrompermi, ma, se occorre, io non mi muovo da questo banco fino a domattina. (*ilarità*)

Dunque io dichiaro che la mia opinione, ed ho diritto di esprimerla fosse anche senza senso comune, perchè la mia opinione non può offendere nessuno: dunque, secondo me, tutti e quindici i deputati, che sono stati chiamati a far parte della Giunta delle elezioni dall'onorevole presidente, continuano ad essere membri di questa Giunta. (*Interruzioni*) L'onorevole Nicotera me lo consentirà; posso sbagliare, ma non offendo nessuno; l'offesa posso forse farla al senso comune, ma non la faccio certamente a lor signori.

Dunque io dico che per me sono membri della

Giunta sulle elezioni tutti e quindici i deputati che furono chiamati a farne parte.

E se m'interrompono lo ripeterò anche 30 volte... (*Rumori*) perchè io sono deputato per dire quello che credo e non per cedere davanti alle voci ed alle interruzioni.

Dunque dichiaro di nuovo che, per me, sono membri della Giunta delle elezioni... (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Ci vuole un po' più di serietà in Parlamento!

PERUZZI. Signori, sono padroni d'interrompere; ma è la mia opinione!

Non c'è più Parlamento possibile se non lasciano esprimere le proprie opinioni.

Voci vicino all'oratore. Sono sedici.

PERUZZI. Sono sedici? Tanto meglio. Dunque tutti e sedici furono nominati dal presidente. Peraltro è accaduto in fatto che cinque o sei di questi nostri onorevoli colleghi si astengono adesso dall'intervenire alle sedute... (No! no! *a sinistra*) si astengono dall'intervenire alla Giunta delle elezioni. O che per questo vogliono togliere alla Giunta delle elezioni quel carattere che, secondo l'onorevole Mancini, ora le manca? Vi intervengano di nuovo, ed ecco che quel carattere le sarà restituito! Facciano quest'atto di patriottismo! Mettano al di sopra di tutto l'interesse e la speditezza delle operazioni elettorali, perchè cessi anche quel turbamento che l'onorevole Depretis avvertiva e che può nuocere all'andamento delle importanti nostre discussioni, ed allora, o signori, non ci sarà più bisogno di nuovi provvedimenti, ed allora, qualunque nuova risoluzione che si prenda, qualunque nuovo articolo di regolamento si intenda di applicare alla procedura della Giunta non offenderà chicchessia, e non scemerà menomamente quella fiducia che la Camera deve avere in una Giunta che è stata eletta dal suo presidente a forma del regolamento. Ma finchè questo non sia, io lo dichiaro e lo ripeto, a parer mio, quello che l'onorevole Mancini chiamava un richiamo al regolamento, sarebbe una nuova aggiunta al regolamento che si farebbe oggi, che si farebbe con sorpresa, come diceva l'onorevole Broglio, che sarebbe un'offesa ai nostri colleghi, i quali rimangono effettivamente membri della Giunta.

Quindi io prego caldamente la Camera ad accogliere la proposta dell'onorevole Luciani in quanto concerne il caso da lui avvertito, perchè alla luce, come egli benissimo diceva, io non mi oppongo: ma non prendiamo una inconsulta, una improvvida deliberazione sul regolamento che è garanzia per tutti, e più per le minoranze che per le maggioranze, e che sarebbe, secondo me, una prova di sfiducia immeritata verso gli onorevoli membri che interven-

gono tuttavia alle adunanze della Giunta. (Bravissimo! *a destra*)

NICOTERA. Ai miei amici Depretis, Crispi, Lacava, Negrotto ed a me pareva non potesse più mettersi in dubbio che le nostre dimissioni fossero state accettate. (Bravo! *a sinistra* — *Rumori a destra*)

L'onorevolissimo nostro presidente, dopo il discorso dell'onorevole Depretis e quello dell'onorevole Mari, dichiarò che era perfettamente inutile insistere nel chiederci il ritiro delle nostre dimissioni, e che egli desisteva da qualsiasi altra sollecitazione; che però, trovandosi la Giunta in numero legale, avrebbe questa proceduto oltre nei suoi lavori.

Era quindi evidente che dopo queste dichiarazioni dell'onorevolissimo nostro presidente non dovessero sorgere nè l'onorevole Peruzzi nè altri per invocare la disposizione del regolamento. Ma è egli mai ammissibile, o signori, che ci sia un regolamento che condanni i deputati ad un domicilio coatto? No, non è questo possibile.

Si vuole che si interpreti il regolamento? Ebbene noi siamo disposti a farlo, sebbene lo creda poco men che inutile, perchè non è possibile supporre un regolamento che obblighi un individuo, che non vuole esercitare una funzione, ad esercitarla per forza. (Ben! *a sinistra*)

Ora, sapete che cosa vorrebbe l'onorevole Peruzzi? Vorrebbe che noi assumessimo in pubblico la responsabilità di atti ai quali non partecipiamo, non perchè ci siamo assentati, come piace di fare pubblicare, dichiarandoci assenti, ma perchè non vogliamo fare più parte di quella Giunta. (Bravo! *Benissimo!*)

Dunque che cosa resta? Resta che la Giunta è composta legalmente, rimanendo di 11 membri, che il presidente non ha creduto di adottare un temperamento logico sulle nostre dimissioni; ma non per questo si ha il diritto di dire e di sostenere che noi continuiamo a far parte di quella Giunta.

L'onorevole Peruzzi ha fatto appello al nostro patriottismo. Signori, il privilegio del patriottismo non l'abbiamo solo noi: faccia appello l'onorevole Peruzzi al patriottismo degli altri membri della Giunta che sono rimasti in ufficio e conseguiremo presto l'intento. (Bravo! *Benissimo!* *a sinistra* — *Interruzioni del deputato Sorrentino*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio; domandi la parola onorevole Sorrentino, e non interrompa.

Onorevole Nicotera, mi permetta che le osservi che non ho potuto mai intendere colle mie parole che gli onorevoli Nicotera, Crispi ed altri colleghi che facevano parte della Giunta, e che intendevano dimettersi, non ho mai, dico, potuto intendere che queste rinunzie avessero potuto avere alcun effetto,

poichè, quando anche lo volessi, il regolamento mi vieta assolutamente di accettarle.

Dunque può essere che gli onorevoli Lacava, Depretis, Nicotera, Crispi, Negrotto abbiano voluto astenersi dal partecipare ai lavori della Giunta; ma non potrei ammettere che s'intenda che ritengano che colle mie parole siano dimessi.

NICOTERA. Io non voglio contraddire l'onorevole presidente: ma quando egli crede obbligarci a forza, col regolamento, a fare parte della Giunta, metta in discussione la proposta, e la maggioranza che sa fare tante cose, saprà fare anche questa.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Nicotera, non è il caso di fare una proposta.

MUSSI. Dopo che i regolamenti soffrirono in questi giorni tanta iattura parve a me strano che l'onorevole Broglio si sia permesso di accusarci di agire per sorpresa...

BROGLIO. Non ho detto questo.

MUSSI... mentre io non domando che l'applicazione del regolamento. Se la va di questo passo chi invoca l'osservanza del regolamento sarà tacciato di proporre cosa eccessiva, poco meno di faziosa; ma se vi è ancora qualcuno che reputa il regolamento scudo di questa parte sinistra tanto bersagliata... (*Rumori a destra — Voci: Oh! oh!*) allora dirò tanto ben trattata (*Ilarità*), mi sia concesso di dimostrare brevemente che la proposta dell'onorevole Mancini si risolve nel fatto in un appello al regolamento, appello che noi deputati siamo costretti a fare le centinaia di volte durante una Legislatura. Il regolamento della Giunta stabilisce in genere che le sue conclusioni devono comunicarsi dalla Camera, e si ferma lì. Contiene la disposizione tassativa e concreta, non il modo con cui deve essere eseguita.

Ora, quando la legge speciale tace, pare a me ragionevole ricorrere per giusta interpretazione alla legge generale, e la legge generale è il regolamento della Camera che prescrive il tratto di 24 ore di tempo per tutti gli oggetti che devono in essa discutersi.

Questo termine una volta, lo ricordo, fu sul punto di essere violato, ma io, debolissimo deputato dell'estrema sinistra, ebbi tanta forza di farlo rispettare, perchè allora si aveva qualche ossequio pei regolamenti... (*Rumori a destra*)

Fate rumori; ebbene, accennai al fatto che avvenne in occasione del bilancio della marina l'anno scorso.

Per il regolamento generale della Camera adunque tutti gli atti relativi alle discussioni devono essere comunicati ventiquattro ore prima della discussione.

Combinare queste due disposizioni, che non sono

contraddittorie, ma complementarie: la prima infatti v'impone l'obbligo di comunicare alla Camera i conchiusi della Giunta, mentre la seconda fissa il termine perentorio di ventiquattro ore. Così dunque vedete che la parte nostra non è rea di alcuna sorpresa, ma vi domanda solo che sia osservato il regolamento speciale della Giunta completato dal regolamento generale della Camera.

Voi osserverete pure che finora ci siamo accontentati della comunicazione orale che sembrava sufficiente; questo non disdice il regolamento, ma prova che noi non avevamo bisogno di ricorrere a questa difesa; era un'arma nostra, ma quest'arma noi non sentivamo bisogno di brandirla; oggi però permetteteci che ci copriamo di uno scudo di cui sentiamo bisogno.

Oh! signori, la fiducia è un fatto morale che si guadagna colle buone, e non si può imporre col fucile. Voi dite che noi dobbiamo avere fiducia nei membri della vostra Giunta. Se parlate individualmente, io vi dichiaro a nome di tutti i miei colleghi che l'abbiamo piena in ognuno di loro, ma vi è un proverbio: *i senatori sono buoni uomini, ma...* e si conchiude perciò che si possa risentire una diffidenza collettiva anche per persone onestissime, che tal fiata però potrebbero lasciarsi un po' vincere la mano dall'interesse del partito.

Del resto, voi dite che è un'ingiuria il supporre che noi diffidiamo dei vostri uomini. Non ripetetelo due volte, perchè i vostri uomini non sono tali da subire ingiurie da chicchessia; e, se fossero persuasi che la mancanza di fiducia potesse arrecare loro offesa, rassegnerebbero, credo, immediatamente le loro dimissioni. (*Rumori a destra — Bene! a sinistra*)

BROGLIO. Domando la parola per un fatto personale.

Io ho bisogno di rettificare una parola dell'onorevole Mussi, il quale mi ha attribuito un pensiero, una frase che io non ho pronunziato e nemmeno concepito.

Egli disse che io abbia accusato gli onorevoli Luciani e Mancini di avere fatto la loro proposta per sorpresa.

Io non ho mai detto questo, e non l'ho mai pensato. Io mi limitai ad osservare che era sistema dei buoni Parlamenti, e credo che sia un sistema che la nostra Camera vorrà osservare continuamente, quello di non permettere che delle mozioni improvvisate siano discusse e deliberate nel giorno stesso in cui si fanno. Perchè allora, ho soggiunto, c'è il pericolo di cadere in voti di sorpresa.

Lontanissimo da me il concetto di applicare que-

sta qualificazione alla proposta che oggi venne fatta.

Dunque io insisto nell'osservazione da me espressa dianzi, e prego l'onorevolissimo presidente di non lasciare deliberare sopra le mozioni elevate oggi stesso.

Poichè ho la parola (*Mormorio a sinistra*), mi permetta di rispondere per un altro fatto personale.

L'onorevole Nicotera ha detto, rispondendo all'appello al suo patriottismo fatto dall'onorevole Peruzzi, che egli ritorceva l'argomento, e che invitava a sua volta l'onorevole Peruzzi a fare appello al patriottismo di noi, membri della Giunta rimasti al posto.

In verità ignoro quale appello si potrebbe fare a noi a questo riguardo. Io sono disposto a rispondere subito; ma non so che ci si dimandi; salvo che non lo si faccia perchè ci dimettiamo.

PRESIDENTE. Onorevole Broglio, mi permetta che gli dica che la sua osservazione è giustissima per quello che riguarda una mozione la quale non abbia punto di mira qualche cosa che non sia già in discussione. Ma ora qui si tratta di fissare l'ordine del giorno.

Io stava per proporre che venisse iscritta la verifica dei poteri, ed è appunto allora sorta la proposta di mettere all'ordine del giorno la verifica dei poteri, ma che questo fosse accompagnato da una certa disposizione... (*Interruzione del deputato Broglio*) Permetta, perchè essi dicono: va bene che all'ordine del giorno siano iscritte le elezioni sulle quali si possa riferire, ma desideriamo che gli atti siano depositati. Dunque è una proposta che si riferisce all'ordine del giorno; ed ecco perchè, a parere mio, nel mentre convengo nel concetto espresso dall'onorevole Broglio, pure tuttavia credo non sia il caso di applicarlo.

Quanto all'onorevole Mussi fa mestieri che io gli dica che non posso lasciar passare inosservate le sue parole, che si fa strazio del regolamento. Io prego l'onorevole Mussi a dichiarare un solo caso in cui il regolamento si sia violato, perchè questa sua accusa si riferirebbe a me; ed a me preme di respingere che per parte mia il regolamento abbia sofferto violazione. Non basta gettarle delle accuse, ma bisogna poterne somministrare le prove; e nulla vi ha di più pericoloso in un Parlamento che lo scalzare l'autorità e le leggi che lo regolano. Se ha dunque dei casi speciali, lo prego di annunziarli alla Camera, ed io sono pronto a dare tutte le spiegazioni e gli schiarimenti opportuni; se non ne ha, lo prego di meglio ponderare le sue parole, prima di scagliare accuse le quali sono affatto immeritate.

MUSSI. Dichiaro che non era punto mia intenzione

muovere nessun rimprovero all'onorevole signor presidente. Io affermava che siccome, a mio avviso, la proposta Mancini si risolve puramente e semplicemente in un richiamo al regolamento, si farà strazio del regolamento non accettandola senz'altro.

PRESIDENTE. Io credo dunque che si debba passare ai voti sulla proposta dell'onorevole Luciani. (*Movimento*)

MANCINI. La mia mozione si vorrebbe dall'onorevole Broglio considerare come una proposta di nuovo regolamento. Ad ognuno è facile comprendere lo scopo di codesta eccezione, tendente a fare smarrire la mia mozione nel tortuoso cammino degli uffici. Si tratta di guadagnare il tempo di pochi giorni necessario a far compiere intanto, senza il soccorso delle invocate garanzie regolamentari, la verifica dei poteri, lasciando cioè che le deliberazioni motivate della Giunta per le elezioni ci vengano di sorpresa, all'improvviso, e senza possibilità di farne maturo e ponderato esame.

PRESIDENTE. Non si tratta nè di sorpresa nè di deliberazioni che vengano all'improvviso, si tratta di seguire un sistema finora seguito.

MANCINI. Ma questo sistema che ho dimostrato contrario al nostro regolamento, se in altre condizioni, notissime al nostro onorevole presidente quanto a noi tutti, potè in addietro tollerarsi, mutate ora radicalmente quelle circostanze, non può essere ulteriormente tollerato. Io dunque sono nel mio diritto, e non faccio che un semplice richiamo all'osservanza del regolamento esistente; non vi è perciò veruna mozione nuova.

Credo superfluo osservare che, se si potesse per un voto della Camera considerare la mia mozione, benchè ciò mi paia impossibile, come la proposta di una innovazione al regolamento, non potrebbe per logica necessità mancare un'altra proposta, cioè quella di sospendere le deliberazioni della Camera in materia di verifica dei poteri, fino a che essa non avesse emesso la sua deliberazione sopra questa pretesa innovazione del regolamento, senza della quale mancherebbe ogni garanzia alle discussioni nella verifica dei poteri, e il corpo elettorale potrebbe credersi per nostra incuria e negligenza mistificato ed offeso.

Noi deputati dell'opposizione, da parte nostra rispettando i diritti e la sovranità degli elettori, non vogliamo assumere siffatta responsabilità, e la respingiamo su coloro che volessero affrontarla.

Dimostrato così che la mia mozione si riduce ad un semplice richiamo o spiegazione del regolamento, prego formalmente il nostro onorevole presidente d'interrogare la Camera...

Voci. Non ce n'è bisogno!

PRESIDENTE. Lascino parlare l'onorevole Mancini.

MANCINI. la Camera, acciò dichiaro che, in applicazione del suo regolamento, le deliberazioni motivate della Giunta per le elezioni debbano depositarsi nella Segreteria della Camera almeno 24 ore prima della discussione pubblica delle relative elezioni.

Io credo che ciò risulti già con sufficiente chiarezza stabilito dal regolamento stesso. Ma se ciò si contrasta dall'altra parte della Camera, io invoco una deliberazione della Camera stessa; e se alla maggioranza piacerà respingere una proposta di così elementare ragionevolezza e giustizia, il pubblico saprà che in materia elettorale noi non solo non prendiamo più parte alle discussioni della Giunta, ma che si ardisce impedirci anche ogni illuminata discussione nella Camera. (*Rumori*)

PRESIDENTE. L'onorevole Peruzzi mi pare che abbia fatta una proposta identica a quella dell'onorevole Mancini.

Voci. No! no!

(*Interruzioni del deputato Luciani.*)

PRESIDENTE. Onorevole Luciani, è strano che ella non lasci la Camera tranquilla, dopo che vi ha sollevato la tempesta.

Parli, onorevole Peruzzi.

PERUZZI. Io parlerò, ma desidero di essere ascoltato. (*Segni di attenzione*)

Io dico che la discussione si è prima molto allargata e poi ristretta.

Mi permetterò di richiamare alla memoria della Camera che quando io sono sorto a parlare piuttosto vivacemente, si fu quando si parlava della proposta dell'onorevole Luciani, di stampare gli atti della Giunta, e l'onorevole Mancini, ho buona memoria, grazie al cielo, ha fatto richiamo al regolamento non mica per l'affare delle 24 ore, ma perchè, secondo lui, tutti gli atti che si discutono davanti alla Camera debbono essere stampati.

Voci a sinistra. Ma no! no!

PERUZZI. Vuol dire che avrò inteso male. L'altro giorno fu fatta la questione se uno avesse sentito bene e se l'altro avesse detto male; questa sera avrò sentito male io, non voglio fare questioni su questo; ma se ho mal sentito, naturalmente ho sempre ragionato male.

Io ho dichiarato che mi opponeva a questa stampa, perchè sarebbe stato un introdurre un nuovo articolo nel regolamento; ma, relativamente al deposito, non ho difficoltà. Io non amo, non ho mai amato le sorprese quando ho creduto che sarei stato per un pezzo in maggioranza; figuriamoci se le posso amare oggi che vedo talmente accresciuta la sinistra da aspettarmi da un giorno all'altro di

trovarmi in minoranza. Siccome appunto le sorprese sono pericolose alle minoranze, così pensate se oggi le posso amare.

Dunque dichiaro che non voglio sorprese e non ho nessuna difficoltà che si dia tempo alla Camera di esaminare gli atti della Giunta; quello a cui mi opponevo era la stampa.

Soltanto, perchè non amo le sorprese, farei la proposta che per domani non si mettesse all'ordine del giorno della Camera l'elezione di Roma, perchè è quella che ha dato luogo alla proposta dell'onorevole Luciani. Se desidero che non se ne metta nessuna all'ordine del giorno, non ho difficoltà anche di aderire a questo. E che domani poi la Camera deliberi intorno a questo deposito, il quale, in massima, per me credo che vada ammesso. Ma ora noi siamo un po' riscaldati; eppoi già sono le sette, domani potremo discutere tranquillamente.

Voci. Sì! sì! Domani!

RUSPOLI. Io ho domandata la parola, non già per entrare in una questione di regolamento...

Molte voci. Ai voti! ai voti!

RUSPOLI. reputandomi deputato troppo nuovo per avere sufficiente esperienza in questa materia; ma l'ho domandata perchè io volevo precisamente fare la proposta che annunziò testè l'onorevole Peruzzi, di rimettere a domani la discussione (*Rumori vivissimi a sinistra*), perchè non mi pare che a questo punto si possa deliberare.

Voci a sinistra. No! no! (*Rumori diversi — Agitazione*)

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Peruzzi è questa, che si sospenda d'iscrivere all'ordine del giorno la verifica dei poteri, e che si rinvi a domani il deliberare sul sistema da tenersi da ora in poi sopra questa materia.

Molte voci a sinistra. No! no! (*I rumori sono generali*)

PRESIDENTE. (*Scuotendo con forza il campanello*) Dire no, no, vuol dire votare contro. La proposta dell'onorevole Peruzzi ha la precedenza, essendo sospensiva.

MUSSI. Domando la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Mancini è la seguente:

« La Camera dichiara che, in applicazione del suo regolamento, le deliberazioni motivate della Giunta per le elezioni debbano essere comunicate alla Camera mediante il loro deposito nella Segreteria della Camera almeno ventiquattro ore prima della discussione pubblica delle rispettive elezioni nella Camera stessa. »

L'onorevole Peruzzi, nel mentre che ha già di-

chiarato che in principio si associa a questa proposta, pur tuttavia egli propone che si sospenda di fare alcuna iscrizione all'ordine del giorno di verificazione delle elezioni, e che si rimandi a domani il deliberare intorno al sistema a tenersi.

L'onorevole Mussi ha la parola sulla posizione della questione.

MUSSI. L'onorevole Mancini nella sua proposta non fa che un appello al regolamento oggi vigente; questa è la nostra convinzione, la quale non è stata combattuta da nessuna parte della destra. Anzi l'onorevole Peruzzi, senza trattare la questione del regolamento, ha trovato, per ragioni di convenienza lodevolissime, di associarsi al concetto della proposta dell'onorevole Mancini.

Pare dunque che il partito messo avanti dall'onorevole Mancini non dovrebbe neppure essere messo ai voti, perchè, trattandosi di un semplice appello al regolamento, questo è superiore alla volontà momentanea della Camera, ed in ciò solo sta la sua forza. Ma, quand'anche si voglia, per negata ipotesi, passare ai voti, la priorità spetterà sempre all'ordine del giorno dell'onorevole Mancini, se pure non ci si vuole far credere lacerato il regolamento. *(Oh! oh!)*

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Mussi; ella ha da ritenere che, dacchè esiste il Parlamento, la verificazione dei poteri venne sempre considerata come iscritta all'ordine del giorno, quante volte si è avuta una relazione in pronto, sia che l'elezione fosse contestata, sia che non lo fosse. Ecco perchè non può ritenersi in alcun modo che siasi violato il regolamento; questo sistema non fu mai contestato.

Ora, per certe circostanze peculiari, si opina di modificare la consuetudine, e sta bene; la Camera lo può fare a suo tempo.

Intanto sta che la proposta dell'onorevole Peruzzi non fa un richiamo all'osservanza del regolamento, che non fu mai violato, ma tende a chiedere che si sospenda la deliberazione a domani.

NICOTERA. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Dichiaro in nome mio, e degli altri quattro miei amici dimessi, che ci asteniamo dal votare per un sentimento di delicatezza che tutti comprenderanno.

MASSARI. Per la stessa ragione per la quale noi membri della Giunta delle elezioni abbiamo stimato dovere, e sacro dovere, di rimanere al nostro posto, per la stessa ragione, io dico, per la quale ci siamo astenuti dall'entrare nel merito di questa discussione, poichè l'onorevole Broglio non è entrato nè punto, nè poco nel merito della discussione, anzi ha dichiarato di non volerci entrare, dichiariamo che anche noi, signor presidente, ci asteniamo dal prender parte alla votazione.

PRESIDENTE. Leggo la proposta dell'onorevole Mancini:

« La Camera dichiara che in applicazione del suo regolamento le deliberazioni motivate della Giunta per le elezioni debbono essere comunicate alla Camera, mediante loro deposito nella Segreteria della Camera medesima, almeno 24 ore prima della discussione pubblica delle rispettive elezioni nella Camera stessa. »

La proposta dell'onorevole Peruzzi è che intanto per oggi non sia iscritta all'ordine del giorno alcuna verificazione di poteri, e che si rinvii a deliberare sul metodo a seguire d'ora in poi sul finire della seduta di domani.

Questa proposta è sospensiva ed ha quindi la precedenza.

La pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, è ammessa.)

La seduta è levata alle ore 7 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata per l'anno 1875;

2° Svolgimento della proposta di legge del deputato Pissavini pel miglioramento delle condizioni dei maestri elementari.

